Anno 65 C. C. colla Posta

TORINO, Martedì 29 Settembre 1931 - Anno IX

MATTINO

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	92	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni Numero Cent. 30

Telefoni della Stampa:
40-946 Centralino | Direzione | Redazione | Cronaca
40-947 Centralino | « | « Segreteria Cronaca »
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-609 - 43-961

ARCHIVIO STORICO

Sconti e dogane

Si susseguono i provvedimenti finanziari, come è naturale del resto, in questo mutare continuo di circostanze, se si vuol tener la rotta segnata in mezzo allo stormire dei venti.

Ha motivi essenzialmente tecnici il cielo nel tasso dello sconto. Per fortuna non sono in misura di questo fin un valore molto relativo, in quanto il saggio più elevato dell'interesse non serve ad attirare il capitale, perchè il rischio monetario non è compensato da un reddito sia pure elevato. Così i saggi altissimi di sconto non hanno servito a richiamare capitali in Germania durante il tempo dell'inflazione e non possono aver influenza per attirarli in questo momento in Inghilterra. Quando il risparmiatore teme oscillazioni notevoli nel valore di una moneta, è difficile che egli si induca, a vista di un interesse, a correre il rischio della svalutazione del capitale. Ma quando in differenti paesi la moneta ha un valore costante ragguagliato ad oro, il capitale — a parità di sicurezza — affluisce su quei mercati in cui trova una migliore rimunerazione. Ora in questi ultimi giorni tutti i varii centri finanziari a parità aurea hanno aumentato il saggio di sconto, cioè la rimunerazione che essi offrono al capitale. Non poteva l'Italia — che è una delle poche Nazioni che hanno mantenuta la parità aurea — non seguire questo movimento ascendente nel costo del denaro allo scopo di prepararе le condizioni del suo mercato a quelle degli altri mercati.

In secondo luogo, poi, l'aliena nel saggio dello sconto può pure essere una remora all'allargamento del credito: per quanto ormai in concessione di questo debba più dipendere da condizioni qualitative e cioè dall'esame della situazione di colui che richiede il credito e dall'uso cui lo destina, piuttosto che da una elevatezza nel saggio dello sconto che si riversa poi sulla economia della produzione e degli scambi. Ad ogni modo, come misura antimonetaria di una situazione di mercato e come manifestazione di una direttiva, essi indica una maggior rigidità nella concessione del credito e una tendenza ad una corrispondente compressione nella circolazione. La quale, del resto, è in atto in Italia da parecchi anni, come dimostra la riduzione — dal massimo al minimo — di circa sette miliardi nella massa della carta moneta in corso.

Anche così ridotta non si può dire che la quantità dei biglietti in circolazione non sia sufficiente per corrispondere alle esigenze del traffici — se si tien conto della diminuita quantità di affari ed all'avvenuto ribasso dei prezzi. Si può anzi dire che — anche a tener conto solo di questo ultimo fattore — la riduzione nella circolazione è avvenuta nella stessa misura (circa il 30 per cento) in cui si è verificata la diminuzione nei prezzi.

Tutto questo corrisponde ad una sana politica monetaria, la quale tende a garantire una copertura stabile alla circolazione o meglio una circolazione corrispondente alle riserve oro dell'Istituto di emissione.

Allo stesso scopo, per quanto indirettamente, tende pure l'aumento dei dazi doganali, fissato col provvedimento di ordine generale il 24 corrente. Con esso si vuole ottenere uno scopo fiscale: cioè ad accrescere le entrate del bilancio dello Stato in modo da assicurarne l'equilibrio. Non v'ha bisogno di ripetere che il disavanzo nella finanza pubblica costituisce — se non vi si provvede — una ragione di debolezza per il suo credito e per la sua moneta. Necessità vuole' dunque che il pareggio del bilancio sia assicurato come condizione per una stabilità monetaria. Ora l'aumento generale dei dazi è una misura che mira a togliere di mezzo quel disavanzo che già nel primo trimestre di questo esercizio era cominciato ad apparire. Lo scopo del provvedimento è del resto chiaramente indicato nello stesso comunicato in cui se ne dava l'annunzio.

Quale è la portata delle nuove disposizioni? Dal lato fiscale se ne prevede un gettito di oltre 800 milioni, il che non è improbabile se si tiene presente la larga applicazione del nuovo provvedimento. Infatti esso flessa nella misura del 15 % sul valore di tutte le merci, un nuovo diritto di entrata a pagarsi sui prodotti esteri da introdursi nel Regno. Vi sono eccezioni di tre ordini: l'una che riguarda le voci espressamente elencate nel decreto, che comprendono derrate alimentari e alcune materie prime e che non sono toccate dal nuovo decreto: l'altra si riferisce ai prodotti per cui il trattamento doganale è vincolato da accordi commerciali conclusi con Stati esteri, accordi che sino alla loro scadenza costituiscono un impegno reciproco per i contraenti, e per cui quindi rimangono in vigore i dazi convenzionali, la terza riguarda unicamente la misura che è del 10 % invece che del 15 % del valore quando si tratta di carbon fossile e di altri combustibili fossili, o il metodo di applicazione che si basa su un aumento della tassa di vendita per la benzina, il petrolio e gli olii minerali esclusi quelli pregi.

All'infuori di queste tre eccezioni il nuovo dazio si applica a tutte le merci che si importano nel Regno, anche a quelle che sino ad ora erano esenti dal pagamento di ogni diritto doganale.

Dal punto di vista tecnico il Decreto introduce nella nostra tariffa, accanto al sistema del dazio specifico, cioè del dazio fissato in relazione alla quantità od al peso di ciascuna merce, qualunque sia la oscillazione del prezzi, il sistema del dazio *ad valorem*, cioè fissato in relazione al valore della merce: il quale si determina secondo le istruzioni ministeriali nello stesso modo che per la tassa scambi: cioè in base a fattura.

E' quindi un dazio variabile, in cifra assoluta secondo il variare dei prezzi.

Quanto agli effetti economici, essi saranno diversi secondo i diversi rami della produzione, specialmente in relazione alla loro situazione nei riguardi dei trattati di commercio. Per alcune categorie in cui la materia prima importata ha scarsa importanza o per cui essa ha un regime convenzionale con altri Stati l'aumento di dazio si converte in una maggiore protezione ed i prodotti successivi sono liberi da accordi. Per altre categorie, per cui la materia prima viene ad essere colpita dal nuovo dazio mentre nelle successive fasi di lavorazioni i prodotti hanno dazi vincolati e quindi non aumentabili, la protezione sarà diminuita invece che aumentata.

Dal punto di vista economico dunque, a parte che certamente esso influirà per diminuire le importazioni e a parte il ribasso del combustibile, di cui beneficierà per una diminuita concorrenza dei motori termici, l'industria idroelettrica, gli effetti del nuovo provvedimento saranno diversi per le varie industrie: ma di essi non ci si potrà rendere conto, quello che attenderà un lavoro di analisi che richiederà un esame concreto delle singole situazioni.

E' da notare infine che il decreto dispone — a salvaguardia delle nostre esportazioni — che per le merci ammesse alla restituzione del dazio quando vengono esportate (il sistema drawback), il Ministero delle Finanze potrà fissare ovove aliquote di restituzione in relazione agli aumenti di diritti apportati dal Decreto che è stato emanato.

GINO OLIVETTI.

La portata del nuovo provvedimento

sui mercati a termine in Borsa

Roma, 28, notte.

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica un Decreto del Ministro delle Finanze col quale, in applicazione del Regio Decreto 19 febbraio 1931 (N. 650), viene prescritto che non possano aver corso gli ordini di vendita a termine di qualsiasi titolo se non siano preceduti dal deposito dei titoli stessi o della relativa copertura in contanti nella misura del 25 per cento e analogamente che gli ordini di acquisto a termine non possono aver luogo se non siano preceduti dal deposito della copertura nella suddetta misura del 25 per cento.

La legislazione borsistica

Per rendersi conto della portata del provvedimento adottato oggi dal Ministro delle Finanze, bisogna tener presenti i fondamentali principi della più recente legislazione borsistica e segnatamente l'articolo 4 del D. L. 28 febbraio 1925 e l'articolo 1 del Decreto 9 aprile 1926.

Di essi, il primo stabiliva che, a partire dal 2 marzo 1925, gli agenti di cambio, banche, banchieri, commissionari e cambiavalute non avrebbero potuto accettare nè eseguire ordini di acquisto a termine di titoli, esclusi quelli di Stato o garantiti dallo Stato e cartelle fondiarie, se non contro il temporaneo versamento, da parte dei committenti, del 25 per cento del prezzo corrente del titolo richiesto. Il secondo estendeva l'obbligo del versamento anche agli ordini di vendita a termine di titoli, sempre esclusi quelli di Stato o garantiti dallo Stato e cartelle fondiarie.

Nell'emanare questi provvedimenti, il Governo, e per esso il Ministro delle Finanze, del tempo, si proponeva, in un momento di vivende monetarie particolarmente difficili e di sfrenata speculazione, una finalità di moralizzazione del mercato borsistico da conseguirsi mediante l'eliminazione di colore che in luogo di attuare ad effettive compravendite di titoli, cercavano il guadagno nel gioco dei rialzi e dei ribassi, senza possedere nè i titoli da vendere nè il denaro da investire nell'acquisto di essi.

Senonchè, ad onta di questa nobilissima finalità disciplinatrice del mercato valori azionari, per un complesso di cose che sarebbe troppo lungo enumerare, tanto l'uno che l'altro provvedimento finirono col non avere pratica attuazione e la loro funzione si ridusse a quella di consentire semplicemente agli agenti di cambio, banche, banchieri, commissionari e cambiavalute, la facoltà di pretendere dai committenti il 25 per cento dei titoli richiesti od offerti in vendita. Nulla però li obbligava a valersi di questa facoltà; e di essa infatti si valsero pochissimi. Di fronte a questa situazione di fatto, gli stessi interessati e segnatamente gli agenti di cambio, cercarono più volte, discutendo della riforma della legislazione delle Borse, e chiedere che i due articoli, praticamente non più applicati, venissero anche di diritto revocati per troncare ulteriori inconvenienti che la loro permanenza formale provocava a causa della litigiosità di quei committenti che per sottrarsi agli impegni presi tentavano di quando in quando di eccepire la nullità del contratto per mancanza del versamenti prescritti.

Una opportuna riserva

Il Ministro delle Finanze, con i Decreti ricordati nell'attuale provvedimento, accolse queste richieste riconoscendole fondate, e modificò sostanzialmente i due articoli abolendo « come norma generale » l'obbligo del versamento, che in tal modo non più sussiste. Però il Ministro delle Finanze non volle togliersi la possibilità di intervenire di fronte a situazioni eccezionali, a frenare la speculazione, e pertanto ai due articoli abrogati furono sostituite le seguenti disposizioni che si riportano testualmente:

« Il Ministero delle Finanze, qualora la ritenga opportuno per le condizioni del mercato, ha facoltà di imporre che gli ordini di vendita di titoli a termine non possano aver corso se non siano preceduti dal deposito dei titoli stessi o della relativa copertura in contanti nella misura del 25 per cento, a meno che non si tratti di compensazione di altrettanti titoli in posizione. Tale disposizione potrà dal Ministero essere modificata e revocata quando ne riconosca l'opportunità. Analoghe facoltà sono conferite al Ministero per le operazioni di acquisto. La disposizione del Ministero delle Finanze potrà concernere tutti oppure alcuni titoli ammessi alla quotazione e diversi, in ogni caso, avere applicazione simultanea in tutte le Borse del Regno. Il Ministero delle Finanze emanerà le istruzioni necessarie per regolare il deposito e il versamento previsti secondo le norme del Decreto ».

In altre parole, quello che prima, secondo i decreti del 25 e del 26, sarebbe stato regime normale delle contrattazioni, con le nuove disposizioni si trasformava in un regime transitorio che il Ministro, con suo Decreto, avrebbe potuto instaurare solo quando, a suo giudizio insindacabile, l'avesse ritenuto opportuno. Ricordiamo questo, riesce agevole capire le ragioni e la inutilità del provvedimento ora preso. Di fronte alla situazione determinatasi in seguito alle vicende monetarie inglesi e in considerazione delle ripercussioni che ne sono derivate nei mercati non solo internazionali, ma anche interni dei valori azionari, il Governo ha creduto di valersi di uno strumento messo in Italia tra a sua disposizione per impedire, per quanto era possibile farlo, che il giuoco della speculazione possa turbare il normale andamento delle operazioni di Borsa.

Contro gli speculatori

Nulla di eccezionale, dunque, e nulla di grave. Si tratta di una semplice misura precauzionale di un puro atto di vigilanza che non ha nulla a che vedere con le disposizioni limitative delle attività di Borsa adottate in tutti gli altri paesi. Basterà ricordare, infatti, che molte nazioni hanno addirittura chiuso per un periodo più o meno lungo le loro Borse (Londra, Berlino, Borse Scandinave, Amsterdam, tutte le Borse balcaniche, ecc.) e alcune di queste chiusure durano ancora. Altre Borse, pur rimanendo aperte, hanno imposto, ad evitare movimenti speculativi al ribasso, la copertura immediata di garanzia del 40 per cento sull'importo delle operazioni a termine. Così è avvenuto alla Borsa di Parigi. A New York vige addirittura la esclusività delle operazioni in contante, proibendosi del tutto quelle a termine.

I mercati dei valori azionari continuano a funzionare in pieno, regolarmente; soltanto, gli eventuali speculatori sono avvertiti che, per effettuare operazioni al acquisto di titoli a termine o di compera, dovranno sottostare ad un obbligo non piccolo: un effettivo del versamento di un quarto del loro valore. Chiunque potrà acquistare e vendere titoli; nessuno potrà giuocare allo scoperto.

Dopo avere annunciato che la lira sarà mantenuta convertibile con l'oro, dopo avere assicurato 900 milioni di lire all'equilibrio del bilancio statale, dopo avere presidiato la consistenza della nostra riserva adeguando il saggio ufficiale di sconto al nuovo livello richiesto dalle mutate condizioni del mercato monetario internazionale, il Governo, nella sua oculata politica di preventiva tutela delle finanze e dell'economia della nazione, ha voluto preoccuparsi anche del mercato interno dei titoli, mirando a stroncare eventuali, deprecabili velleità speculative o contrabbando, anche per questa via, a garantire la serenità nel mondo degli affari. E' un assai relativamente modesto, ma utile e opportuno provvedimento, che non si può che approvare.

Disposizioni per il deposito

dei Buoni del Tesoro austriaci 1914

Roma, 28 notte

Il Ministero delle Finanze comunica:

I Buoni del Tesoro austriaci 4,50 % 1914, posseduti dai cittadini italiani delle vecchie e delle nuove provincie, sono stati rimborsati da questo Ministero e non soltanto a rivalsa/ammento da parte della Cassa Centrale dei portatori dei titoli pubblici austriaci ed ungheresi, emessi prima della guerra. Possono eventualmente, titoli della specie, essere in possesso di cittadini italiani per acquisti nel mercato internazionale. Nell'interesse di questi possessori di Buoni del Tesoro sopraccennati, si fa presente che essi devono depositare i loro titoli con tutte le cedole attaccate (cedola del N. 17 al 92 e dal 93 al N. 311) presso questo Ministero, Direzione Generale del Debito pubblico.

Tale deposito ha per scopo di permettere la classificazione dei titoli in due categorie: *Categoria generale* e *Categoria speciale*, giusta le disposizioni dell'accordo di Parigi del 31 ottobre del 1930.

L'attività del Regime in ottobre

La sessione autunnale del Gran Consiglio

Roma, 28 notte.

Per giovedì prossimo, 1° ottobre, è stata fissata, come è noto, la prima seduta della sessione autunnale del Gran Consiglio del Fascismo. Sono all'ordine del giorno argomenti della massima importanza:

1° Relazione sull'attività del Partito e delle associazioni controllate dal Partito;

2° Relazione sulla situazione interna e internazionale;

3° Relazione sulla preparazione del Decennale;

4° Relazione sulla Milizia;

5° Relazione sul movimento giovanile.

Nella mattinata dello stesso giorno avrà luogo in Roma la solenne cerimonia inaugurale dell'Esposizione internazionale di arte coloniale, imponente rassegna alla quale partecipano tutte le Potenze coloniali.

L'attività del Regime nel prossimo ottobre si manifesterà anche attraverso altri avvenimenti, ognuno dei quali riveste particolare importanza. Il giorno 8 avrà luogo la celebrazione del terzo annuale dei Fasci Giovanili di Combattimento, raccolta i giovanissimi del Partito, ha avuto, in sei anni, un magnifico sviluppo e ha dimostrato, in una serie di adunate e di mobilitazioni, molte delle quali improvvise, la piena efficienza dei suoi organi di comando e di controllo e la perfetta disciplina dei suoi gregari.

La celebrazione del terzo annuale dei Fasci Giovanili di Combattimento sarà caratterizzata da un'imponente adunata in Roma delle formazioni colori delle seguenti regioni: Toscana, Liguria, Lazio, Marche, Abruzzi e Molise e Campania. Ventimila provenienti saranno per ciò rappresentate nell'Urbe nella giornata dell'8 ottobre. Saranno inoltre presenti tremila Giovani Fascisti, che converranno alla Capitale da ogni provincia d'Italia in gruppi rappresentativi provinciali.

L'allenamento dei reparti destinati alla grande adunata romana è stato già portato a termine. Essi si trovano in piena efficienza fisica e sono animati dal più alto entusiasmo. Come abbiamo già informato, l'on. Starace, comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento, ha tenuto sabato scorso, al Palazzo del Littorio, il rapporto di smobilitazione delle colonne colori che convennero a Roma l'8 ottobre. Dopo avere illustrato l'ordine generale di movimento delle colonne e dei reparti, egli ha dato le disposizioni per la revista e lo sfilamento.

Per il giorno 15 è convocato il Consiglio dei Ministri, il quale approverà numerosi e importanti provvedimenti, alcuni dei quali saranno pel mese di l'esame della Camera dei Deputati, che si riunirà il 10 novembre, e del Senato, che riprenderà i suoi lavori il 3 dicembre.

Per il 19 ottobre è fissata la riunione del Comitato corporativo centrale. I cui lavori e le cui deliberazioni saranno anch'esse del massimo interesse.

Il 24 ottobre, alla vigilia dell'annuale della Marcia su Roma, avrà luogo all'Augusteo il gran rapporto del direttorio federale del Partito, con un discorso del Duce.

Il 28 ottobre, nono annuale della Marcia su Roma, si svolgeranno in tutta Italia le cerimonie celebrative dello storico evento. Numerose opere pubbliche saranno inaugurate in ogni provincia. A Roma, oltre alla sede del Ministero dell'Aeronautica, saranno inaugurate numerose opere: la Galleria Mussolini di arte moderna nel Palazzo dei Conservatori in Campidoglio, gli edifici scolastici al viale Angelico, a San Onofrio e a via Assarotti, l'ampliamento di San Teodoro, le vie Stefano Porcari, Tre Madonne e San Valentino, i collettori della Marranella e dintorni, le scuole a Prenestina e a Monteverde, le stazioni sanitarie a Coazzo, Palidoro e Torre Nuova e il parco di via Ylarelli.

La ratizzazione dei prestiti agrari

Il disegno di legge alla Camera

Roma, 28 notte.

Alla Camera dei deputati è stato presentato il disegno di legge del Ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Acerbo, per la conversione del decreto legge 15 maggio 1931 contenente norme per la ratizzazione dei crediti agrari di esercizio.

Scrive il Ministro nella sua relazione: « Nella presente congiuntura del credito agricolo, gravi difficoltà si sono presentate agli agricoltori nel corrispondere puntualmente agli impegni assunti e nel fare fronte ai debiti contratti per l'esercizio dell'azienda agraria. Ad alleviare il peso di tali difficoltà, è sembrato che potesse efficacemente provvedersi autorizzando gli istituti di credito agrario a concedere la ratizzazione fino a cinque anni dei debiti stessi a conguagli di concerto dello Stato nel pagamento dei relativi interessi, per modo di agevolare l'agricoltore ed evitare vantaggio dei la dilazione del debito e dell'interesse di favore. Tale provvidenza sono state disposte con R. Decreto legge 15 maggio 1931, n. 675, che determina nel suo unico articolo le loro modalità.

« Particolari riscontri ha richiesto la situazione straordinaria economica della provincia di Ferrara che, più delle altre provincie del Regno, viene a risentire le ripercussioni della crisi, anche per le sue speciali condizioni demografiche e sociali.

« Il Governo fascista, perfettamente compresa tale situazione ha ritenuto opportuno allargare il beneficio della ratizzazione per gli agricoltori ferraresi concedendo la dilazione di cinque anni anche per i debiti ordinari contratti per la conduzione dei fondi ed altresì se gli istituti sono diversi da quelli speciali di credito agrario. E stato pure accordato il contributo statale nel pagamento degli interessi sui debiti ratizzati nella misura costante anzichè scalare.

« Considerato poi che la crisi attuale ha più duramente colpito gli agricoltori più meritevoli, quelli cioè che possono considerarsi i pionieri del risorgimento agrario voluto dal Governo fascista, e che hanno impegnato con fede ed entusiasmo le loro risorse finanziarie, e contratto debiti per rispondere all'appello di potenziare al massimo grado le loro aziende, è sembrato giusto assistere questi benemeriti agricoltori con molta efficacia intervenendo in loro favore; a tale effetto è stato disposto, con l'art. 1 del Decreto in esame, che possa nel caso concreto il beneficio di uno speciale conguaglio degli interessi col pagamento degli interessi sui debiti contratti e da contrarsi nell'interesse delle loro aziende agrarie ».

La risoluzione sulla tregua degli armamenti

approvata dal Consiglio ginevrino

Negoziati diretti fra il Giappone e la Cina

(DAL NOSTRO INVIATO)

Ginevra, 28 notte.

Le laboriosissime giornate di domenica e di lunedì, in cui fra le sedie delegazioni si è stato una scambio intensa, assillante di comunicazioni sulla tregua degli armamenti, mostrano quanti ostacoli, quante manovre siano possibili architettare nell'organismo societario contro una grande idea di salvare pratico.

Il sabotaggio francese non ha avuto un attimo di riposo: si è esercitato su ogni frase, su ogni parola, dovunque si potesse sollevare un pretesto. E' inutile scendere a particolari troppo minuti di questo gioco fortunoso; ad un certo momento due parole, e nuove iniziative, hanno servito a protrarre lungamente i negoziati.

Il Comitato di redazione si è riunito alle 3; alle 10 e mezza, quando si è adunata la terza Commissione, si sapeva che l'accordo su una risoluzione unanime non era stato raggiunto. Motivo: che è il relatore, confermi la divergenza delle tesi e delle interpretazioni sulla espressione « livello degli armamenti », e suggerisce di inserire nel rapporto che deve accompagnare la risoluzione.

Delusione degli Stati Uniti

Lord Cecil ripete che l'Inghilterra è favorevole alla proposta italiana, ma per ottenere l'unanimità bisognerà limitarsi a dichiarazioni di principio. Motta vuole avere fiducia nella parola d'onore dei Governi, ma vede che il giapponese Sato, rappresentando le recenti critiche sul valore pratico della tregua degli armamenti terrestri, respinge tutto il problema in alto mare.

Mister Hug Wilson non nasconde la sua delusione quando trova che la proposta degli Stati neutri è inefficace e perfino pericolosa quando rileva che col porre l'alternativa si va contro l'idea dell'on. Grandi. Il delegato americano conclude con amarezza:

« Non potrebbe dunque risultare che uno stato di confusione il quale rischierebbe perfino di compromettere l'atmosfera che si tratta precisamente di creare prima della Conferenza del disarmo ».

La seduta viene rinviata: il Comitato di redazione discute quasi ininterrottamente, si sa che la Francia e i suoi satelliti, premuti da tutte le parti, fanno buon viso a cattivo gioco per quanto concerne il progetto di risoluzione, anzi tentano di rincarare le carte in tavola; la loro opposizione è concentrata sul rapporto.

La terza Commissione è riconvocata per le dieci di sera, ma trascorre mezz'ora senza che i membri del Comitato di redazione escano dalla sala. Ogni compromesso, sia pure formale, è impossibile.

I termini della risoluzione

Finalmente si apre la seduta e viene distribuito il progetto preparato. Il suo testo è il seguente:

« Convinta che la crisi, la quale crea al momento attuale un turbamento così grave tra i popoli del mondo, ha per origine una serie di cause economiche e politiche, di cui una degli errori principali è la mancanza di fiducia mutua tra le Nazioni e convinta che una ripresa della corsa agli armamenti comprometterebbe fatalmente ogni ristabilimento internazionale e sociale, l'Assemblea rivolge un appello solenne a tutti coloro che desiderano di vedere realizzati i principi di pace, di giustizia che sono alla base del Patto, affinchè essi concentrino tutti i loro sforzi alla creazione di una opinione mondiale abbastanza forte per assicurare che la Conferenza generale del disarmo porti a dei risultati positivi, risultati che comportino in modo effettivo una riduzione graduale degli armamenti che sarà proseguita fino a che la meta indicata all'articolo 8 del Patto sia raggiunta;

« Considerando che un impegno di tutti gli Stati di non accrescere i loro armamenti contribuirebbe a creare un'atmosfera di fiducia, ad evitare delle rivalità di armamenti e a preparare un terreno favorevole al successo dei lavori della prossima Conferenza;

« L'Assemblea prega i Governi invitati alla Conferenza del disarmo di preparare questo avvenimento per mezzo di una tregua degli armamenti; e di conseguenza prega il Consiglio di insistere presso i Governi convocati alla suddetta Conferenza affinchè essi facciano prova della loro volontà ferma di far concludere gli storici tentativi nel mantenere e ad organizzare la pace, e affinchè sospendano la decisione della Conferenza, se i programmi o le proposte che i vari Governi intendono presentare a suo tempo, i Governi si astengano da ogni misura tendente ad un aumento dei loro armamenti; prega pure il Consiglio di domandare ai Governi di dichiarare prima del 1° novembre 1931 se essi sono pronti per la durata di un anno a partire dalla suddetta data, ad accettare una tale tregua degli armamenti ».

Nel progetto di risoluzione per forti ondeggiamenti di linguaggio vi sono punti essenziali da rilevare. La tregua degli armamenti, decisione che è stata conservata, dovrebbe durare un anno; i Governi dovranno dare una risposta entro il primo novembre e saranno controllati ad assumersi la responsabilità e a smascherare degli obiettivi che oggi sono rimasti coperti.

La discussione sul rapporto che accompagna la risoluzione è ripresa con intervento frequente dell'on. Tunmedes, perchè da parte del signor Massigli si vuol far passare molta merce di contrabbando con la scusa della elasticità e giovandosi dei soliti compari. Il nostro delegato, rispondendo a un certo punto alla lungadare Fotiach, ma rivolgendosi a Massigli, dice:

« L'elasticità non deve distruggere il principio. Dalle nostre proposte concrete si è arrivati alla riduzione globale sulla base dei bilanci. Ora bisogna mettere un punto fermo ».

Il dottor Sze batte in ritirata

La reazione cinese per la prova di impotenza del Consiglio della Società delle Nazioni, è stata grave in Patria, dove il Ministro degli Esteri di Nankino per poco non venne mortalmente colpito dagli studenti nazionalisti; a Ginevra però il signor Sze ha dovuto incassare gli schiaffi del signor Joscianra, a cui Lord Cecil ha saputo dare una appropriata ed un significato societari. La delegazione cinese, isolata, sottoposta magari a qualche lavata di testa, non ha potuto fare altro che accumulare cablogrammi su cablogrammi in merito all'azione delle truppe giapponesi in Manciuria: treni e città bombardate dagli aeroplani, leggi marziale a Mukden, ricezione diretta delle imposte, ecc. Tattavia bisognava salvare la faccia del Consiglio e cercare di dare l'impressione che esso non si è dimenticato della questione. La seduta di oggi ha mirato a questo scopo, vi è riuscita? No; fa brece cronaca in dimostra.

Dopo alcune deliberazioni di non grave importanza, quali il rinvio della convocazione del Consiglio consultivo economico e l'inclusione dell'Irlanda alla Conferenza del disarmo, il Presidente Lerroux ha comunicato invindo un caldo saluto di guerigione al Ministro degli Affari Esteri cinese Wang, a cui si è associato ancora il signor Ioscizawa, memore di passati rapporti personali. Per impedire che l'opinione pubblica cinese sia male informata e quindi spinta verso eccessi, il Segretario Generale propone di inviare un riassunto delle deliberazioni del Consiglio, occorrerà avere grande cura nella estensione di questo riassunto e manipolarlo ad arte, perchè se dovesse riflettere lo spirito e la sostanza della discussioni ginevrine, sortirebbe un effetto opposto, quello di eccitare maggiormente le masse nazionalistiche cinesi.

Il delegato giapponese legge una lunga dichiarazione sulla situazione in Manciuria: non ci è nulla di allarmante; confluan il ritiro delle truppe sulle posizioni di tutela della ferrovia; ma i precedenti storici autorizzano a non fidarsi troppo delle promesse circa di non molestare gli stranieri; quindi certe precauzioni erano necessarie, come i movimenti di certi distaccamenti avanzati.

Cuoli da spostare a malincuore

Dalle brevi parole della risposta di Sze si capisce subito che egli ha abbandonato il tono drammatico di accusa delle precedenti sedute; egli prendeva atto del graduale ritiro delle truppe nemiche, sebbene sarebbe stato preferibile che il Giappone avesse almeno fissato la data limite della completa evacuazione.

Quindi tutto il dibattito si riduceva alla formazione di una Commissione di controllo secondo la primitiva proposta cinese che voleva fosse composta anche di neutri dietro indicazione del Consiglio. Ma, a mano a mano, il signor Sze indietreggia dietro il rifiuto del signor Ioscizawa, che inalite per un semplice comitato cino-giapponese, senza intromissione di estranei e senza mandati della Società delle Nazioni.

Lord Cecil che, da apostolo, sta passando al ruolo più ingrato di mediatore, dà la formula interpretativa di conciliazione: Il Comitato sarà formato soltanto dai rappresentanti delle due parti interessate e dovrebbe esaminare i particolari del ritiro delle truppe nel caso in cui il Comitato non riuscisse a stabilire degli accordi, il problema ritornerebbe dinnanzi alla Società delle Nazioni. Ma, tranne la riserva finale di applicazione abbastanza dubbia e certamente una promessa, non è questa una deliberazione che da sostanzialmente risponde a quanto i giapponesi hanno affermato fino dall'inizio del dissidio, che cioè il conflitto poteva essere risolto solo con trattative dirette. Praticamente il compromesso, che è una vera capitolazione della Cina alle imposizioni del più forte, sarà ratificato domani su queste basi; ma il signor Ioscizawa è talmente conto che ha bisogno di chiedere ulteriori istruzioni.

ALFREDO SIGNORETTI.

Accordo alle Cortes

sulle basi della nuova Costituzione

Madrid, 28 notte

Le Cortes hanno terminato, dopo una lunga seduta, il dibattito sul primo capitolo della Costituzione. L'articolo primo risulta definitivamente votato nella seguente maniera:

« La Spagna è una Repubblica di lavoratori d'ogni classe, che si organizza sotto un regime di libertà e di giustizia. I poteri dei suoi organi emanano dal popolo. La Repubblica spagnuola costituisce uno Stato di tendenza federativa, che rende possibile l'autonomia di Comuni e di Provincie ».

L'articolo 4 della Costituzione è così concepito:

« Il castigliano è la lingua ufficiale della Repubblica. Ciascun spagnuolo ha il dovere di conoscerlo ed il diritto di adoperarlo, senza pregiudizio per i diritti che lo Stato può riconoscere alle lingue delle provincie o delle regioni. Salvo disposizioni derivanti da leggi speciali, nessuno potrà mai essere in nessuna circostanza e l'uso di una lingua regionale ».

Quest'ultima disposizione è assai chiara; nè la Generalità catalana, nè gli eventuali altri Governi autonomi, che si possano creare in seno allo Stato spagnuolo, potranno esigere dai loro funzionari amministrativi di superiori nell'ordine locale, buona conoscenza che in Catalogna si sono provvisate scuole in gran numero per l'insegnamento del catalano ai residenti di origine castigliana, e che la tendenza dell'autonomia locale era appunto quella di sostituire, in tutto e per tutto, il catalano allo spagnuolo.

La formula di transazione concordata dai capi-gruppo per conciliare le aspirazioni catalane con lo spirito della Costituzione, è stata pure approvata: il Ministro Maura, in accettare, a nome del Governo, la proposta, si è riservato di precisare quando lo Statuto catalano sarà discusso separatamente. L'emendamento votato lascia intatti, come diceva, la parità assoluta ed un eventuale riesame della questione, che risulterebbe però di pressochè assai difficile.

I partigiani dell'unità nazionale hanno, comunque, la consolazione, sia pur magra, di sapere che giuridicamente il problema è unicamente teorico. Il potere centrale si ha dinanzi sulla possibilità di ridurre agli autonomisti catalani perfino le briciole politiche che hanno potuto strappare.

Il corrispondente Mateos, da parte, nei suoi articoli, che avevano tenuto dietro le fasi di discussione del catalanismo di questa mattina, sembrava ora pienamente soddisfatto: poche ore dopo aver dichiarato che « in caso di rigetto dell'emendamento alla Costituzione, non vi sarebbe stato nessun Governo possibile in Spagna », il Capo della Repubblica, all'annuncio del voto, esprimeva il parere la propria fiducia nella concordia.

Da notare, del resto, che l'intervento del Ministro del Lavoro Caballero, la persona di ottimo senso che è, non poteva dare più fastidio ai fautori dello Statuto catalano di quello che fu pronunciato e votato, nonostante la protesta di ritiro sull'Avvenimo da parte dei deputati catalani, presso il potere centrale la tendenza non speciale, il che non è privo di importanza, giacchè si potrà dire che in Catalogna i socialisti, pesano dalla democrazia, tendono a partecipare in forte preponderanza solidariamente sulle altre organizzazioni operaie.

Un altro emendamento, proposto dal Ministro delle Finanze, Prieto, per le Borse alle regioni il controllo delle singole Borse, è stato invece respinto; i catalani hanno affermato che l'approvazione a tale emendamento avrebbe portato la revisione del mercato libero dei valori di Barcellona. Il signor Prieto ha dato le dimissioni in seguito all'esito del voto, e solo dopo reiterate insistenze dei suoi colleghi ha revocato tale atto.

R. F.

Sanguinoso scontro

fra truppe boliviane e paraguayane

La Paz, 28 notte.

Il Ministero della Guerra comunica che ultime notizie di giovani nell'esercito regolare attraverso il forte Arce hanno attaccato di sorpresa il forte nemico boliviano. Le truppe poste a guardia del forte hanno reagito ed attaccato, dopo un serrato fuoco di fucileria, di mitragliatrici e lanciando bombe, la battaglia è durata circa due ore.

Le truppe paraguayane, viste inutili i loro sforzi di impadronirsi del forte Arce, si sono ritirate lasciando sul terreno molti morti. Le truppe boliviane, uscite dal forte, hanno potuto catturare una ventina di soldati paraguayani feriti, giacenti sul terreno. I soldati prigionieri hanno dichiarato che altri reparti hanno potuto ritornare in territorio paraguayano con il grosso delle truppe, la parte boliviana non vi sono perdite. I danni causati al forte sono insignificanti.

Il fatto militare, scontri al forte Arce, avviene nella zona del Chaco boreale, sul confine fra il Paraguay e la Bolivia, avvenne mentre fra le Cancellerie di La Paz e Asuncion si stava stipulando il trattato di non aggressione, favorito dalla mediazione dell'Argentina e degli Stati Uniti.

Il trattato di non aggressione doveva prevedere che la Bolivia e il Paraguay avrebbero esaminato, in una speciale conferenza da tenersi a Buenos Aires, il problema del Chaco boreale, che è lotta di continue scaramucce e costante sorgente di guerra fra i due Paesi.

Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito paraguayano, i soldati del Paraguay, periti nell'azione militare del forte Arce, sono in numero di sei.

La giornata berlinese dei Ministri francesi

Un comunicato sulla costituzione della Commissione paritetica economica

Versailles in borghese

Laval e Briand partono stamane per Parigi e riferiranno al Presidente Doumer intorno ai colloqui avuti ieri e l'altro ieri con gli uomini di Stato tedeschi e con il Maresciallo von Hindenburg. La cronaca ci informa che nessun « Croce uncinata » ha gridato agli ospiti francesi: « Germania, svegliati! », e che nessun « Elmo d'Acciaio » ha cantato: « Vogliamo battere la Francia! »; ma ci informa d'uno straordinario apparato poliziesco che nulla ha da invidiare a quelli della Germania guglielmina al tempo della visita dello Zar. Dietro i forti cordoni apprestati dal socialista Ministro degli Interni di Prussia, soltanto i labari e le coccarde della social-democrazia. Non la Germania, dunque. Essa era assente, per quel senso di dignità nazionale che non è del tutto morto nè con la sconfitta, nè con la caduta dell'Impero.

Non sappiamo se ieri Laval e Briand, varcando la soglia del palazzo di von Hindenburg, hanno ricordato che lo stesso giorno, tredici anni prima, il 28 settembre 1918, il generale Ludendorff chiedeva immediate trattative di armistizio. Può darsi che gli uomini di Stato francesi abbiano dimenticata tale ricorrenza, ma certo non l'avrà dimenticata von Hindenburg. In questa visita di Laval e di Briand, anche se è la restituzione di quella di Brüning e di Curtius, vi è la prova, voluta fin che si vuole, del riconoscimento francese della necessità europea di un accordo con la Germania; diremo di più: per i successori di Poincaré, per gli invasori della Ruhr, di quegli invasori che dovettero poi evacuare il pulmone economico occidentale della Germania per la sola resistenza passiva tedesca, la visita ha un po' l'aria, non diremo di una capitolazione, ma di una ritirata ossequiosa. I rappresentanti della orgogliosa Repubblica francese sono andati da Hindenburg, non questi a Parigi, e hanno ufficialmente bruciata la lista dei « delinquenti di guerra », che i tedeschi non avevano, del resto, mai riconosciuta. Lo sbrigativo soldatesco colle sia loro accordato da von Hindenburg, deve aver messo in luce, come la disciplinata ostensione tutta tedesca dalle organizzazioni patriottiche, l'inumidato, e non facilmente mutabile, stato d'animo di quella grande parte della Nazione che il vecchio Maresciallo guida e impersona.

Non intendiamo affatto con questo affermare che la politica della Francia abbia mutato di fronte a Berlino: ci sembra che intenda soltanto cambiar melodo, o per meglio dire, che la « Versailles in abito borghese » voglia essere spinta avanti con più energia, per cercare di stroncare in anticipo la politica di sovranità nazionale alla quale la Germania non può rinunciare senza suicidarsi. E' per questo che l'apparato burocratico per una collaborazione economica vuol prendere il posto delle commissioni militari di controllo, che furono spazzate via, e assicurarsi attraverso parchi di azioni industriali quei pegni reali che Poincaré aveva creduto di scegliere nella occupazione di miniere di ferro e di carbone. La tattica è, nella forma, un po' meno brutale, e sembra anzi essere pervasa da una solidarietà internazionale quasi commovente in questo scorcio economico e finanziario mondo europeo; ma se l'osserviamo da vicino, e se guardiamo gli uomini che guidano la fila ci accorgiamo che non è meno pericolosa per la Germania e per l'Europa di quella più clamorosa e più soldatesca di Poincaré. Le sanzioni sono scomparse con l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni e con l'evacuazione renana. Locarno è stato firmato; ma la Germania non ha mai voluto garantire alla Polonia la frontiera orientale, non ha mai per quella frontiera rifiutato al diritto di revisione, non ha mai rinunciato a chiedere mandati o colonie, non ha mai rinunciato a chiedere che la Francia disarmi, come statuisce in definitiva Versailles stessa. Le difficoltà economiche presenti della Germania, delle quali è in gran parte responsabile essa stessa per la politica finanziaria spendereccia degli ultimi anni, fanno oggi — in parte — il giuoco della politica francese, che è tanto più audace in quanto sa benissimo che — almeno per il momento — alla Germania manca l'appoggio politico e finanziario inglese, dato il marasma che ha colpito quell'Impero mondiale.

A Berlino si è pertanto costituita l'attesa commissione economica paritetica che dovrà prendere in esame, sotto gli auspici dei Governi francese e tedesco, tutti i problemi relativi ad una cooperazione economica fra i due Stati: cooperazione — dice il testo dell'accordo — che non deve perdere di vista gli interessi di terzi e la necessità della collaborazione internazionale.

E da ritenere che la cooperazione sarà dalla Germania tenuta in limiti tali che non ledano la sua sovranità politica e statuale di grande Potenza. Anche se tra i fautori di tale cooperazione si mette in vista l'industriale Arnold Rechberg, quello del famoso progetto di una alleanza militare franco-tedesca, che dovrebbe essere il corollario logico dell'alleanza dei cartelli della soda, del ferro, del carbone, e di altri alleanza franco-tedeschi. Niente di tutto ciò appare ogni possibile, appunto perchè il periodo di servilismo politico della Germania è superato, e perchè — anche se oggi i socialisti tedeschi sono al potere — immense riserve nazionali sono vive nel Paese, e non permetterebbero mai che si mercanteggiasse l'avvenire sicuro della Germania. Nè va dimenticato che immensi capitali inglesi e americani sono impiegati nelle grandi industrie tedesche, certamente assai più di quei capitali che i ben forniti forzieri dei banchieri parigini e della Banca di Francia possano voler impiegare nella auspicata collaborazione economica. E' evidente che anche Londra e Washington e New York hanno da dire qualcosa circa il tentativo di accaparramento economico francese. Non per nulla gli Stati Uniti hanno dato i primi 800 milioni di marchi oro per stabilizzare la moneta tedesca dopo l'inflazione, e non per nulla hanno impiegato più di 10 miliardi di marchi della industria tedesca. Ancora, e Stati Uniti e Inghilterra e Italia hanno da dire qualcosa in tema di riparazioni e di disarmo. La parola non è solo al franco e al signor Mauginot. Nè la Germania è sola in Europa. Può darsi che una più stretta cooperazione economica si realizzi sul Reno; ma certo non politica. Non ci sembra che la Germania sia disposta a suicidarsi nell'amplesso francese.

Per questo la « Versailles in abito borghese » ci appare transitoria e fallimentare come quella del 1919. L'asse della politica germanica non passa per Parigi. La Storia è fatale. Ricordiamo il socialismo tedesco del 1914.

LUIGI MORANDI.

Visita a Hindenburg

Berlino, 28, notte.

La seconda giornata di Laval e Briand a Berlino è stata, come la prima, piena di movimento per la comitiva ministeriale. La giornata si è iniziata con la visita dei due Ministri al Presidente von Hindenburg, visita che — dopo le polemiche da cui era stata preceduta circa il famoso articolo del Trattato di Versailles, e la non meno famosa lista dei « delinquenti di guerra » — era attesa con grande curiosità e attenzione.

La visita doveva aver luogo nella mattinata verso le 10, e già a quell'ora, chi non ne aveva avuto notizia, ne avrebbe avuto sentore dal grande apparato di forze intorno al Palazzo del Presidente, davanti al quale già la folla, trattenuta dai cordoni, si ammassava. Il giardino davanti al palazzo, abbracciato dalle due ali di esso, era già occupato da fotografi e da operatori cinematografici ansiosi di fissare nelle pellicole il momento storico in cui — secondo l'interpretazione ufficiale — è spirato, o per lo meno dovrebbe spirare, tutta una mentalità di guerra che ha fatto il suo tempo.

Nel Gabinetto del Maresciallo

Pochi minuti prima delle 10 e mezza attraverso la Wilhelmstrasse filava in *limousine* dalla Ambasciata francese, e si fermava davanti al cancello del Palazzo presidenziale, dove le sentinelle, irrigidite, presentavano le armi, Mr. Sevdenzano Laval, Briand e Francois Poncet, che salivano la piccola scalea al sommo della quale veniva loro incontro a riceverli il Segretario di Stato alla Presidenza, Meissner, che li accompagnava direttamente al grande salone di udienza davanti al Presidente von Hindenburg. L'Ambasciatore Francois Poncet ha presentato i due Ministri al Presidente, il quale era assistito soltanto dal Segretario di Stato von Meissner.

Della conversazione che si è svolta non si sa assolutamente nulla. Ma non devono essere state dette molte cose oltre i soliti convenevoli, dappoichè anche i giornali più loquaci per natura e più desiderosi per posizione di mantenere le cose in queste stornate, affermano che esso è durato meno di 10 minuti, e non dicono altro, nemmeno a cavar loro le parole col cavaturaccioli. Nè meno ermetico è il comunicato ufficiale diramato immediatamente dopo la visita, il quale pure lasciato, nazionale nell'anticamera presidenziale, in una barocca di comando e in un campo di guerra, con lo stile che era caro al Maresciallo.

Il comunicato dice: « Il *Presidente von Hindenburg stamane ha ricevuto nella sua camera da lavoro la visita del Presidente francese Laval e del Ministro degli Esteri francese Briand, che gli sono stati accompagnati dall'Ambasciatore di Francia François Poncet* ».

E questo è tutto. Si potrebbe aggiungere: nell'ovest nulla di nuovo.

Un quarto d'ora dopo l'arrivo la grossa *limousine*, carica un'altra volta del suo peso ministeriale, se ne tornava al l'Hotel Adlon da dove, dopo una breve sosta, Laval usciva un'altra volta in automobile accompagnato dal Cancelliere Brüning, e da una serie di personaggi ufficiali, ed era condotto a visitare la casa, unica al mondo e che è un privilegio di Berlino su tutte le altre capitali, cioè l'altare di Pergamo, e il Museo che da esso prende il nome.

I Ministri — era veramente solo Laval, poichè Briand era in quel momento altrove — erano attesi ancora da una folla di curiosi. Davanti alla gradinata del Museo erano a ricevere Laval il Ministro Curtius, l'Ambasciatore von Hoesch, il Segretario di Stato von Bülow e il Capo del protocollo conte Tattenbach. Ha guidato naturalmente i Ministri la Direzione dei Musei. Laval è stato condotto attraverso le meravigliose sale che ricostruiscono e fanno rivivere davanti agli occhi del visitatore tanta storia architettonica ellenica. Laval è rimasto in ammirazione davanti al titanico fregio dei Giganti, ed in salita la scalea fino al fregio di Telefos, dove due secoli prima di Cristo fumavano, davanti al Mediterraneo, il fuoco votivo di Re Eumene per la sua vittoria sui barbari.

Il convegno al « figli di Brüning »

Durante questa visita Briand era assente. Così come ieri si era assentato durante le dichiarazioni di Laval alla stampa per recarsi a meditare cinque minuti sulla tomba di Stresemann, anche oggi il vecchio uomo di Stato ha dedicato quell'ora alla memoria del suo amico, e si è recato a compiere un dovere di cortesia e pietà insieme, visitando la vedova Stresemann. Anche questa visita è durata poco. Il tempo urge, e Briand aveva appuntamento col resto della comitiva a mezzogiorno in punto, proprio al Museo da dove Laval scendeva.

L'appuntamento era per destinazione ignota. Nessuno sapeva per dove i Ministri partivano. Le automobili lasciando il Lustgarten filavano a tutta velocità attraverso tutt'intera la città. Dove andavano? Per tutta Berlino non si fermarono più; attraversarono infine tutto il quartiere di Charlottenburg, raggiungendo il fiume Havel sul ponte di Potsdamer e, passando sull'altra riva, si addentrarono per i boschi. I parchi, le amene rive, e le ridenti cittadine disseminate nel labirinto acquatico del fiume si fermarono a mezza via fra i due castelli di Sacrow e Cladow, e più precisamente in quest'ultimo circondario.

Il luogo luogo bene a quello il nome di Cladow. Esso è la « Thury » o la « Cliquers » della visita berlinese. Le automobili sparirono dentro un cancello che si chiuse ermeticamente dietro di loro, e inghiottì un altro lungo viale fermandosi, alla fine, davanti a un piccolo castello.

Gli abitanti di Cladow non si aspettavano la sorpresa che rendeva a un tratto storico il loro paese, solito a vedere per le sue terrazze, fiorite sulle acque, frotte di gitanti berlinesi con provviste di viveri in cerca di un « caffè di famiglia ». Essi credevano di sognare questa mattina quando videro comentrarsi nel loro elegante villaggio torme di poliziotti, *cantoni* di poliziotti, poliziotti in bicicletta, poliziotti in barca, poliziotti in motoscafo.

Sulla superficie del lago formato dalle acque della Havel incrociavano le imbarcazioni della Polizia delle acque.

Essi capirono qualche cosa solo quando videro le automobili. Il segreto era stato mantenuto fino all'ultimo istante perchè i Ministri avevano voluto essere liberi dalla solita invasione di fotografi, di giornalisti e di cinematografisti. Quando si seppe che era il Cancelliere Brüning quello che conduceva la comitiva, la cosa ebbe ragione di apparire agli abitanti di Cladow non solo come storica, ma si potrebbe dire anche fatale, per la fatalità « — diremo noi con termine più modesto — per la fortuita coincidenza: che essi cioè erano abituati a chiamare quel castello, e quel parco, col nome di « Brüningsluden », ovvero « tigli di Brüning », senza che ciò abbia mai avuto nulla a che fare col Cancelliere Brüning. Stranezza del caso! Si tratta di un piccolo castello fatto costruire e posseduto da un ricco signore von Brüning, di Potsdam, exmaggiore che non ha nessuna parentela, e nemmeno nessuna conoscenza col Cancelliere, il quale signore attratto dalla coincidenza del nome — poichè anche i nomi hanno un destino — aveva avuto l'idea di offrire al Governo, per il caso che servisse, la sua piccola silenziosa palazzina. Brüning ha accettato: *nomen est omen*: e il nome ha auspicato.

« Mais ici c'est ravissant »

Lì, fra aiuole e terrazze di fiori, e fra le rosse mimose della vite rampicante, che diffondeva un po' tutto, fra il verde dei pini, il sangue dell'autunno che si avvia a imporre in questo momento i Ministri hanno trovato un'ora deliziosa per brunzare e subito dopo per discutere, speriamo fruttuosamente, lontano dai rumori del mondo.

Sono entrati tutti lieti e sorridenti. Laval era incantato, Briand, curvo, giurava per le stanze come un fanciullo in vacanza dicendo: « Mais ici c'est ravissant! ».

Il Cancelliere Brüning ebbe fatica a far calare ai suoi ospiti, che si estimavano più evolventi a congratularsi con lui del suo magnifico castello che, per cortesia, non si trattava di robe sua.

La lieta e grave comitiva composta in tutto di 20 persone si è disposta intorno a due tavole dove è stato servito un pasto frugale: antipasto, luccio dell'Havel, perdice con *sauerkraut* e *purée* di patate, bedino al limone, formaggi e vini — crediamo — del Reno.

Dopo il pranzo, che è durato un'ora e mezza, i Ministri sono usciti sulla terrazza a prendere il caffè, e davanti alle tazze fumanti i quattro Ministri hanno trovato modo di appartarsi per continuare ancora il loro scambio di vedute. Ma Brüning ha dovuto lasciare in compagnia prima degli altri per recarsi a Berlino a pronunziare un discorso davanti alla Lega delle Casse di Risparmio, nel « Palazzo dei Signori ».

Dopo le tre la fila delle automobili è riapparsa dal fondo dei viali, e uscita dal cancello. Questa volta la popolazione si è vendicata del segreto affollandosi tutta al passaggio. La comitiva si dileguava verso Berlino.

La deliberazione

Il convegno tra i Ministri è proseguito a Berlino.

I Ministri francesi e tedeschi hanno terminato le loro deliberazioni alle 19, con l'adozione della seguente risoluzione:

« Il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri di Francia sono venuti a restituire a Berlino la visita che essi avevano ricevuto a Parigi dal Cancelliere e dal Ministro degli Esteri di Germania. Nel tempo stesso hanno voluto dare una cancluisione pratica ai loro precedenti colloqui. I rappresentanti dei due Governi sono stati d'accordo per mostrare che i loro obiettivi essenziali restano quelli di stabilire fra i loro Paesi relazioni continue e fiduciose. E' parso loro che la crisi, che influisce oggi attraverso il mondo, imponeva l'imperioso dovere di esaminare, innanzi tutto, i loro sforzi nel campo economico, allo scopo di giungere a soluzioni proprie ad attenuare il malessere universale.

« Essi hanno riconosciuto che è necessario costituire un organismo speciale, e dare a questo organismo un metodo di lavoro, abbastanza sicuro per giungere a risultati concreti. A tale effetto essi hanno convenuto di creare una Commissione franco tedesca di rappresentanti di amministrazioni interessate, ai quali saranno aggiunti rappresentanti dei varii rami dell'attività economica, nonchè rappresentanti dei due Governi. I lavori della Commissione saranno diretti da membri dei due Governi. La Commissione sarà assistita da un Segretariato generale permanente; essa siederà, secondo dei bisogni, nell'uno o nell'altro Paese. Essa continuerà i suoi lavori entro il più breve tempo possibile. La Commissione avrà per compito di procedere all'esame di tutti i problemi economici che interessano le due Nazioni, senza perdere di vista gli interessi dei terzi e le necessità della collaborazione internazionale. Essa studierà in particolar modo i mezzi per fortificare e sviluppare le intese esistenti, per crearne altre, e se ci fosse luogo, ci proporrà i mezzi per farlo ».

I Ministri francesi partiranno domattina alle ore 7 per Parigi.

G. P.

Le dispense dai richiami alle armi in caso di mobilitazione

Roma, 28 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto 24 luglio 1931 che approva il regolamento sulla dispensa dai richiami alle armi per mobilitazione, dei militari in congedo appartenenti al personale delle pubbliche amministrazioni e al personale addetto ai principali pubblici servizi.

Tale regolamento sostituisce quello approvato con R. Decreto 15 aprile 1911 il quale, di conseguenza, resta abrogato. Il nuovo regolamento dispone tra l'altro:

Per assicurare, in caso di richiamo alle armi per mobilitazione, il funzionamento delle pubbliche amministrazioni e dei principali pubblici servizi, sono ammessi, per il personale addetto, nuovi dispense dai richiami e rinvii della presentazione alle armi.

Il regolamento è comune ai R. Esercito, alla R. Marina, alla R. Aeronautica ed alla R. Guardia di Finanza. Le disposizioni del presente regolamento, sono applicabili anche ai militari messi a disposizione dell'Associazione della Croce Rossa Italiana, per le necessità dell'agricoltura, delle industrie e dei servizi pubblici, per i quali non siano ammesse dispense.

Sono dispensati su istanza da richiamo alle armi per mobilitazione, i militari di qualsiasi grado inviati presso del governo, come Ministri o sottosegretari di Stato. Possono essere dispensati dai richiami, i funzionari ed i loro agenti, che occupano nelle pubbliche amministrazioni governative, provinciali e comunali o negli enti o aziende designate, impieghi o cariche determinate negli stessi.

Il personale assunto dalle Amministrazioni dello Stato con contratto a termine è ammesso alla dispensa ed al rinvio alle medesime condizioni del personale di ruolo, quando distrappelle le stesse attribuzioni.

E' fatta eccezione alla condizione dell'età per la dispensa ai dei personale dipendente dal Ministero della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, e delle Comunicazioni, designato negli specchi di cui ai successivi con cura d'anime, a reggi dell'art. 3 del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia, approvato con legge 27 maggio 1929, anno VII, n. 810.

Per assicurare anche in caso di guerra il funzionamento delle missioni cattoliche italiane all'estero, possono essere accordate dispense dal richiamo alle armi ai membri, se esistenti o laici delle missioni suddette. E' pure accordata dispensa dai richiami alle armi, per mobilitazione a coloro che, nel territorio del Regno, sono preposti alla direzione, amministrazione e sorveglianza delle missioni cattoliche italiane esistenti all'estero o nelle colonie italiane o nei territori di diretto dominio.

I militari di un culto ammesso nel Regno possono essere dispensati da richiamo alle armi per mobilitazione su attestazione del Procuratore Generale del Re presso la Corte d'Appello, che l'opera loro è assolutamente indispensabile e insostituibile per l'assistenza religiosa dei fedeli addetti alle loro cure.

Non è ammessa dispensa da richiamo alle armi per i militari delle due classi più giovani in congedo, appartenenti alle varie specialità del Genio e della Sanità, all'aeronautica, ai servizi chimico, ai trasporti a trazione meccanica ed alla R. Aeronautica e per i militari di classe precedente — fino a quella che, dell'anno in cui avviene il richiamo alle armi, compia il 32.o anno di età — i quali siano inscritti alla forza in congedo destinato per mobilitazione ai reparti ferroviari, telegrafisti e radiotelegrafisti.

Alle presenti disposizioni fanno eccezione i militari residenti nell'isola di Sardegna, inscritti alla forza in congedo, del Genio Ferroviario.

Parimenti non è ammessa dispensa per i militari delle due classi più giovani in congedo, appartenenti ad alcune categorie o specialità del Corpo Reale Equipaggi Marittimi.

I componenti la Milizia ferroviaria, postale e telegrafica sono ammessi a dispensa o ritardo, secondo il presente regolamento, soltanto per l'impiego o carica di ferroviari, di funzionari o di agenti postali e telegrafici che effettivamente occupino e le cui attribuzioni disimpegnino.

Sono esenti da richiamo alle armi per mobilitazione nel R. Esercito, nella R. Marina e nella R. Aeronautica i Militi volontari per la sicurezza nazionale inquadrati in reparti della Milizia dislocati nelle Colonie del Regno.

Le disposizioni del presente regolamento non riguardano le Milizie stradali, portuali, forestali, confinarie e D.A.T. per le quali valgono disposizioni speciali.

E' facoltà del Governo di ammettere a dispensa o ritardo al richiamo alle armi per mobilitazione, militari che si trovino all'estero ad esercitare mansioni per le quali, nell'interesse dello Stato italiano, sia ritenuta necessaria la loro permanenza.

I ritardi alla presentazione alle armi avranno una durata variabile da uno a tre mesi in relazione all'importanza del servizio a cui devesi provvedere e al tempo presumibilmente occorrente per procedere ad addestrare il personale provvisorio da assumersi in sostituzione dei richiamati.

Abbonamenti Speciali
dal 1° Ottobre al 31 Dicembre

ITALIA e COLONIE

La Stampa (6 num. sett.) **L. 11.—**

La Stampa (coll'ed. del lun.) **» 15.—**

ESTERO

La Stampa (6 num. sett.) **L. 33.—**

La Stampa (coll'ed. del lun.) **» 45.—**

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per tassa di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

In seguito alle molte richieste pervenuteci in questi giorni informiamo che per facilitare la partecipazione al nostro Concorso Pronostici sul Campionato di Foot-ball, abbiamo aperto un abbonamento speciale, al solo numero del *Lunedì*, nel quale viene stampato il tagliando a punteggio triplo, a

L. 8,50 per l'Italia e Colonie
(ivi compresa la tassa di bollo).

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 28. — Il nuovo decreto del Ministero delle Finanze riguardante la contrattazione dei valori a termine, in attesa del regolamento che ne regoli l'applicazione, ha avuto come logica conseguenza una sensibile riduzione nel volume degli scambi. I prezzi dei valori quotati hanno però lievemente piegato anche per effetto dell'aumento del tasso di sconto. Tutti gli altri valori per quest'ordine di affari cosciuti hanno segnato dei prezzi deboli all'inizio e notevolmente migliori alla chiusura che non si è scostata gran che dal livello di quella precedente.

TITOLI	contr.	ass.	min.	chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	79 95
Id. id. cont.	—	77 80	—	77 80
Consolidato 5 %	—	81 05	80 05	80 05
Id. id. cont.	—	80 90	80 90	80 10
B. Nav. 130 r.	—	—	—	90 85
Id. id. 1936 c.	—	—	—	96 90
Id. id. 1950 c.	—	—	—	96 50
Torino 5 % c.	—	—	—	487 50
S. Paolo 5 % c.	—	457 —	456 50	456 75
Banca Italia c.	—	1110 —	—	1110 —
Banca Comm.	—	—	—	1301 —
Credito Italiano	—	700 —	—	700 50
Banco di Roma	—	—	—	182 —
Consorzio M. F.	—	—	—	600 —
Mediterraneo	—	—	—	200 —
Meridionali	—	—	—	605 —
F. Ciriè Lanzo	—	—	—	150 —
Rubattino	—	—	—	850 —
N. A. T.	—	—	—	54 —
Sabaudo	—	—	—	192 —
Cogilan	—	—	—	70 —
Italcem Cas	350	38 —	36 50	38 —
Stige	—	—	—	56 —
E. A. I.	—	—	—	74 50
Sip	500	88 —	87 —	88 —
Terni	—	—	—	305 —
F. C. E.	—	—	—	70 —
Saturnino	—	—	—	600 —
Nebiolo	—	—	—	725 —
Tedeschi	—	—	—	80 —
Mocenigo	26	174 —	—	174 —
Fiat	1500	168 50	168 —	168 50
C. I. R.	—	—	—	101 —
Schiapparelli	—	—	—	13 50
Mira Lanza	—	—	—	42 —
Amiata	—	—	—	70 —
Montecatini	800	126 —	124 75	126 —
Ollomeni	—	—	—	121 —
Acqua Petrella	200	233 —	—	233 —
Elettr.	—	—	—	38 —
Valli Lanzo	—	—	—	90 —
Piccini	100	31 —	—	31 —
Chatillon	—	—	—	5 50
Beni Stabili	—	—	—	20 —
Cartiera Ital.	—	—	—	80 —
Cartiere Burgo	—	—	—	424 —
Cementi	—	—	—	35 50
Fornaci Rinaldi	—	—	—	500 —
Pilnatura	—	—	—	30 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	77 50
Londra	—	—	—	75 50

Borse Italiane

MILANO, 28. — A seguito delle odierne dichiarazioni per l'applicazione del decreto ministeriale in merito alle contrattazioni di Borsa, abbiamo avuto una seduta poco animata e scarso interesse fino alla chiusura che si è effettuata invece decisamente migliore per tutta la quota, solo i titoli di Stato si mantennero pesanti. Ricercati gli Elettrici, lavorati i bancari e migliori i Tessili, le Firetti, le Raffinerie e le Beni Stabili. Nei cambi notevole la ripresa della sterlina a 75,50.

Rend. it. 3,50 % 77,50; Cons. 5 % 1.m. 80,65; id. cont. 80,50; Obbl. Venezie 5,50 % 99; B. Italia 1425; B. Comm. it. 1320; B. Roma 104; Cred. it. 700,50; Cred. Mobil. 304; Banco Nap. Cred. 432; Ferr. Meridl. 600; Meridl. 317; Rubattino 426; Lloyd Sabaudo 132; Alta Italia 55; La Fedele 80; Snia 47; Chatillon 50; Montecatini 128; Riva 180; Ansaldo 36; San Giorgio 102; Fiat 165; Off. Elettriche Genovesi 225; Ilva Es. Elettr. 80,50; Selt 220; Sip 84; Terni 302; Edisonia 944; Ind. Zuccheri 614; Raffineria L. 1. 645; Distill. it. 56; Molini Alta it. 240; Aedes 36; Beni Stabili 180. — CAMBI: Parigi 75,50; Svizzera 390; Londra 77,50; Spagna 185; New York 19,35.

ROMA, 28. — Rend. it. 3,50 % cont. 79; id. 1.m. 79; Cons. 5 % cont. 80,25; id. 1.m. 80,65; Obbl. Venezie 5,50 % 78,75; Cons. Cred. Mob. 3600; B. Comm. it. 1320; Cred. it. 704; Banco Roma 102; Ferr. Meridl. 600; Tramways 130; Rubattino 294; Snia 46,50; Elba 40; Metalli it. 345; Ilva 145; Montecatini 126; Ansaldo 36; Fiat 165; Terni 300; Elettr. Gas Roma 770; Aniene 84; Romana Zuccheri 90; Fondi Rustici 31,75; Immobiliare 508; Beni Stabili 474; Imprese Fond. 96; Assicurazione 852; Acqua Marcia 618. — CAMBI: Parigi 75,50; Londra 94; New York 19,35.

TRIESTE, 28. — Rend. it. 3,50 % 1.m. 79,60; Cons. 5 % 1.m. 80,50; Venezie 3,50 % 79,60; B. Centro Trieste 500; Adria 50; Cosulich 60; Libera Triestina 35,50; Lloyd 350; Assic. Gen. 3200. — CAMBI: Parigi 77; Londra 26; New York 19,50; Zurigo 382; Madrid 177; Amsterdam 770; Berlino 460; Praga 58,40; Vienna 272,50; Zagabria 34,50; Budapest 272.

Banca Commerciale e Cambi. — Roma, 28. — Rendita 3,50 % netta 1200, 77,62,5; 3,50 % netto 1902, 67,50; 3 % lordo 41,87,5; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 80,35,5; Obbligazioni Venezie 5,50 % 79. — Cambi: Parigi 77,61; Zurigo 380,90; Londra 76,18,5; Amsterdam 770; Madrid 181; Bruxelles 275; Berlino 460; Vienna 270; Praga 59; Budapest 11,40; Buenos Aires peso oro 16,66; carta 4,76; New York 19,43,5; Montreal 18; Belgrado 34,95; Tirana 370; Oslo 430; Stoccolma 514; Varsavia 214; Copenaghen 482; Oro 375,65.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 28. — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento apertura, contante 93,65, ottobre 96,25, dicembre 100,25, marzo 106,50; chiusura, contante 93,75, ottobre 96,10, dicembre 100,25, marzo 106,50.

SETE

TORINO, 28. — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli: apertura, ottobre 16,75, novembre 17,10, dicembre 17,40, gennaio 17,60, febbraio 17,80, marzo 17,75; chiusura, ottobre 16,75, novembre 17,15, dicembre 17,40, gennaio 17,55, febbraio 17,75, marzo 17,80. Sete: apertura, ottobre 89,75, novembre 90,25, dicembre 90,75, gennaio 90,50, febbraio 91, marzo 91; chiusura, ottobre 89,50, novembre 89,50, dicembre 90,75, gennaio 90,75, febbraio 91, marzo 91,25.

Milano, 28 — Bozzoli: ottobre 16,80, novembre 17; dicembre 17,25; gennaio 17,60, febbraio 17,80, marzo 17,85. — Sete greggie: correnti 89,50; ottobre 89,75; novembre 90,25; dicembre 90,75; gennaio 91; febbraio 91,75; marzo 92.

Società Torinese, 28. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 15,15; greggia colli 4, kg. 466,75; tana colli 6, kg. 10.350,50. Sete pesati colli 4, kg. 13,85. Operazioni d'assaggio: greggie 15, lavorate 2, varie 4.

Note agricole

L'uva da tavola

Da qualche anno si va intensificando la propaganda per il consumo diretto dell'uva allo stato fresco, allo scopo di alleviare la crisi viticola, che, nel diminuito consumo del vino avvenuto in tutto il mondo, ha una delle sue principali cause. E così in questa azione propagandistica orale e scritta, e a mezzo di feste che si svolgono all'epoca della vendemmia, vengono fatte conoscere le virtù terapeutiche e alimentari dell'uva, che infatti, come è già stato prospettato in questo giornale è una degli alimenti più nutritivi e più sani.

Ma il consumatore ricerca nell'uve non soltanto le virtù terapeutiche e alimentari, ma ricerca anche altre qualità inerenti all'aspetto, al sapore, alla conservabilità, ecc., che non sono proprie di tutte le uve, ma di determinate varietà, denominate perciò varietà d'uva da tavola. L'agricoltore non deve però credere di poter destinare al consumatore diretto tutta l'uva che prima era destinata alla vinificazione, eccezione fatta naturalmente per alcune varietà (moscato e altre uve bianche), le quali possono avere una duplice destinazione, ma deve invece coltivare le varietà di viti per una costretta da tavola, che si presta appunto ad essere consumata allo stato fresco per le sue particolari caratteristiche. Di queste varietà ve ne sono moltissime già coltivate da tempo ed altre migliori ancora esistono create ultimamente dalla genialità umana e che incominciano a diffondersi con ottimi risultati. Fra le ultime abbiamo in Italia le varietà del Piemonte veramente pregevoli, che sono oggetto di attento esame all'Istituto di Frutticoltura ed Elettrogenetica di Roma e che dovrebbero essere prese in seria considerazione anche nel nostro Piemonte da chi intende occuparsi della produzione delle uve da tavola.

Quindi l'agricoltore deve osservare, prima di ogni altro cosa, se fra le viti da lui coltivate vi sono di quelle il cui prodotto ha le caratteristiche dell'uva da tavola, e poi attenersi, per i nuovi impianti, a quelle varietà che vengono consigliate e a solo in relazione al terreno, al clima e per la quantità della produzione ma anche soprattutto per la qualità. Il prodotto infatti deve talvolta sopportare lunghi viaggi e non può essere immediatamente esitato; il carattere quindi della conservabilità è essenziale, in modo speciale per le uve destinate all'esportazione, che sono quelle da produrre in maggior copia per le forti capacità di assorbimento dimostrate dai mercati esteri, dove concorrono le produzioni degli altri paesi e dove le esigenze sono perciò piuttosto notevoli. Un'uva che abbia sul luogo di produzione tutte le migliori qualità, ma che poi arrivi al consumatore in condizioni deficienti, è un'uva che non può sfruttare il mercato. Questa considerazione è pure da tenersi presente per i nostri consumatori italiani, se si vuole intensificare maggiormente fra di essi il consumo dell'uva.

Le feste dell'uva non vanno ritenute semplici manifestazioni festaiole, ma devono richiamare l'attenzione degli agricoltori sull'indirizzo tecnico ed economico che la viticoltura può avere per trovare una nuova e particolarmente importante funzione nell'economia agraria e nazionale. Sarebbe anzi opportuno che le feste fossero accompagnate da mostre di uva da tavola esposta dagli stessi agricoltori e che agli espositori dei migliori prodotti fossero assegnati visioni premi in denaro da servire di stimolo ad una produzione sempre più rispondente alle esigenze del consumatori. Se così non fosse, si ripeterebbe quanto arrenamente accadeva e accade ancora talvolta nelle Fiere di bestiame, che non hanno alcuna finalità zootecnica, ma si limitano a promuovere il concorso di gente nell'interesse degli esercenti locali.

E come in tutte le produzioni ortofrutticole destinate particolarmente all'esportazione, anche nella produzione delle uve da tavola si richiede una grande cooperazione fra tutti gli agricoltori tanto dal lato tecnico, quanto essenzialmente dal lato commerciale. Non ci si stancherà mai di ripetere che solo lo spirito cooperativistico può garantire il successo agli agricoltori, che ora purtroppo sono per eccellenza individualisti e l'individualismo, si sa, oggi non è più compatibile con un mondo che tende sempre più ad organizzarsi.

C. S.

Mercati delle uve

Bollettini trasmessi dai Municipi

ACQUI, 28. — Moscato bianco Mg. 60a a L. 3,50 al Mg. - Barbera Mg. 251 da L. 4,50 a 5,50 al Mg. - Uvaggio rosso in genere Mg. 2705, da L. 4,50 a 8,50 al Mg.

ALBA, 28. — Dolcetto Mg. 19.400 da L. 6,20 a 7,75 al Mg. - Barbera Mg. 2760 da L. 8,25 a 10,25 al Mg. - Uve diverse Mg. 1720, da L. 6,10 a 7,50 al Mg.

CANELLI, 28. — Uvaggio Mg. 2600, da L. 5,80 e 7 al Mg. - Moscato Mg. 3800, da L. 7 a 11,50 al Mg.

CARRÙ, 26 — Bolcetti delle Langhe Mg. 9000, da L. 5 a 6,50 al Mg. - Nebbioli Mg. 3000, da L. 4,25 a 4,75 al Mg.

CASALE, 28. — Uvaggio Mg. 500 da L. 6,50 a 7,50 al Mg.

CASTELLO D'ANNONE, 27. — Barbera L. 9 al Mg. - Uve comuni da L. 4 a 4,50 al Mg.

CHIERI, 28. — Freisa Mg. 1400, da L. 6,50 a 6,95 al Mg.

CIVA, 28. — Dolcetto Mg. 1400, media L. 3,90 al Mg.

CUNEO, 28. — Dolcetti Mg. 700, da L. 5,50 a 6,50 al Mg. - Uvaggi Mg. 11000 da L. 5 a 5,50 al Mg.

DOGLIANI, 26. — Dolcetto Mg. 6300, da L. 5,75 a 7,50 al Mg.

RIVOLI, 28. — Uvaggio Mg. 1003, da L. 4,50 a 5 al Mg.

NOVI LIGURE, 27. — Misto da L. 3

Doveri della scultura

Si parla poco di scultura; se ne scrive meno; se ne espone meno ancora. Che le mostre o arte siano ormai per tradizione mostre di quadri e studi in rapporto di cinquanta ad uno coi rari gessi, bronzi, marmi qua e là sperduti per le sale se ne duole nell'ultimo suo libro (*Doveri sulla scultura*, 1931) anche Michele Guerrisi, il quale, essendo lo scultore, ma in pari tempo professore di storia dell'arte all'Accademia Albertina di Torino, non può essere sospettato di amori partigiani e di fogli interessati. « Ognuno sa come, nella disposizione delle opere nelle odierne esposizioni, la scultura abbia sempre il posto della Cenerentola e si sia purtroppo da molti anni rassegnata a spezzare con la gelida brandezza della pietra e del gesso l'ombra di qualche angolo, fra i quadri meno significativi della sala (i quadri degni davvero di decorare le pareti delle porte nel passaggio da una sala a l'altra... I critici incominciarono sempre a parlare dei pittori, dai più vecchi ai più giovani, e, nella migliore ipotesi, mostrarono nell'ultimo periodo quei quattro o cinque nomi di scultori rimandando ad un prossimo articolo (che di solito non viene mai) le loro osservazioni più diffuse sulla scultura ».

Verissimo: compreso il rimbrotto al critico o — diciamo meglio — al « redattore artistico », il quale per lo più nei quotidiani è quel tal personaggio che, chiamato da una telefonata improvvisa, sbuca in gran furia dal fondo della redazione interrompendo una sfoderiatura intorno a *Stefani*, o un succulento « pezzo di colore », corre a veder pittura e statua, quindi riterna trafelato a riferirne con quella pace di spirito e quell'agio di meditata scrittura che non sono ormai più un mistero per nessuno. Verissimo per le mostre, per i loro criteri d'allestimento, per i giornali che han sempre conto ed una cosa cui badare. Ma il pubblico? E' un nostro vecchio vizio — tanto vecchio che disperiamo ormai, alla nostra età, di liberarcene — non perder d'occhio, nelle cose dell'arte, questa per molti trascurabile entità chiamata pubblico, mille cubiti al di sopra della quale si van facendo le più dotte discussioni critiche, i più serrati ragionamenti filosofici, le più ardite ipotesi estetiche, tenendola in completa noncuranza o quanto meno guardandola con glaciale indifferenza come cosa che non ha e non avrà punto alcuno di contatto con il sublime mondo dell'arte o la ben che minima capacità di fondersi con la vita spirituale degli artisti, la qual vita è poi viceversa proprio da costoro spesa e logorata con lo scopo unico di dare agli uomini — cioè al pubblico — la bellezza.

Dare e ricevere: partita doppia su cui posa la ragione di qualsiasi creazione compreso — anzi: primo fra tutti — il creare artistico. (Nè si creda agli splendidi isolamenti, alle torri d'avorio, alle orgogliose solitudini e altri simili parnassi, chè l'opera come arte è sì staccata senza contatti con la restante umanità potrà esser verità siderea o divina ma non fenomeno umano di mente, di cuore, di sangue e di fatica; da Dante a Michelangelo, da Flaubert a Cézanne, per non citar che quattro « disdegnosi »). Che venga meno il dare, o venga meno il ricevere, è lo stesso. Spezzato il legame, il nesso di reciprocità onde vive ogni commercio di cose come di idee e di sentimenti, impastoiato il linguaggio della limpida comprensione che è poi — in tutti i tempi — quello richiesto dalle folle ed insieme il più difficile vocabolario dell'arte, l'uno e l'altro dei contraenti il tacito patto smarrisce in fine, la misura, lo stile della loro partecipazione: e comincia così quel periodo caratteristico ed identico in tutti i campi dello spirito, che si suol denominare crisi. Ma il primo a scapitarne è il prodotto che fatalmente, come insegnano gli economisti, dopo aver subito tutte le manovre del mercato compresi i falsi giochi al rialzo, risulta depresso.

Da oltre un secolo in qua, tolte poche fortunate parentesi, tutta quanta l'arte figurativa soffre di questa crisi di deprezzamento. Non ingannino le cifre raggiunte alle aste e alla vendite, il gran rumore, oggi, per un nome che domani viceversa si adeguerà alla modestia di reali valori: robe da mercanti abili, e purtroppo non sempre da mercanti. Pittura, scultura, architettura, ciò che prima era il più istintivo e rapido e pronto dei mezzi comunicativi fra il mondo della fantasia e quello della realtà pratica, ciò che un tempo — quasi traendo origine dall'infanzia dei popoli, che fu sempre figurazione e trasfigurazione di cose naturali — largamente forniva alle maggioranze le possibilità di dichiararsi e di riconoscere i propri bisogni e le proprie aspirazioni, è da anni e da anni, si direbbe, venuto meno alla propria missione; e se una coscienza più forte d'ogni evento non ci facesse certi del contrario, talvolta si sarebbe indotti a dubitare che l'arte figurativa abbia in parte esaurito il suo compito, dal momento che tanti e così vari sforzi son necessari per mantenerne vivo l'interesse presso le moltitudini. Quasi parrebbe che, presa nella loro totalità, le facoltà poetiche delle genti (sia quelle espressive che quelle comprensive ed assimilatrici) abbiano un limite, un punto invalicabile di produzione e di saturazione, e che raffinandosi e specializzandosi rendendosi popolare l'uno dei mezzi di diffondersi tal poesia, necessariamente l'altre impoverisca. Parrebbe. Almeno a por mente a ciò che in altra epoca rappresentavano per le folle intelligenti pittura e scultura, ed oggi sono invece letteratura, teatro, musica; chè allora la narrazione popolare — dei fatti come dei sentimenti — si affidava prevalentemente a colori o a forme, ed ora elegge parole, giochi scenici, suoni. Si pensi a quando la chiesa era l'unico libro. A quando l'arte figurativa era davvero la voce universale che a tutti giungeva o tutti conosceva, ed esaltava o commentava perchè istantaneamente Dio ed i re, l'impero e la patria, la potenza divina e la terrena, l'amore e l'odio, l'orrore e la speranza, l'ineluttabilità del fato ed il patire umano, l'estasi e la sofferenza, il castigo col il premio, la bontà e la disperazione, quelle fedi, quelle certezze, quegli affetti che successivamente drammatica e lirica dovevano far propri. E mentre vi fu un tempo che una nuova pala d'altare o le nuove porte d'un battistero potevano commuovere e scuotere una città intera, come si spiega che ai nostri giorni sian necessari ogni sorta di richiami per radunar qualche visitatore in una mostra? E l'istituzione stessa (prettamente ottocentesca) delle mostre d'arte non sta forse ad indicare un tentativo, anch'esso del resto ormai in crisi, di rinfocolare un interesse languente, d'incoraggiare con artifici vari, come i premi, una produzione, di facilitare una vendita, che nel passato assolutamente non richiedevano simili stimolanti?

Ma a parte ogni considerazione generale, anche nell'arte figurativa esiste una graduatoria, almeno nei suoi rapporti col pubblico. L'arte è una ed indivisibile, va bene, come manifestazione dello spirito. E tuttavia l'architettura, tempio o abitazione od opificio, sia pur depauperata fino all'estremo, resta un fatto pratico per eccellenza, tanto che appunto da questo concetto di praticità muove l'odierno indirizzo razionalistico che sta improntando di sè uno stile ed una estetica. La pittura, per gli stessi suoi mezzi tecnici, dispone di una gamma narrativa amplissima che non soltanto moltiplica nello spettatore la varietà delle sensazioni, ma ancora — considerata nel tempo — è suscettibile di sviluppi agilmente si piega ai gusti di un'epoca, differentemente reagisce alle sensibilità tanto di chi crea come di chi richiede l'opera. Basti ricordare che dal vago sfondo di cielo, d'acque, d'alberi, di fiori e di colline delle Crocifissioni e Cene o Annunciazioni o Pietà, potè balzare in primo piano, scopo unico a se stesso e pretesto ad infinite modulazioni psicologiche, il *paesaggio* quale modernamente lo si intende. Che da una tazza, da un libro, da un fiato a piè del trono della Vergine sorgano gli schemi decorativi delle *nature morte*. Che dal quadro storico, infine, a quello di genere, dalla *battaglia* alla *marina*, dalle nubi alla terra, dalla mitia dall'uomo a quella delle belve, tutta la natura fu dal pittore indagata, saggiata, interpretata, resa in ogni suo aspetto secondo i bisogni della civiltà.

Tutta la natura. Ma la scultura invece! Marmo, bronzo, cera, gesso. Davide o Laocoonte, Divino Maestro o fanciulle che si toglie la spina dal piede, l'Addolorata ed il Pescatore, il Condottiero o il Profumo, il Battista o l'Idiota, dall'Adamo di Jacopo alla Bagnante di Maillol la scultura è legata all'uomo, ed all'uomo soltanto. Anche il simbolo, anche l'idea, anche il fulgore della divinazione non trovano ad esprimersi che forme ed aspetti umani. Uno lo scopo, uno il mezzo. Il vocabolario non dispone nul che di un'unica parola, la più alta, la più misteriosa, la più tremenda: Uomo. Il resto — e lo dica pure anche un Barye — non è che decorazione. Il pittore vuol rappresentare la tempesta, ed infosca il suo cielo, fa gravare sulla donna ignuda e sul cavaliere armato il peso della minaccia celeste, infonde l'ansia nell'atmosfera, scrive nella mitra il solco della saetta. Ma se lo scultore vorrà parlarci di tempesta è soltanto a tempesta d'anima che potrà riferirsi, e sarà col Mosè o col Crepuscolo, coi Borghesi di Calais o col Pensatore. Ancora e sempre un sembiante, null'altro. A pensare alla limitazione dei mezzi di questa arte, e a ciò ch'essa per secoli ci ha dato, il prodigio appare anche più enorme.

Ma terribili anche i suoi doveri, perchè terribile giudice si fa chi guarda e — uomo — misura su se stesso, soltanto su se stesso, la verità — fantastica o reale non importa — della cosa creata. Isolata qual è da ogni suggestione d'ambiente, la figura scolpita resta lo specchio di una realtà che non tollera frodi. Sinuosità della coscienza, arbitrii della volontà trasfiguratrice, soggettivismo ad oltranza, errori voluti od inconsci, violenze o balbettii, pallori o turgidezze, tutto può trovare giustificazione in pittura, può riuscire anche, forse, pretesto di arte. Non così in scultura, dove ogni relativismo essendo abolito da un istintivo controllo, lo spettatore cerca innanzitutto un assoluto: quell'assoluto onde per ogni uomo centro dell'universo è il proprio io. Perciò la mediocre scultura, al pari della mediocre poesia, è intollerabile, è offesa volgare allo spirito e quasi — poichè anche a questa noi abbiamo prestato sembianze ed affetti umani — alla divinità.

Quel pubblico che con il suo disinteressamento favorisce quanto il Guerrisi lamenta per la scultura, è esso per troppe volte stato doloso, od ha perso ormai la facoltà di comprendere? C'è nel libro del Guerrisi un passo davvero bellissimo, ed è un confronto pieno di sensibilità fra l'arte di Donatello e quella di Jacopo della Quercia: « Da una commozione profondamente diversa da quella di Donatello scaturono le immagini plastiche di Jacopo della Quercia. Nella sua tormentosa ricerca, Donatello demordè tendini, fece vibrare la sottilità delle labbra degli adolescenti, accese di febbre o fasciò d'ombra gli occhi dei suoi Profeti. Le sue immagini non potevano attuarsi se non passando per entro il libro di una conoscenza anatomica assoluta, e da questo impaccio e da questo contrasto traevano maggiore evidenza e più forza. Da questa naturale tendenza a chiarire tutto, a mettere tutto nel fuoco più perfetto, scaturì i profili netti delle sue statue, quell'assoluta coerenza delle sue masse. Le immagini donatelliane si formano nel cuore dell'artista, ma trovano la ragione di essere anche nel suo cervello, nella sua potenza analitica, nella sua intellettualità più sottile. Un'autocritica oculatissima vigila e frena il suo processo fantastico. In Jacopo invece le immagini si formano in uno stato di animo che è più quello dell'estasi o della contemplazione, anzichè quello della visione. Le figure di Jacopo sono che affiorino dalle più riposte lontananze, dalla più intima essenza dello spirito. L'artista anzichè preoccuparsi di chiarirle, le subisce o le esprime con una coscienza più emozionata e turbata che avveduta e sapiente. Le sue figure son colte, più che nel loro essere, nel loro divenire. E' un mondo in continua genesi, ove l'estasi e la meraviglia animano figure inaspettate, giganti, che si guardano stranamente. I loro gesti creano un'atmosfera di mito, di suggestione, che turba l'anima e la rende perplessa come nell'attesa di un prodigio ».

Ecco a qual punto, e con quale semplicità di mezzi, una realtà obbiettiva come quella del corpo umano riusciva per potenza di genialità a trasformarsi in fantasia poetica. Questo che il critico vede, valuta, spiega, il comune spettatore — il pubblico — intuisce. Ma il risultato è il medesimo: una commozione profonda, di qualunque indole essa sia, sentimentale od intellettualistica: ciò che si richiede all'opera d'arte.

Con quanta frequenza noi raccogliamo dalla plastica tale dono, girando di sala in sala per le esposizioni! Quante volte ci è stato possibile esaltarci — veramente e sinceramente esaltarci — in un confronto, analogo a quello riportato se pure con differenza di statura, fra due modi di narrare col marmo o col bronzo! Chi potrà mai misurare il danno recato alla scultura contemporanea — nei riguardi della simpatia d'un pubblico che capisca — dai mille e mille monumenti nel dopoguerra sorti con l'intenzione (e la santità del fine accresce la tristezza) di commemorare la gloria o il sacrificio? E le eccezioni — che per fortuna ve n'è — si contano sulle dita della mano.

Terribile, maggiore che per ogni altra forma d'arte, è il compito che la scultura ha oggi da affrontare per riacquistare ciò che in un secolo ha perduto. Terribile dovere, se si pensa a quell'eterno invariato suo scopo, che le incombe come un peso immane: rappresentare l'uomo, e nulla più; se si pensa al metro ch'essa, da quando è nata, di colpo fornisce a chi contempla l'opera: la propria immagine chiudente il proprio mondo spirituale. E ciò che l'uomo moderno pretende dal suo simile non ha ormai più limiti. Ma ha scritto l'altro giorno un critico che oggi la scultura italiana è la prima d'Europa. Prendiamo l'affermazione — che risponde a verità — come un augurio e una speranza. Ed attendiamo con fiducia.

MARZIANO BERNARDI.

LA VITA FACILE

Sulle traccie di Wally

VAL PUSTERIA, settembre.

Si tratta, da questo paesetto della Pusteria, di valicare i monti e di raggiungere il Vorarlberg, in cerca del villaggio di Wally, della rupe che la fiera fanciulla scalava per snidarvi le aquile, dell'osteria di Sölden ove ebbe luogo la maligna danza con Hagenbach, e dove Hagenbach le diede quel finto bacio che divenne subito « bacio d'amore », e finalmente del precipizio in cui la valanga la sommerse, e da cui ella risolì, spirito, nelle dolci e frementi note di Catalani. Tentatrice e l'impresa; ma la strada è aspra e lunghetta. Il mio compagno sbircia con inquietudine i miei capelli canuti.

— Mein herr, non abbia paura. Anche i cavallini svelgnesi sono bianchi di pelo, e ciononostante hanno la gamba buona.

La battuta piace al mio camerata, che mi domanda il permesso d'incidersi nel film parlato e sonoro che sarà appunto dedicato alla leggenda della Wally, e che per conto di una Casa tedesca egli è venuto a rintracciare in loco. L'attribuirà, dice, a una guida sessantacinquenne, nella scena in cui la Wally fugge dalla casa paterna e si rifugia fra i boscaioli. M'inchino, ravvegnalissima. Avrà regalato una faccia in cambio d'un quarto di secolo. Non è caro.

— Mein herr: lei ha avuto ragione di cercare la Wally in casa sua. E non capisco perchè dei cineasti italiani, volendo girare lo stesso soggetto, si siano fermati nei monti di Ampezzo. Tanto valeva, allora, rimanere fra le colline romane. Perchè la figura e la storia della Wally s'intonano perfettamente al paesaggio freddo e forse per cui siamo avvinti, e non ad altri d'altra natura. La voce di quella fanciulla selvatica deve echeggiare insieme a quella dei falchi, fra le rupi. E il suo amore esser battagliero e tragico come quello dei galli cedroni.

— Non so. Quel che posso dirle, è che fra due ore saremo in piena neve.

Un affresco sulle spalle e un corvo in mano

Mi presta un paio d'occhiali azzurri, e m'abbiglia a imitazione suo spolverino bianco, tedeschissimo, che mi dà un'atroce aria di dentista. Ora il cielo è sgombro, puro come un cuore di giovinetta. Ma il mattempo, avverte il mio compagno, potrebbe capitarci addosso improvviso, come la valanga di Wally. Contro la neve, insostenibile nel vicchero solare, giocheranno quelle lenti celestine, contro l'uragano, se ci coglierà per via, basteranno, oltre lo spolverino, coraggio e pazienza.

— Arriveremo tardi?

— Tardi. Non sono più luoghi da villeggiatura, codesti, e le strade sono rare, i sentieri difficili. Pensi che ancora nel 1873 miss Amelia Edwards metteva la zona che abbiamo dinanzi fra i picchi vergini e le valli inesplorate d'Europa: « Untrodden Peaks and unfrequented Valleys ».

C'è, all'orizzonte, una foschia di sole pesante come una nebbia. Di lontano — e la distanza è incalcolabile — viene uno di quei lenti e strani, aspri, eppure soavi, che commovevano in Alto Adige i soldati di Noe. E gli si aggiungono campane sensibilissime: vibranti, si direbbe, pel tocco d'una piuma. Pensiamo all'arpa di Re Odolghes. Pensiamo alle campane sotterranee di Castel Firmiano. Ma pensiamo, soprattutto, alla « più campana » di questi monti di cui Catalani ha si bene indovinato il suono, senz'averla forse sentita mai.

La mia guida è sapiente, è gentile, e spiega tutto. Oltre Kalteis, oltre l'Adige rapido e chiuso, il vallone si contrae e infila il corridoio roccioso, le cui pareti si protendono l'una verso l'altra come i demoni guerreggianti nella ballata byroniana. Poi sono le due valli, si diverse, di Inalserthal e di Tisenthal: l'una profonda e tetra, l'altra ombrosa del pari, ma allietata ed invitante. Infine appaiono i ghiacciai: lo Schalk, luogo di leggende; il Murzoll, con le sue morene, visione da steppa siberiana; l'Oeller, il colosso, il tiranno, che però ride al chiaro e franco nel sole. Fend si può dire assediata dai ghiacci. Vedremo allora il Wildspitze e il Weisshugel: e se troveremo, per via, scarponi adatti, saliremo a 3000 metri a cogliere dei ranuncoli color di rosa: quelli di cui Wally adornava il corsetto ricamato, e sotto cui Hagenbach sentì finalmente battere un cuore. Più in basso incontreremo Sölden, e l'osteria del ballo e del bacio fatali. E' lunghi, quarti, sotto quelle grandi mensole che le ricorderanno certi quadri di Egger Lienz. — Aggiunge che il grande pittore alzina era solito, una volta, salire a queste altezze; e il restando, faciturno come sempre, fissare a colori violenti e pari, su amplissime tele, le sue fantasie più macabre e maestose. Quando il Niederjoch si copriva di neve, il pittore si metteva il suo maxi-tellone nero da Befana, e seguitava a dipingere. Una volta arrivò all'Hellige Kreuz, dov'è una chiesa e un presbiterio, messo intirizzito, con un affresco sulle spalle e un corvo in mano, che aveva raccolto, zoppicante, per pietà...

La figlia delle nevi era bisbetica

Ogni cento passi il freddo aumenta, ed io mando uno fra di sternuti al ricordo patetico di Wally. In verità cominciò a rimpiangere il sole, la pace di Merano: i villini col cognolo sull'uscio e le torbore sugli sportli; la Promenade coi passeri che vengono a beccare sulla mano; i giardinetti di Maja dove spunta un fiorellino ad ogni battito di cuore...

— Si copra, signore.

« Coprirsi » nel suo incerto italiano, vorrebbe dire stringersi nello spolverino. E infatti va almanaccando fra sè e sè i punti di presa, i primi e secondi e terzi piani da rivelare, domani nel suo film, il quale avrà per sottotitolo il ritornello di una canzone tirolese « ...dove splendono i ghiacciai, dove saltano i camosci ». Oh, i camosci! Vorrei bene vederne: il corpo pieno di una dolce onda di vita, erte le corna, gli occhi del colore della genziana sbocciata. Ma c'è pochi; e quei pochi non si fanno vedere: forse per dispetto; forse perchè i pittori non ne dipingono più come ai buoni vecchi tempi di Stark e di Defregger. Adesso c'è Egger Lienz, che non vede in giro che scheletri!

Ma come cresce il freddo, ed io tremo tutto, il mio compagno, sempre progettando una « panoramica » per la festa campestre, mi ricorda in un'osteria finalmente scoperta entro un complotto di frassini secolari. Scorre lì presso un torrente, e qua che pascolo verdeggia. Giovenche rossine brucano fra i cardi e gli acciuffi. La veranda è all'ombra di un grande albero: e, deserta da un mese ormai, si screzia d'aghi rossi e di foglie gialle. Ed ecco Wally che appare. E' la giovine ostessa, e ci fa già apparinare da bere: del vino color di rosa, al pari dei ranuncoli delle cime. Come terse, e ben contornate, le ignude carni delle braccia! Grigi gli occhi. Intatti i denti nella bocca un po' aggressiva, che ride. Un rubadendro è dipinto sul vetro delle coppe.

— Wally? Lei è matto. Wally era bisbetica. Parlo di quella vera, della novella originaria; non di quella amorbidita dell'opera in musica. Catalani ha potuto essere gentile verso la « figlia delle nevi ». In realtà, ella era una pesta. Pensi che allevava uno sparviero a mo' d'uccellino, e che mordeva la mano al babbo che la baciava! Comunque, l'opera italiana è stata più forte della novella austriaca, e ormai Wally deve essere la Wally di Catalani, come Mimì è la Mimì di Puccini, così diversa da quella di Mürger. Qui noi gireremo la scena della festa, e la nostra protagonista avrà le braccia, gli occhi, il viso festoso di questa giovine. E non le metteremo uno sparviero in pugno; e nemmeno le faremo portare quelle « treccie attorte sulla nuca come corna del diavolo » che facevano tanta impressione ai suoi spasimanti.

Amorosi scherzi

Entra un omone che sembra il gigante Ekke Stromminger. Entra un biondina, a ginocchi nudi, con una stella alpina in bocca. Hagenbach. Insieme con la giovinotta dal viso tondo si mette subito a canticchiare qualche cosa, curvi tutt'e due su di una piccola cetra: motivo che il mio compagno riconosce, e che già si propone di fissare nel suo film sonoro: « Sull'alpe, no, non è peccato »: antica e tipica canzone di queste valli, dove l'amore ha ceramente una libertà e una semplicità tutte innocenza. Chi riconoscerebbe il complicato, feroce ma perverso amore della Valle dei romanziere, della Wally dell'operista? Io torno a sospirare, un po' pel freddo che non mi lascia, un po' riflettendo sulle fatali falsificazioni dell'arte; ed ecco i due intonano un altro ritornello, che la mia guida s'affretta a trascrivere sul pentagramma di un notes:

« benvenuto, caro pastore, apetmi subito la [porta
« filo uccise un camoscio, lasciami entrare,
« bidio ti salvi, mio cacciatore, caro ra[gazzo,
« vieni, prendi posto accanto a me e fammi [uno scherzo:
« io ti darò del burro fresco e del latte e [del formaggio
« E la mia bocca... ».

Ripenso gli amorosi « scherzi » della Wally, che finirono così male in fondo ad un burrone, e li paragono a queste realtà di cielo e burro, fresca e candida, saporosa e lieta. Tutta s'illuminan — cantando, la fanciullona dagli occhi grigi, che le si rannerano in splendori di giovinezza: mentre il sonnifero di cetra agranfia, amiosamente, le corde presso di lei; e, accesa una piccola pampa di stoppie, l'omone si curva sull'altro fuoco, quasi maggiore, della sua gran pipa. Fuori, è già notte. La luna assomiglia a un specchio d'acciaio: ombre triangolari d'abeti si direbbero mantelli di negromanti. Si dovrebbe ancora sentire qualche « pia campana », laggiù, fra le nere macchie della romanza fumosa: ma forse il fumo, o il vino color di rosa, ci hanno dato alla testa, e noi sentiamo soltanto la canzone dove si promettono, spensieratamente, dei formaggini e dei baci.

E al mattino, ecco la neve. Un nevischio sottile e continuo, in una luce senz'ombre, come quella di certi affreschi gotici, dove i Re Magi si avviano alla culla di Nazareth fra i gelsi: e la cielo non è che una stella.

Fantasia

— ... Sento la voce rauca dell'Anchen! Guardi quei blocchi motorini. E quel fumo, sopra la cascata! La montagna non luccica che in cima: si direbbe abbia messo un diadema. E' in quelle foreste di pini che può, anzi che deve aver dormito la Wally durante la sua fuga. Andremo a girare anche laggiù. E dove la faremo pregare, Wally, dopo il suo ritorno? Oh, guardi: a Oetz, sotto l'Ötztal: dove c'è un Cristo tutto in lagrime, tra due santi guerrieri, in una vecchia pittura ingenua che fa ancora un po' di paura ai fanciulli. Tra poco sentiremo mormorare delle acque deliziosamente: quelle della Rosetta, quella della Trisanna: bei nomi italiani. Poi riprenderà la voce montana dell'Inn. Vede, che vegetazione a sprue? Qui nessun uccello canta più. Dietro quelle rupi è andata certo, la Wally, a cacciare le aquile insieme con suo padre. Gireremo le rupi: e poi le aquile, se non ci saranno, ce le metteremo noi. Al nostro studio ce n'è quindici di riserva. Ma la valanga, la valanga, dove mai può essere caduta a seppellire la povera Wally con l'amor suo? Oh, ecco. Ho trovato. Presso quel villaggio, dove sono quelle croci. Il paese si chiama Umhausen. Le calanghe l'hanno distrutto undici volte. Non c'è dubbio. Il luogo è quello. La catastrofe accadde lì. Faremo piantare un'altra decina di croci, per rinforzo, e non ci sarà più nulla da toccare... Come si sente, lei?

— Eh, un po' stanco. Fra poco dovremmo essere arrivati quasi a Landeck...

— Mai più. Signore mio, mi perdoni. Le ho usato una piccola superchieria. Noi ci siamo appena inoltrati nella Pusteria, e l'itinerario che le ho descritto è un itinerario di fantasia. Cioè vero, verissimo; tutto vero: solo che si trova a molte leghe di qui: e che avendolo percorso l'altro ieri, non ci ho trovato niente di interessante per la mia pellicola. Lei sa bene, caro signore, che la verità non è quasi mai verosimile, e che in cinematografia, non meno che in letteratura, quello che sembra è di essere creduti sulla parola.

— Sicchè, i luoghi della Wally: la rupe dell'aquila, il muro della preghiera, la foresta, la calanga...

— Tutte scoperte mie, in questa valle dove la Wally non è passata mai, nè morta nè viva. Ma nel suo paese autentico ci sarebbe stata così male! Hanno dunque fatto benissimo, quelli della Cines, a farla rinascere nell'Ampezzano: e per conto mio non avrò scrupoli nel ribalteggiarla qui, dove vicrà benone e morirà a meraviglia. Quanto a lei, non rimpianga poi troppo il sole di Merano. E' là dietro quella montagna. In vista, quasi. Ci arriveremo comodi, con mezz'ora di trenino.

MARCO RAMPERTI.

POSTA DI GERUSALEMME

Turisti e pellegrini — Propaganda a buon mercato — Le tradizioni intime di Terrasanta — Gli ebrei dell'Italia

GERUSALEMME, settembre.

(M. L.). Gli ebrei di tutto il mondo ricominciano, da tre lustri, i loro sguardi sul colle di Sion. La visione della terra dei loro padri, che, da secoli, costituisce il più tormentoso miraggio dei lori sogni di rinascimento nazionale, si rinnovella, ora, con vampate di speranza nei loro cuori. Anche dai ghetti più remoti della Diaspora i figli d'Israele risollevano il capo e guardano di nuovo con orgoglio di razza attraverso le distese dei mari per contemplare in ispirito la patria che risorge con fonia gestazione fra Dan e Bersabea.

Però non sono soltanto gli ebrei a passare con maggior impeto di passione alla Palestina in questi primi anni del dopoguerra. Anche i cristiani ripigliano a poco a poco le vie di Terrasanta. Il Sepolcro di Cristo è ridiventato per essi, in questi ultimi tempi, una calamita più potente e una meta più ricercata. Le carovane dei seguaci del Vangelo che approdano ai porti di Giaffa o di Caifa infittiscono ogni giorno più e diventano letteralmente legioni.

* * *

Ma tra questa massa di visitatori dei Luoghi Santi bisogna distinguere subito una duplice categoria di persone. Da una parte possiamo mettere in un fascio solo tutti coloro che, in un modo o nell'altro, fanno capo all'etichetta comune del turismo. Sono frotte di viaggiatori che passano come il lampo senza lasciare dietro di sè nemmeno la... coda di una cometa. La penna l'assillo di battere un record di celerità. Devono, quindi, per forza di cose, accontentarsi di un impressionismo proprio a fior d'epidermide. Una corsa da bolidi da un Santuario all'altro con soste così razionate che bastano appena il tempo di tirar il fiato.

Questo « passato » dal conto chilometri all'ora sono, in Palestina, una sciagura. Essi possono anche essere a casa loro in paesi dove gli itinerari sono tutti prefissi e non ammettono deviazioni ai forestieri. Ma nella terra del Vangelo è indispensabile un po' di calma anche nei mezzi di trasporto se si vuol tentare di cogliere qualche voce della vita di Cristo. C'è tanto arruffio di religioni e di razze a Gerusalemme che non ci si può ambientare in una fermata di poche ore. Occorre un soggiorno più ragionevole per poter incominciare a capir qualche cosa. Altrimenti si ripete con un sole superficialismo « a volo d'uccello », che serve soltanto ad aumentare la confusione delle idee nella testa.

La seconda classe dei visitatori di Terrasanta è formata dai pellegrini. Essi, in genere, non cadono mai in questo sproposito psicologico dei turisti. Hanno programmi di un certo respiro che consente di digerire in modo normale le impressioni del primo momento. E solo attraverso un simile processo di assimilazione e di sedimenti si può arrivare a formarsi un'immagine meno arbitraria della Palestina.

Le schiere dei romei si attardano volentieri sotto le volte dei Santuari per rivivervi le pagine immortali del Vangelo. Ma si fermano a lungo anche nei crocicchi delle strade allo scopo di studiare dal vivo i costumi delle sirpi senza numero che si incrociano fra le mura di Gerusalemme.

Non è necessario essere armati di una tavolozza per ritrarre certi tipi che bastano da soli a incidere nella memoria il simbolo di una fede o di una civiltà.

In questo modo i pellegrini riescono quasi sempre a venire a contatto coll'anima di Terrasanta. E allora ne avvertono facilmente anche le vibrazioni più tenui: che è poi l'unica maniera per conoscere davvero sia una persona che un paese.

Ma la loro venuta in Palestina non ha soltanto effetti di carattere privato. Per conto loro essi si rifoniscono a iosa di nuove sensazioni di misticismo. Però nel medesimo tempo essi svolgono anche una efficacissima propaganda di patriottismo. Innanzi tutto annunciano la diffusione della loro lingua nazionale. Entrando in un negozietto essi si servono della loro parlata materna, obbligando in tal modo i commercianti del luogo a imparare con le buone almeno il vocabolario italiano. E poi il semplice passaggio di carovane che ricordano le glorie delle antiche Repubbliche di Genova, di Venezia e di Amalfi o che si fregiano del nome dei superbi di Roma, di Milano o di Napoli, basta a segnare un rialzo nelle azioni del prestigio internazionale dell'Italia. Tanto è vero che molti a Gerusalemme giudicano della potenza di uno Stato europeo a stregua del numero dei turisti e dei pellegrini che esso manda ogni anno in Terrasanta. E, senza dubbio, un criterio di valutazione abbastanza rudimentale, ma è forse bene non ignorare che non è ancora fuori di corso.

* * *

Ora, partendo da questo punto di vista della personale collaborazione dei varii paesi dell'Occidente, l'Italia, se non è proprio all'ultimo posto, non può, però, nemmeno vantarsi di esserne all'avanguardia.

Eppure certe ragioni le consiglierebbero la conquista di un vero primato su questo terreno. Le tradizioni romane, latine e cattoliche in Terrasanta regnano che l'Italia vi sia presente con un senso speciale di vigilanza. E poi essa vi possiede, per un verso o per l'altro, le più potenti istituzioni religiose. Deve, quindi, essere pronta a raccogliere ed a valorizzare i frutti di propaganda nazionale che i Conventi compiono sempre, in Terrasanta, sia pure in maniera indiretta, a vantaggio del loro paesi d'origine. Infine non bisogna dimenticare nemmeno la forma di penetrazione che si suol svolgere attraverso i mercati sul posto.

Il commercio italiano in Palestina non può certo sostenere la concorrenza con altri Stati che vi sono meglio rappresentati. Tuttavia meriterebbe di essere favorito maggiormente con una vigile e pratica assistenza.

Ad ogni modo un aumento di preoccupazioni per il prestigio e gli interessi italiani in Terrasanta non potrebbe che tornare di grande utilità alla causa nazionale nel vicino Oriente.

Se sforzi più concreti non sono possibili per il momento, occorrerebbe per lo meno fiancheggiare con criteri più realistici l'opera dei pellegrinaggi. Di questo crociere spirituali vi sono ormai Comitati stabili a Milano, a Roma e a Napoli. Di solito, però, essi si lamentano della insufficienza delle riduzioni dei prezzi sui piroscafi. I biglietti di passaggio sono ancora troppo alti per permettere iscrizioni in massa anche al popolo.

Eppure si dovrebbe proprio dar modo anche alla gente di modeste condizioni finanziarie di fare almeno una volta il viaggio in Terrasanta. Lo Stato non perderà nulla stanziando dei sussidi a questo scopo: anzi si procurerà a buon mercato falangi di propagandisti che ripeteranno alto il nome d'Italia in questo crocevia internazionale di Gerusalemme dove tutte le favelle, tutte le razze e tutte le religioni vanno a gara nel soverchiarsi e nell'eclissarsi a vicenda agli occhi della popolazione del posto.

Libreria storica

La città italiana medioevale

Molto opportunamente l'on. Solmi ha curato, per la collezione « Documenti di Storia Italiana » pubblicata sotto gli auspici dell'Ente Nazionale di Cultura, una nuova edizione del volume, ormai introvabile, di Guido Mengozzi: *La città italiana nell'alto medioevo - Il periodo longobardo franco* (Firenze, « La Nuova Italia » editrice, 1931, L. 25). L'opera del Mengozzi, pubblicata nel 1914, costituì un importante contributo alla storia della formazione e delle condizioni della città in Italia, storia che ha lungamente attratta l'attenzione di varie generazioni di studiosi. Senza entrare in discussione sulle conclusioni del lavoro — discussione che, del resto, non sarebbe neppure nuova — si possono riconoscere i risultati della ricerca storica giuridica dell'A. in questi punti: Roma permette che nell'interno delle città si formassero delle suddivisioni territoriali (*regiones*), che si trovano a Roma, a Brianzo, a Lavenna ed a Napoli; ma intanto, attorno ad esse, si conserva una classe di coltivatori, non liberi ma neppure coloni, i quali alimentano la città e le permettono di sopravvivere alle trasformazioni del feudalismo terriero. Questo territorio, che Gregorio Magno definisce *massa*, è la condizione economica che permette il conservarsi della vita nelle unità civiche. Gli scambi fra città e campagna adiacente consentirono — secondo la tesi del Mengozzi — il sopravvivere di industrie manifatturiere nella città, e quindi di giustificarne economicamente l'esistenza; spinsero alla creazione di regolari mercati settimanali, e quindi alla creazione dei nuclei municipali che l'A. afferma perdersi nelle ombre più remote della storia. La prevalenza dei *cives optimo iure* sul suburbio fu la base del sistema giuridico; e gli organi primitivi del sistema (*sodalicium* e *collegia*) il germe stesso dei futuri ordinamenti comunali. La Chiesa, in processo di tempo, sotto l'insufficiente dominazione Longobarda, si assunse gradualmente funzioni solo occasionalmente collegate con le pratiche del culto, per poi, poggiandosi sugli ordinamenti di fatto esistenti e spesso di lontana origine romana, fini col contribuire a mantenere assai gli ordinamenti cittadini preesistenti. Con lo scabinato di Carlo Magno la città ebbe un nuovo vantaggio; così la organizzazione civica potè avviarsi ad avere le istituzioni derivanti dal loro proprio diritto pubblico. La ricerca del Mengozzi, che conclude con una rivendicazione della continuità delle istituzioni romane nell'alto medioevo italiano, è stata avversata dal Solmi da un saggio, pubblicato a parte dallo stesso autore nel 1913, sulle origini del comune rurale nel territorio Lombardo-Tosco.

Vittorio Amedeo I

Le vicende del Principato di Vittorio Amedeo I, Duca di Savoia, si intrecciano singolarmente con tutto il complesso della difficile politica europea del secolo XVII, e non si può neppur tentare un'opera di vera storia su questo principe, senza approfondire un quadro complessivo delle sue politiche e relazioni del suo tempo, dominato dalla grande figura del Richelieu e dal fatto nuovo della lotta senza quartiere impegnata dalla Francia per la conquista della supremazia europea.

Nella « Collana Storica Sabauda » S. Foa ha tentato, con certa simpatica passione di ricercatore di antiche carte, una biografia di Vittorio Amedeo I (Paravia ed. Torino, 1931, L. 17). L'A. ha mirato, più che altro, ad una cronistoria degli eventi pubblici e privati, la ricostruzione politica dell'ambiente in cui il principe ha svolto la sua opera cede alla curiosità erudita per il particolare ed alla simpatia per gli eventi della vita familiare. Questo volume, tuttavia non è nei migliori della « Collana », che ne vanta altri per tan

Insegnamenti di un Congresso

L'alimentazione del bambino

Il Congresso Nazionale di Pediatria che si è svolto in questi giorni a Firenze è stato un congresso redditizio, un congresso che ha portato nuovi dati positivi nella ricerca scientifica di alcune malattie dei bambini e nuova luce nel campo dell'alimentazione dei bimbi della prima e seconda infanzia e dell'età della puericia. E' soprattutto per l'orientamento più razionale, ed almeno per la migliore chiarificazione, di quest'ultimo problema che il convegno dei pediatri si è imposto all'attenzione dell'opinione pubblica: tanto più che non si è avuto di mira tanto l'alimentazione del singolo, quanto la difficile questione delle direttive dietetiche da seguirsi nelle collettività infantili.

La relazione svolta con tanta dottrina e diligenza dal Marcionia, di Cagliari, dal Brusa, di Milano, e da Alfredo Lucas, della II. Clinica Pediatrica di Torino, è destinata, perciò, a non restare soltanto nel campo di studio dei medici, ma a varcare la stretta cerchia dei pediatri, per essere considerata con scrupolosa cura da quanti sovraintendono appunto alle comunità infantili.

Bisogna dar fede di consenso all'affermazione che i relatori avevano posta all'inizio della loro fatica e che cioè l'adeguare l'alimentazione dei bambini alle loro reali necessità legate a condizioni di età, di sviluppo, di ambiente ed a condizioni sociali, è compito non facile nella sua applicazione pratica.

Profonde e continue modificazioni e trasformazioni avvengono nell'organismo che evolve incessantemente verso la maturità. A tali necessità costruttive provvedono fondamentalmente i materiali nutritivi forniti dall'alimentazione, che influisce in modo decisivo su tutto il periodo evolutivo, e non solo sullo sviluppo morfologico, ma anche su quello intellettuale e sulla efficienza dei poteri di difesa contro le malattie. I bambini mal nutriti durante il primo quadriennio di vita sono quelli che subiscono le più frequenti e le più gravi ripercussioni delle malattie infettive, e specialmente di quelle essenzialmente acute.

Il forte aumento della frequenza delle manifestazioni infettive, specialmente tubercolari, accanto a quelle più francamente dovute ad una deficiente alimentazione, osservato in bambini ed adolescenti durante l'ultima guerra e durante la più dura carestia russa è un dato di fatto assai eloquente.

Specialmente legato, nel suo grado di evolvere, alle condizioni di alimentazione è il periodo della puberta, che rappresenta, in realtà, una profonda crisi ormonica ed umorale dell'organismo, alla quale corrisponde una diversa orientazione nello sviluppo dei tessuti. Il bambino col precedere dell'età va « individualizzandosi » sempre più, acquisendo esigenze personali diverse. Si accrescono i bisogni diversi determinati dal clima, dalla vita, cittadina o agricola, e da non pochi altri fattori.

Compito dei relatori era dunque quello di valutare da un lato il fabbisogno alimentare qualitativo e quantitativo nei vari periodi dell'accrescimento, in rapporto a condizioni individuali, costituzionali, ed ambientali dei vari tipi di bambino, e, d'altro canto, di esaminare la possibilità di fornire tale fabbisogno con la somministrazione di cibi alimenti utilizzabili nei vari periodi corrispondenti.

Il fabbisogno energetico sia del lattante che del bambino più grandicello e dell'adolescente, è proporzionalmente superiore a quello dell'adulto. Difatti oltre che ai bisogni energetici di equilibrio e di riparazione ed a quelli necessari per compensare il dispendio lavorativo, comuni all'adulto, i bambini e gli adolescenti devono provvedere alle necessità del loro accrescimento.

Nell'alimentazione infantile occorre inoltre tener conto del fabbisogno qualitativo; poichè la qualità e l'equilibrio dei vari elementi della razione alimentare hanno nei processi della nutrizione infantile una importanza fondamentale. Perciò nella valutazione della composizione della razione, alla legge della isodinamia, secondo la quale una sostanza alimentare può sostituirne un'altra di eguale valore per numero di calorie che essa sviluppi, deve sostituirsi quella condotta « del minimo », per cui di certi componenti essenziali non può essere somministrata una quantità inferiore a determinati valori senza provocare gravi fenomeni di *deficit* organico.

Ora il Marciotto ha efficacemente rilevato come questa legge valga non soltanto per le proteine, ma anche per gli idrati di carbonio e per i grassi, e non sia meno rigorosa per i componenti minerali e per le vitamine, che sono fattori necessari e necessari nella alimentazione dei bambini.

Tali elementi necessari, se non hanno un valore calorico, ne hanno una plastico notevolissimo e le loro reazioni sono pur sempre alimentari. La necessità di sostanze minerali, ch'l'organismo del neonato contiene in proporzioni più alte, è manifesta in tutti i periodi della vita, come la maturità, nella quale deve essere mantenuto un necessario equilibrio nella composizione dei tessuti e nella concentrazione degli umori, ma soprattutto nel periodo formativo.

I relatori hanno però non soltanto cercato di stabilire il minimo della quantità dei singoli elementi organici ed inorganici che devono entrare nella composizione della razione alimentare delle varie età dei bambini e nelle diverse condizioni infantili, ma lodevolmente hanno mirato anche a considerare l'*optimum* di tale quantitativo.

Parimente era poi necessario mettere in luce la quantità secondo cui i diversi materiali necessari all'organismo infantile sono distribuiti nei vari alimenti, almeno in quelli considerati come fondamentali. Ed anche a questo i relatori hanno risposto in maniera soddisfacente sia prendendo in esame il latte, i formaggi, le uova, la carne, i pesci, i vari alimenti d'origine vegetale, come i cereali, i legumi, i farinacei, le verdure, la frutta, infine i grassi, il miele. Il vino ed ancora certi alimenti conservati.

Non è certo qui il luogo per attardarci a rilevare i risultati ottenuti: ci limiteremo soltanto a dire che il Marciotto ha chiarito, ad esempio, come l'utilizzazione dell'uovo nelle comunità infantili, pure attraverso le necessarie cautele e nei limiti opportuni, debba essere più larga di quanto non appaia dai dati fin'ora raccolti.

La somministrazione della carne, invece, almeno in linea di massima, non dovrebbe entrare nella pratica alimentare del primo biennio, perchè l'organismo non è in tale epoca ancora capace di compiere senza sforzo il necessario lavoro di trasformazione e di utilizzazione.

In quanto agli alimenti vegetali, è dopo lo svezzamento che la possibilità della loro utilizzazione si allarga notevolmente, estendendosi dalle pappe di farine diastasate, alle minestre, al pane, ai biscotti, alle inoltre zioni, gelatine e puree di legumi e di verdure diverse, che, col latte le uova, si può dire che fino al terzo anno costituiscono quasi completamente la base dell'alimentazione. Anche dopo tale periodo gli alimenti vegetali conservano la loro importanza.

L'influenza della cottura sul valore degli alimenti, che non possono essere utilizzati crudi, è stata pure tenuta presente dai relatori per le modificazioni di concentrazione, digeribilità ed appetibilità, che esso produce; come pure è stata valutata l'importanza dell'associazione dei vari alimenti.

E se i rilievi e le indicazioni generali messe in evidenza dal Macciotta si devono considerare come un grande contributo teorico ed un substrato necessario per le consecutive applicazioni pratiche, è proprio per queste ultime che i lavori dei prof. Brusa e Lucas si possono ritenere di importanza decisiva. Essi hanno con grande cura ed acume critico valutato le questioni particolari inerenti l'alimentazione riguardante il bambino nel primo anno di vita, il lattea, ed il fanciullo nella seconda infanzia, nella puerizia e nell'adolescenza, il Lucas, entrambi hanno precisato le ragioni e le tabelle dietetiche consentibili nelle singole età.

Ma lasciare le tabelle dietetiche? Un problema di notevole importanza è quello che si riferisce alla necessaria variazione del cibo, anche se non si può pretendere, per motivi economici e tecnici, che nelle comunità ci sia quella varietà nelle diete, che è di regola nella cucina famigliare. Il prof. Lucas vi ha accennato ed ha osservato che se vi sono alcune vivande che, o per il poco prezzo, o per la facilità di preparazione, sono preferite negli asili, nelle scuole, ecc., non solo è opportuno, ma è necessario alternarle spesso.

La monotonia della dieta ingenera tedio del cibo, inappetenza ed è fonte di deficienze qualitative della nutrizione.

Gli ammonimenti e le direttive del Congresso di Firenze sono venuti, in conclusione, a sciogliere un vero problema che sino ad oggi era ritenuto grave anche da noi, soprattutto dopo che un'opportuna inchiesta promossa dall'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia aveva messo in evidenza come mancasse sino ad oggi una direttiva generale per regolare l'alimentazione delle comunità infantili secondo criteri razionali, usciti dall'arbitrio dettato dall'empirismo.

Appunto per il dibattito di un problema di tanta importanza sociale, come avevamo premesso, il Congresso dei Pediatri ha avuto risonanza nazionale. Prima di chiudere queste note, intendiamo riconfermare, però, che anche i temi di natura esclusivamente medica sono stati impostati e svolti con elevata competenza, ed i Relatori sono pervenuti a conclusioni pratiche specie nel campo curativo. Accanto ai nomi dei Relatori, prof. Nasso, Cassinovvo, Laurinichi e Concbi, per il tema sulla pleurite purulenta nell'infanzia, e prof. De Toni, Taccone e Bergamini, per il tema sulle sindromi encefalitiche, è doveroso segnalare quello di qualche piemontese, e cioè del prof. Emilio Steynier, Primario della Sezione Pediatrica dell'Ospedale Maria Vittoria di Torino, della sua assistente dottor Simonetti, e del prof. Formara, di Novara, che hanno recato originali contributi allo studio ed alla cura di tali malattie. Altri Pediatri piemontesi, come tanti colleghi di tutta la Italia, sono intervenuti nelle discussioni.

Non si può dimenticare infine che la riuscita del Congresso è stata in gran parte dovuta all'opera del prof. G. B. Allaria, di Torino, che ne ha degnamente preparata l'organizzazione, quale Presidente della Società Italiana di Pediatria.

Dott. VIZIANO.

I Principi di Piemonte inaugurano a Carignano

un magnifico complesso di opere pubbliche

Carignano, 28 notte.

Alla presenza dei Principi di Piemonte e delle maggiori autorità della Provincia, Carignano ha inaugurato oggi, solennemente e festosamente, un ammirabile complesso di pubbliche opere, dovute alla iniziativa del Fascio locale, e di cui è stato animatore e realizzatore il podestà cav. Piero Rossi.

Chi è pratico di Carignano sa che, a un centinaio di metri dentro l'abitato, la strada che viene da Torino piega bruscamente ad angolo retto, con una di quelle svolte che vengono dette pericolose e che richiedono appositi segnali. Quivi le poco felici condizioni di visibilità erano aggravate dall'esistenza di una specie di forra profonda alcuni metri, in cui scorreva la bealera che incanala i rifiuti di una vicina fabbrica.

Ora di tutti questi inconvenienti non rimane più traccia. Il viaggiatore che arriva da Torino, in quel punto, anzichè trovarsi di fronte a un piccolo burrone e ad un lembo di natura abbandonata e triste, vede aprirsi davanti a sè uno spiazzo largo, lindo, selciato, che sale dolcemente e direttamente alla via che lo sovrasta, cui si accedeva prima faticosamente per viottoli contorti. Il taglio profondo della bealera è stato in parte interrato in parte coperto con un ponte, e l'acqua incanalata al basso è ora completamente invisibile. La sterro è gradatamente delimitato da decorose cinte, dalla spalliera del ponte e dalla ricca cancellata di un giardinetto privato. Esso è stato dedicato alla memoria dei Martiri Fascisti, ed è questa la prima opera di cui la città si è abbellita.

Casa del Balilla e Campo Sportivo

La seconda è la Casa del Balilla. Sul largo Martiri Fascisti, all'inizio di una importante via, sorge un grande caseamento di proprietà municipale, in cui, fino a poco tempo addietro, hanno alloggiato i carabinieri. Questi sono stati trasferiti in una bella caserma ricavata nel palazzo ove già ebbe sede il soppresso Mandamento giudiziario, e il primo piano del caseggiato è stato restaurato ed abbellito, in modo da ottenerne una comoda, ariosa, vasta Casa del Balilla. In un angolo pericolante, munito appositamente di grandi vetrate, è stato ricavato un luminoso salone. Altre belle sale sono state adattate allo scopo. Il cortile, che era ormai disadorno e angusto, è stato ampliato e arnato, verso l'esterno, di un parco in miniatura, con alcole, siepi, piante, sentieri, ecc.

Questo è già fatto. Ma non si esaurisce qui il programma delle attive e intraprendenti autorità carignanesi, podestà ed amministrative. Il piano superiore del caseggiato verrà quanto prima sistemato in modo da accogliere la sede del Fascio Femminile, nonchè una scuola di economia domestica. E su un lato del cortile, ove, a profondità di alcuni metri, già esiste un lavatoio ora abbandonato, sarà creato un pubblico lavatoio modernamente attrezzato con un proprio impianto d'acqua, e corredato da bagni, pure di pubblico uso per la cittadinanza.

La terza opera inaugurata è il campo sportivo del Littorio.

Il campo è stato dedicato alla memoria di Aldo Milano, il martire fascista veneziano. Poco tempo prima che il giovane calciatore cadesse vittima dei sovversivi, egli è stato a Carignano a giocare con la sua squadra di calcio, la quale poi ricevette a Vercelli i giocatori carignanesi. In omaggio al suo spirito cavalleresco e gentile, alla cordiale amicizia e « camaraderie » dimostrata in quell'occasione, i carignanesi hanno voluto intitolare al suo nome il loro bel campo sportivo.

Quarta ed ultima opera pubblica è la nuova via Roma, già via San Giuseppe. E' la strada che, come già abbiamo accennato, si dirama dal Largo Martiri Fascisti e su cui sorgono la Casa del Balilla e le Scuole. Essa sembra ora, una via moderna di grande città. Ha pavimenti rialzati ed è costruita con tutte le regole dell'arte. Porta decisamente, in una parola, il suo grande nome.

La salma di Re Carlo Alberto

Ben 300 mila lire e stimato il costo di questo complesso di opere, il quale ha richiesto, fra l'altro, lo spostamento di oltre 7 mila metri cubi di terra: e basta da sola questa cifra a testimoniare lo sforzo di chi ha voluto e realizzato così vasto programma, anche se esso è stato efficacemente aiutato dalla generosità di alcuni. Il comm. Delleani, cavaliere del lavoro, si è assunto il peso non indifferente di 100 mila lire. Gli stessi operai che hanno lavorato all'opera hanno accettato di essere pagati con salari sensibilmente ridotti. Alcune ditte hanno pure praticato prezzi di favore. Di guisa che il podestà, tratte le somme, ha riscontrato che l'opera veniva a costargli poco più di 100 mila lire. Un vero miracolo. Con sì poca spesa si è avviato alla disoccupazione (ragione prima del lavori) e si sono realizzate parecchie importanti opere.

Ma non si è fermato qui il programma di questi volonterosi. Bisogna ancora ricordare un'iniziativa delle origini storico-sentimentali, di significato poetico e delicato. La sera del 12 ottobre 1849, transitava per Carignano, proveniente da Oporto e diretta a Superga, la salma di Re Carlo Alberto, principe di Carignano. Re Vittorio Emanuele II, con gentile pensiero, volle che la salma sostasse a Carignano, ed infatti essa era accolta nel giardino del signor Agliento, personale amico di Re Vittorio, ove veniva improvvisata la camera ardente in una specie di padiglione. E tutta la notte il popolo di Carignano accorse e stette in veglia, pregando e piangendo: e al mattino, ripartite le venerate spoglie, si raccolse tutto in chiesa, ad una solenne funzione espiatoria.

Quel giardino ancora esiste (ora è di proprietà delle suore che curano lo spedale-nuovo) ed il suo cancello si apre sulla via Principi di Carignano. Ai pilastri che fiancheggiano la cancellata sono state murate due lapidi. Una riguarda lo storico e pietoso avvenimento di cui abbiamo parlato: l'altra riporta le epigrafi che ornavano il catafalco durante la grande funzione in chiesa. Le lapidi vanno ad accrescere il visto-so patrimonio di memorie sabaude di cui Carignano si onora, ed anch'esse sono state inaugurate nella grande cerimonia di oggi.

La presenza dei Principi di Piemonte, ardentemente desiderata dalla popolazione, ha dato alla manifestazione una tonalità di vibrante entusiasmo, di commossa letizia. Tutte le case erano imbandierate: ed archi trionfali salutavano con scritte affettuose o devote gli augusti ospiti. Questi sono giunti in automobile alle 10, accolti dal frenetico applauso della folla che si stipa sulle strade ed alle finestre.

La festosa cerimonia

Il ricevimento ufficiale avviene al Largo Martiri Fascisti, ove è eretto l'arco d'onore, con quattro grandi pilastri a foggia di Fasci Romani, sormontati da una cupola di rami verdi che culmina con una corona reale. La banda del 92.o reggimento, che presta servizio d'onore, annunzia con un prolungato attenti l'arrivo dei Principi, che testo, accompagnati dal gen. Clerici e da un piccolo seguito, scendono dalle loro automobili. Il Principe Umberto veste la divisa di maggior generale. Alla Principessa la segreteria del locale Fascio Femminile, signora Gina Bevilacqua, offre un mazzo di fiori a nome delle donne carignanesi, mentre le autorità ossequiano gli augusti sposi.

Sono, fra le autorità, il vice-Prefetto cav. uff. Marcuccio, Fon. Vianino, l'on. Malnisardi, il cav. Bertoldo per il Segretario Federale, il console Galbiati, comandante la La Legione, il conte Girioli di Monasterolo per i Combattenti, il professore Canepa dell'Opera Nazionale Balilla, il professore Richard per il Provveditore agli Studi, il prof. Carli, direttore provinciale per la ginnastica, il colonnello Marotta per il Corpo d'Armata, il colonnello Paglieri dei Carabinieri, il comm. Craviino e il conte Tamagnone della Federazione Agricoltori, l'avv. Oberi per la Pretura, di Mondovì, il conte Avogadro per il Presidio della Provincia, la contessa Bartolomei per i Fasci femminili, il vicequestore cav. Ravelli, ecc. Le autorità locali sono tutte presenti, con a capo il podestà cav. Rossi, il vice-podestà signor Costantino, il Segretario politico cav. Mario Bona, l'on. Carlo Bona dei Combattenti, il comandante la Corte Cubinati, il rettore, Bellenzi, il parroco don Gandino, il cav. Luigi dell'Opera Balilla e sono inoltre presenti i podestà e i segretari politici dei Comuni vicini, con larghe rappresentanze e vessilli.

Mentre continuano gli applausi della folla, la Principessa Maria tagila il nastro tricolore dell'inaugurazione del Largo Martiri Fascisti e i Principi, accompagnati dal podestà cav. Rossi e dalle autorità, si recano alla vicina Casa del Balilla.

Segue la visita degli ampi e ricchi locali; quindi il gruppo esce sul cortile, nel mentre stesso che, in segno di saluto, la bandiera sale sull'antenna tra gli « alala ». Principi e autorità si recano alla tribuna del campo sportivo.

L'omaggio dell'intera popolazione

Dall'alto della tribuna, vestiti gli abiti pontificali, il parroco don Giambino impartisce la benedizione, quindi pronuncia un breve e commosso discorso di saluto ai Principi. Il podestà cav. Rossi prende la parola per esprimere la devozione ai Principi e a Casa Savoia di Carignano Sabaudia, e per illustrare brevemente le opere compiute che vengono ora inaugurate. Ha quindi parla il prof. Canepa per l'Opera Balilla. I discorsi sono stati applauditissimi, e segnatamente quello del Podestà.

Dopo avere visitata una piccola Mostra granaria raccolta in una delle sale della Casa del Balilla, i Principi e autorità si recano in Municipio, ove è offerto un signorile rinfresco.

Il gruppo si reca quindi in via dei Principi Carignano, ove avviene l'inaugurazione delle due lapidi di cui abbiamo parlato. Il passaggio dei Principi in automobile per le vie del paese suscita ovunque scene di affetto e di entusiasmo. Queste calorose dimostrazioni raggiungono il loro « diapason » quando, scoperte le lapidi, i Principi acconsentono a far ritorno a Torino. Grida di « Viva i Principi! Viva Savoia! » echeggiano con accenti di fervida simpatia, e avvolgono le vetture che si allontanano in un'atmosfera di commossa, affettuosa devozione.

Partiti gli Augusti Ospiti, autorità, militi e Camicie Nere si recano alla grandiosa ed elegante sede del Fascio, ove ha luogo la commemorazione di Aldo Milano, il cui sacrificio è ricordato da una lapide murata alla parete d'onore. Quivi sono pure presenti due fratelli del Martire: Giuseppe, il « Milanone » degli sportivi, e Remigio — nonchè il Segretario Federale di Vercelli avv. De Fabianis.

Hanno parlato il segretario politico Bona, l'avv. De Fabianis e il cav. Bertoldo, il quale ha proposto che il Fascio di Carignano voglia, per lo sua benemerenze, posto all'ordine del giorno della Federazione. Quindi il console Galbiati ha chiuso la cerimonia, invitando ad un minuto di raccoglimento per la memoria di Aldo Milano. I convenuti hanno poi partecipato a un festoso e cordiale banchetto, tenutosi nella nuova Casa del Balilla.

I PROCESSI

Altri tredici comunisti condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 28 notte.

E' continuato stamane, dinanzi al Tribunale Speciale, il processo a carico dei comunisti di Bologna e provincia.

Siamo al quinto gruppo in cui, per comodo di giudizio, sono stati suddivisi i numerosi imputati.

Ne fanno parte 13 prevenuti, tutti Ernesto Venzi, operaio, di Bologna, Arturo Marzoli, elettricista, Giorgio Marani, fabbro, Giocondo Musi, Giorgio Neri manovale, Nino Manzetti meccanico, Giuseppe Cavalazzi nichelatore, Ferruccio Marchesi facchino, Rino Pancaldi operaio, tutti di Bologna e ivi residenti; Duilio Reggiani falegname, di Crevalcuore; Ivo Vincenzi, cementista, di Persiceto; Libero Zanasi, muratore, di Bazzano (Bologna); Danile Bettelli, correzzaio, di Monte San Pietro; Francesco Gamberini, fabbro, di Borgo Panigale; Carrelli Luigi, di Castelfranco Emilia. Sono però latitanti il Nannetti e il Bacelli, per i quali gli atti vengono stralciati.

Tutti gli imputati devono rispondere del reato di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva. Il Venzi e il Marchesi, devono anche rispondere del reato di ricostituzione del partito disciolto.

Presiede il Tribunale il vice-presidente, generale Augusto Ciacci.

Il Venzi, che viene interrogato per primo, faceva parte del ricostituito Comitato federale, e a lui era stato assegnato il primo settore di Bologna città. Una perquisizione nella sua abitazione fu assai fruttuosa, perchè portò al sequestro di abbondante materiale di propaganda. Egli, come già in istruttoria, è pienamente confesso.

Marzoli è dedutto un pericoloso sovversivo, fratello di un fuoruscito e confinato politico; confesso pienamente in istruttoria, ritratta quanto ebbe ad ammettere, di essere stato, cioè, capo della cellula da lui costituita nel primo settore di Bologna, alle dipendenze del Lanzi.

Confessi sono, invece, Musi, Neri, Mnini e Reggiano.

Decisivo, per i reati che gli si contestano, è il Marchesi, già condannato per reato di istigazione prima della Legge speciale, poi prosciolto in istruttoria per insufficienza di prove dal Tribunale speciale. Anche egli è confesso; nega solo di avere fatto parte del comitato federale giovanile.

Altro ex-condannato è il Cavallazzi, che risulta essere anche esli capocella. Nel suo interrogatorio però è negativo.

Anche il Pancaldi è una vecchia conoscenza del Tribunale speciale, dalla cui Commissione istruttoria fu già prosciolto, per insufficienza di prove, dai reati di appartenenza al partito comunista e di propaganda.

Degli stessi reati è ogni chiamato a rispondere: l'ex-aminonito e contadino politico, che faceva parte della cellula, Cavallazzi. Nonostante tutto questo bagaglio di reati è negativo su tutta la linea, così come il Bettelli Zanasi e altri.

In difesa degli imputati parlano gli avvocati Fusco, Puntieri, Giglucci e De Vincentis.

Il Tribunale, alle ore 13,45, pronuncia la sentenza che condanna Venzi a 9 anni di reclusione, Marchesi a 8 anni, Marzoli, Reggiani, Cavallazzi, Zanasi e Pancaldi a 4 anni, Vincenzi a 3 anni e 3 giorni, Manini a 2 anni, Bettelli e Gamberini a un anno e sei mesi, Neri e Musi ad un anno ciascuno con le conseguenze di legge per ciascuno.

Il crollo della tribuna dell'Ambrosiana

Le richieste del Pubblico Ministero

Milano, 26 notte.

E' continuato, dinanzi al nostro Tribunale penale, il processo per il crollo della tribuna popolare, sul campo di calcio dell'Ambrosiana. Sabato scorsa è stata chiusa l'istruttoria orale. Una parte dei testimoni ha sostenuto imprevedibile il sovraccarico sopra una parte della tribuna. Altri testi hanno sostenuto, invece, come il perito d'accusa, che la tribuna doveva essere in condizione di resistere a qualsiasi sovraccarico parziale, per il fatto che, anche durante le partite di calcio, si verificano spostamenti in massa, del pubblico, che segue con passione impetuosa le fasi del giuoco.

Stamane, il processo è stato ripreso e, dopo le parti civili, ha subito pronunciato la sua requisitoria, il Pubblico Ministero cav. Piana. Il rappresentante della legge ha riaffermato la responsabilità del presidente della società Ambrosiana, grand'ufficiale Oreste Simonetti, oltre che del costruttore Martino Sironi e dell'ispettore edile Pietro Lombardi, ravvisando in rilievo che, se il Sironi aveva costruito male, il Lombardi, sempre secondo le risultanze, aveva mancato all'incarico della manutenzione, e il presidente della società non si era mai dato cura di quella vigilanza sulla manutenzione stessa, che invece gli incombeva come stretto dovere.

Il Pubblico Ministero ha ritirato, al contrario, l'accusa contro Giovanni Lombardi, essendo stato provato che non lavorava in società col padre Pietro; e contro Luigi Sonchi, economo della società Internazionale, proprietaria in precedenza del campo stesso, il quale ha potuto dimostrare come non c'entri nella faccenda per le sue semplici mansioni finanziarie, e contro Aldo Molinari, segretario dell'Ambrosiana, ma segretario con incarichi puramente tecnico-sportivi. Ritenendo, pertanto, per il grand'ufficiale Simonetti, per i Sironi e per il Pietro Lombardi, il concorso materiale nel reato di disastro e in quello di lesioni, ha chiesto la condanna di tutti tre a un anno e 2 mesi di reclusione più mille lire di multa. Per gli altri ha chiesto la piena assoluzione. Domani si inizieranno le difese.

Il processo della Savigliano

La levatrice di Savigliano rinviata a giudizio

Torino, 28 notte.

Sono note le recenti vicende, che hanno condotto all'arresto, in Savigliano, della levatrice Maria Mina Turletti, di 47 anni. La Mina veniva tratta in arresto nella propria abitazione, verso la fine del mese scorso, colpevole di pratiche illecite, operate in persona di tale Pinaco Pierina ved. Ritatore. Tanto la Mina quanto la Pinaco venivano perciò, deferite all'Autorità Giudiziaria, sotto l'imputazione di procurato aborto e di complicità in tale fatto rispettivamente.

Ambedue le imputate non sono nuove alle aule giudiziarie. La Mina, infatti, che esercita da lungo tempo la professione di levatrice, ha già avuto a che fare con la giustizia, tanto che da poco aveva ripreso la propria professione. La Pinaco, a sua volta, ha già subito nel giugno dello scorso anno un processo dinanzi alla nostra Corte d'Assise, sotto l'imputazione di uxoricidio, processo dal quale era uscita assolta avendole i giurati accordato la totale infermità di mente. Recentemente era ancora stata implicata in una vicenda giudiziaria, successa al proprio amante in Saluzzo, ma nulla era, in seguito, emerso nei suoi confronti.

L'istruttoria è stata celermente condotta dall'Autorità Giudiziaria. Ad un mese di distanza dall'arresto si è avuto la sentenza del giudice istruttore, per la quale la Mina Maria viene rinviata a giudizio del nostro Tribunale, per rispondere di procurato aborto; e la Pinaco, trattenuta in un primo tempo dal rimanere in tale fatto, Le due imputate compariranno molto prossimamente dinanzi ai nostri Magistrati.

L'avvelenamento della lussemburghese

che aveva un marito e due amanti

La Cassazione annulla la condanna del presunto assassino

Roma, 28 notte.

La mattina del 6 agosto 1929, in un appartamento al Lido di Venezia, moriva, dopo atroci sofferenze, la signora Maria Grammont da Lussemburgo. All'autopsia della giovane donna, risultò che nei suoi visceri v'erano cinque grammi di arsenico e dodici milligrammi di stricnina. I periti dichiararono però che la quantità di veleno ingerita doveva essere stata molto maggiore!

Le ultime parole della vittima

Negli ultimi istanti della sua vita la poveretta, ad una cameriera che l'assisteva, aveva mormorato con un filo di voce: « Mi sento molto male: non so che cosa abbia... ». E nell'oltre aveva voluto aggiungere che lasciasse capire se avesse volontariamente ingoiato del veleno o se nella immediata sciagura si nascondeva un misterioso dramma d'amore.

L'amante della donna, il milanese Achille Mazzarola, la sera prima, aveva scritto una lettera alla Questura in cui annunciava il delittuoso proposito di cui sarebbe rimasta vittima la Grammont, della quale si diceva innamoratissimo.

Maria Grammont non possedeva speciale fascino di bellezza; piccola, formosa, di un biondo oro, sapeva però rendersi interessante. Era nata trentuno anni prima a Lussemburgo. Quando, assai giovane, si era sposata con certo Brini, del quale però presto era rimasta vedova, alla gentile, nella capitale del Granducato, un negozio di profumeria. Il suo stato di redovanza non era durato a lungo, perchè, poco dopo, era passata a seconde nozze con un viaggiatore di commercio di Alessandria d'Egitto, tale Lazarovicr Lazzaro, di 36 anni. Il secondo matrimonio, però, era stato tutt'altro che felice anche per il carattere dimostrato dalla donna, la quale più che il marito, amava il lusso, i viaggi, i capricci, mentre il patrimonio del povero viaggiatore di commercio era assai sottile.

L'anno seguente Maria Grammont si era trasferita a Milano dove aveva vissuto sulla in un grande albergo. Non le era mancato però un protettore in un maturo signore, il prof. Bottini, il quale le aveva offerto l'appoggio della sua generosità. Sembra a questo punto che la donna, dopo le traversie subite, stesse per mettere la testa a posto approfittando anche della pensione che le si offriva di avere l'appoggio di un uomo liberale e poco esigente. Ma un'altra passione aveva preso d'improvviso la giovane: in un ristorante milanese ella aveva incontrato il proprietario di una clinica milanese, Achille Mazzarola, che aveva destato in lei un profondo sentimento di simpatia.

Il Mazzarola le aveva fissato un primo appuntamento in un pubblico ritrovo, ma la Grammont non vi si era recata. Poichè conosceva l'indirizzo di casa del giovane, aveva preferito andarlo a trovare nella sua abitazione. L'amore era divampato prepotente; ma la posizione della giovane era divenuta a questo punto assai strana ed imbarazzante: essa aveva ormai ufficialmente due amanti e il marito.

Il Mazzarola, quantunque avesse appreso tutto dalla sua amica, sopportò l'equivoca situazione, anche perchè le sue risorse finanziarie non gli consentivano di offrire il lusso che all'amante era necessario. Ciò nonostante l'idillio fra i due, durò parecchi mesi, senza che alcun contrasto venisse a turbarlo.

Il ritorno del marito

Ma ai primi del 1929 ecco rifarsi vivo il marito, il quale chiamò a Venezia la donna, cui aveva trovato colà un'occupazione molto lucrosa presso una Società di vetrerie.

Marito e moglie si stabilirono al Lido, in via Paolo Frizzo. Ma insieme con la Grammont si recò a Venezia anche il Mazzarola, inammorabilissimo della donna. La donna lo rassicurò del suo affetto. Ma anche del primo amante non pare che essa si fosse dimenticata. Illa pensò infatti di cedere alle insistenti richieste del prof. Bottini, che la pregava di tornare con lui e le promelteva di farle ottenere il divorzio. L'occasione parve buona alla Grammont la quale si riservava di sfruttarla prossimamente col Bottini per quattro o cinque mesi fino a raggiungere lo scopo del divorzio per poi rimanere con l'amante del cuore, il Mazzarola. Questi però, sia che non credesse alla sincerità delle intenzioni della donna, sia che gli ripugnasse l'idea di accondiscendere a un simile mercato, non ne voleva sapere.

Ciò avveniva alla fine di luglio. Il 4 agosto il Mazzarola apprese che il prof. Bottini era venuto anche egli a Venezia e si era recato al Lido, trattenendosi a colloquio con la donna. Questo fatto in la causa di aspri litigi fra i due amanti. Il dramma volgeva verso la fine. Il mattino del 6 agosto, il Mazzarola si recò al Lido a prendere l'amante, la condusse in motoscafo a Venezia e la portò nel suo alloggio a San Fantini, dove si trattennero poco più di un'ora; e dove presero, insieme, un caffè e latte. Quindi, poco prima del mezzogiorno, la riaccompagnò al pontile del vaporino per il Lido.

Due ore appresso la disgraziata moriva, come si è detto, nella sua abitazione, dopo aver preso un bagno. Quasi contemporaneamente il Mazzarola per poco non soggiaceva anch'egli ad un'acutissima e misteriosa affezione da cui lo salvarono le pronte cure.

Che cosa sia accaduto negli ultimi convegni fra i due amanti, e specialmente in quello finale, non è stato possibile assodare. Il Mazzarola sostenne, nei suoi interrogatori, appena fatto in arresto, che fra lui e la Grammont, dopo che egli aveva scoperto la venuta del Bottini a Venezia, si era svolto un drammatico colloquio e al colmo della disperazione egli aveva detto alla donna che aveva intenzione di ucciderla. La Grammont aveva risposto facendo anch'essa lo stesso giuramento e dichiarando di non sentirsi di stare con quel « vecchio », alludendo con ciò al Bottini.

L'indomani, nel tragitto dal Lido a Venezia, la Grammont aveva mostrato al Mazzarola, sempre stando alle dichiarazioni di questi, due cechetti. Il Mazzarola aveva poi riaccompagnato la Grammont al pontile separandosi da lei con le lagrime agli occhi.

La condanna dell'amante

La sezione di accusa della Corte di Appello di Venezia credette di vedere, nella lettera inviata dal Mazzarola alla locale Questura, la confessione di un alibi, e poichè egli era caduto in molteplici contraddizioni, raccolti vari elementi a suo carico, lo rinviò a giudizio sotto l'imputazione di avere avvelenato la donna.

Il dibattimento, svoltosi nel novembre 1930 dinanzi alla Corte di Assise di Venezia, terminò con la condanna del Mazzarola a tre anni e quattro mesi di reclusione e novecento lire di pena pecuniaria, con la diminuente della parziale infermità di mente e con la concessione delle attenuanti.

Avverso a tale sentenza, il Mazzarola, che aveva sempre protestato la propria innocenza, è ricorso in Cassazione con l'assistenza degli avvocati Ferrarin di Venezia, fratello dell'autore famoso, e Giovanni Persico di Roma.

Il Supremo Collegio con sentenza ora pubblicata ha annullato senza rinvio la sentenza pronunziata dalla Corte di Assise di Venezia per contraddizione nel verdetto.

Fra i motivi del ricorso era stato dedotto dai difensori che essendo contestata al Mazzarola l'imputazione di omicidio, ed essendo stato dai giurati dichiarato che l'imputato non aveva commesso il fatto, che i giurati però avevano affermato avvenuto evidentemente ad opera di altri, si doveva altresì dichiarare prosciolto l'accusato. Poichè i giurati avevano proceduto alla votazione del quesito di istigazione al suicidio, si era incorsi in evidente contraddizione nel verdetto, il quale prima aveva stabilito che la Grammont era stata uccisa.

Nella sua sentenza, la Corte dichiara pienamente fondata questa osservazione, ed aggiunge fra altre che « affermato tale fatto (che cioè taluno nel 6 agosto 1929, avesse in Venezia cagionato la morte di Maria Grammont) ma negato poi che l'imputato l'avesse commesso, l'obbietto della imputazione veniva completamente ad esaurirsi senza possibilità di ulteriore affermazione. Se infatti l'uccisione era stata cagionata da un uomo ma non dall'imputato, la contraddizione non consentiva che si chiedesse o si affermasse successivamente che la morte era dipesa da un fatto il quale, sebbene istigato, proveniva dalla volontà e dall'azione della stessa vittima. Da tutto ciò l'illogicità del verdetto, la cui formulazione d'altronde implicava di per sè la impossibilità della votazione della subordinata in quanto essendo questa condizionata alla negativa della prima domanda, una volta questa ultima affermata, anche la subordinata cadeva col cadere del suo disposto.

Per queste considerazioni, la Corte ha cassato la sentenza nei riguardi di Achille Mazzarola. Rimane così ancora più impenetrabile il mistero di chi abbia cagionato la morte della disgraziata Grammont, dato che i giurati ritennero col loro verdetto che qualcuno dovette aver cagionato tale sinistro evento.

Malversazioni d'una bella cassiera

(Tribunale Penale di Torino)

Una bella ed elegante signora trentenne, Jolanda Pautasso fu Severo, da Limone Piemonte, qui dimorante in via Chivasso, 3, si è presentata lieri, angosciata e piangente, ai giudici della VII Sezione del Tribunale, per rispondere di appropriazione indebita qualificata ai danni della S. A. Calzaturificio Tridente di Milano. Nel marzo scorso questa ditta istituiva anche in Torino una filiale assumendo alle proprie dipendenze la signora Pautasso, in qualità di cassiera.

La sede della Ditta forniisce alle filiali appositi blocchetti a madre e figlia, numerati progressivamente e classificati in serie, sui quali, man mano che le vendite vengono effettuate, debbono essere annotati

Vagone-letto a duemilatrecento metri

PASSO DI S. GIACOMO, settembre.

L'Arca di Noè lasciata dai flutti del diluvio sui culmini preistorici del Monte Ararat, doveva stupire e atterrire i superstiti bisonti e gli scampati mammut, come questo vagone-letto e questo vagone-ristorante, collocati a 2300 metri sui tozzi piloni in muratura, dall'irrazionale genialità dell'architetto Piero Portaluppi, sbalordiscono le mandre intente a brucare l'erba degli alti pascoli.

Nei geometrici cristalli dei finestrini si delineano immobili le architetture lontananti delle cime, con le pause smeraldine dei laghetti e le cristallizzazioni vertiginose dei ghiacciai.

Le marmotte nascoste dagli «undergrounds» delle tane e movendosi cautamente a balzi tra le roccie opache della montagna lanciano il richiamo del loro acuto fischio tanto simile a quello dei vigili metropolitani: le pispole e i culbianchi di passo sorvolano i brevi carrigioli foderati di zinco migrando verso il sud.

La georgica dell'alta montagna e la stasi dall'immobilità dopo l'epopea dei «tunnels» dei ponti degli acquedotti varcati a cento chilometri l'ora.

Tutti i fantasmi e le nostalgie dell'internazionalismo avventuroso ed equivoco mi vengono incontro dalle antiche velocità e dalle obliate stazioni di questi azzurrognoli carrozzoni; ma il terso cielo dei duemila metri li purifica. Dopo aver percorso centinaia e migliaia di chilometri in decine d'anni tumultuosi dall'antinovecento al dopoguerra per il frettoloso bisogno dei cuori inquieti dei destini ammalati dei desideri rapaci vivacchiano quassù alla deriva, dove le vacche muggono e i campani riaumano e le cascate leggere colano con un rumore di singhiozzo.

«— Non avete niente da dichiarare? — «— Signori! I passaporti» Inutili domande questa volta; i due vagoni sostano sull'orlo di una strada come al passaggio di una dogana irreale che non varcheranno.

Piero Portaluppi per togliere alle eleganti carcasse di queste «crociere» ogni velleità o apparenza di fuga ha privato delle ruote.

E il confine è a pochi passi, con la casermetta dei carabinieri e il gioco delle bocce e il bandierone tricolore sventolante sull'antenna.

Di là dal palo italiano, tra un mosaico di genziane e di gentianelle intensamente azzurre e di scapigliati anemoni in frutto, si allarga una pozzanghera dove si abbeverano le marmotte. Poi si parte il sentiero che conduce alla Val Bedretto e alla valle di Airolo e subito si arresta davanti alla chiesina di San Giacomo che dà il nome al valico e pone tutti i viaggiatori al riparo d'un tetto di ardesia e di una santa aureola, quella del pellegrino veneratore di Compostella.

La valle d'Airolo invisibile risuona per lo scroscio di un Ticino appena nato ma già ruggente e terribile come un Ercole giovanetto.

Altre eccelse cime sfaccendosi dalla Jungfrau colossale balsano sopra i tremila con le gigantesche e picchiatori corone dei ghiacciai e dei nevai, con le pinete e le abetine fumanti di nebbie e di resine e affrontano il cielo del nord.

Ma verso mezzogiorno sulla via dell'Italia il cielo è più mite: dalla valle Formazza e dal Lago Maggiore che s'immaginano prolungati verso la pianura della Lombardia salgono richiami più dolci d'un autunno dove si pigiano le uve e si abbacchiano le castagne e le noci e si colgono le mele mature.

Un solo richiamo dinamico alla gloria della velocità alla lirica dei binarii e delle correnti ad alta tensione cremisi in vista degli ancorati vagoni i costruttori di dighe. La Val Toggia sta per essere sbarrata, un lago artificiale specchierà fra un paio d'anni la conca del Passo San Giacomo; il vagone-letto e il vagone-ristorante anche più manufatti saranno lambiti alla base da un'onda morta. La diga. Alla strozzatura della valle, tra un monte squarciato dalle mine e risecchiato dalle perforatrici e un'altra falda di montagna assalitata dalle baracche, dai cantieri, percorsa dalla fuga nera e livida delle condotte forzate, si innesta e sale a poco a poco modellata come una statua, implacabile come un banco di madrepore l'immensa diga costruita in calcestruzzo e pietra, corazzata di granito. E' di tali proporzioni e così gigantesche sagome che i mille operai si vedono a poco a poco dentro le mostruose pieghe, e i loro gesti sono minimi accanto a braccia tentacoli muscolosi di macchine che si muovono con muscolature mostruose di acciaio e rantolano a pressione d'atmosfere.

La forza di questa costruzione che s'allarga e s'alza nelle poche giornate lavorative dei soli mesi estivi è inserita in un problema di verticali. La muraglia di sbarramento sarà finita il prossimo anno quando avrà raggiunto l'altezza di cinquanta metri; procede dal basso verso l'alto per qualche centinaio di metri cubi al giorno. Le fatiche invece e l'opera si svolgono dall'alto verso il basso.

Ecco, quasi all'orlo del ghiacciaio un manipolo d'uomini scava la ghiaia e la sabbia che i vagoncini delle teleferiche portano ai crivelli tassonati alle imbastitrici di cemento agli esofaghi di metallo per rovesciarlo, cento metri più in basso, sul piano della diga; mentre piccoli treni e camions e altre teleferiche si caricano di blocchi che legano gli argani i ponti scorrevoli disposti meccanicamente a regola d'arte con rifiniture d'opera data per ultimo dalle insuperabili mani dei muratori. Prospettive rosse di scheletri ferrei accavallano via-vai di fili, lucidità di binarii, impalcature pirandeliane di ponti. Scoprirle in quel caos matematico la figura rupestre dell'ingegnere Marchiaro sovrainteso ai lavori, o il gesto imperioso del capo operaio, un ex artigliere gigantesco che si porta dentro nella pelle, ricordo della guerra, quattordici schegge di granata, è impossibile. Non c'è che un anonimo formicolio grigio che il rumore più acuto delle macchine fa sembrar silenzioso. Lavoro d'italiani, epopea d'italiani: questo battaglione accampato a duemila metri fra altro lavora lungo la valle, un altro a valle) è composto in gran parte di muratori bergamaschi eredi di maestri comacini: passano quassù i nipoti e attivi; incominciano a maggio disseppellendo dalla neve le macchine e le strade finiscono a ottobre coprendo l'interrotta diga con le stuoie con le fasciature come una statua, per tema che il gelo vi apra qualche mortale lesione. Dietro il brulichio dell'avanguardia che lavora nei cieli di diamante tra le gambe spettacolose dei ponti di ferro, accanto ai camions ai tubi ciclopici, preme il lavoro delle retrovie per quaranta chilometri di vallata fino alle officine di Domodossola. Le trattrici zappano mostruosamente la strada e procedono a balzi, le teleferiche sottili come ragnatele sugli abissi del Toce avviano incessantemente dalla pianura alla montagna ogni sorta di rifornimenti per uomini per macchine con regolarità cronometrica al richiamo delle telefonate e dei «fogli d'ordine» perchè la cubatura della diga dipende dalla regolarità di questa congegno.

E tutto è in mano a un uomo diretto da un uomo comandato da un uomo; lo stesso che ha aperto la parte più difficile di questa strada ed ha lanciato i ponti sguizzanti le teleferiche, impiantato i forni elettrici a millesettecento metri perchè gli operai abbiano il pane fresco, forato lungo chilometri le roccie per incanalarvi le casate, organizzato le truppe d'assalto e le difese d'ogni attacco alla roccia all'acqua. Un milanese quadrato, solido, ottimista, che in altri tempi avrebbe emigrato per abbracciare un fiume equatoriale o per spalancare una ferrovia nella giungla e oggi dà tutta la sua fatica a un'opera italiana. E non ha in passo, la fama di un corridore di automobili e nemmeno quella di uno scrittore di terza pagina e si accontenta d'incidere le iniziali del suo nome nei colossali arnesi della ciclopica impresa. Anonimo nell'ombra d'un esercito d'operai e di argani come quei costruttori che intorno al mille hanno ricominciato a sovrapporre pietra su pietra in ordinate architettoniche di cattedrali e di fortificazioni da un capo all'altro d'Europa.

Prima di venir qui, in Val Toggia, a costruire la diga per l'incarico della Edison, ha sbarrato un lago a Cignana in Piemonte e ripetuto villaggi distrutti dalla guerra, nel Belgio, ha costruito chilometri di strade e migliaia di metri cubi di muraglie e si vanta d'aver scolpito su una borna di granito e in un massello d'acciaio le due iniziali: U. G.

Incontro Umberto Girola mentre ha compiuto il «giro» del proprietario e nel suo petroso e clamoroso dominio, la fuccia arrossata dalla bronza dell'alta montagna, il passo lento e sicuro dell'alpinista, quel parlare asciutto e bonario in un milanese schietto gli attribuiscono non so che aria di paterna dominazione. Se deve vantare qualcosa, vanta la resistenza e la perfezione dei suoi uomini, delle sue macchine che gli paiono perfette — Niente — dice — ci fa ricordare gli antichi. Noi ci sentiamo capaci di tutto: dico noi costruttori moderni. Soltanto il fattore economico è il nostro nemico non sono i mezzi meccanici, sono i mezzi economici che ci vietano di capovolgere la struttura del mondo. Esso potrebbe esser tutto schiavo di un uomo; al comando di una leva. In questa impresa di dominazione l'ultimo giorno di lavoro non è il più emozionante, il più emozionante è il primo. Arrivare assieme per un sentiero da capre in una gola d'alta montagna, preceduti da una guida con un sacco sulle spalle, avendo soli strumenti un cannocchiale, una macchina fotografica e impostare il problema di fronte alla montagna intatta alle forze della natura vergine. Immaginarsi il mostro incatenato nel paesaggio violato. Tracciare con l'immaginazione le strade, segnare le stazioni delle teleferiche per sedurre le asprezze della montagna con i tracciati delle Decauville e domarne le ostinazioni più dure a colpi di dinamite. Discutere tra sè e sè all'ombra di una roccia o sulla riva di un torrente le risorse del luogo e veder giù al riparo delle lavine e delle valanghe i cantieri delle macchine, i lavoramenti degli operai, e scoprire le vene di granito, i giuochi dei ghiaccini che davano il materiale per la costruzione. Dopo molta prima gita una serie di consigli di guerra con tecnici in una baita, in una chalet alpestre, e le carte i dati statistici i progetti sgualciti più tardi sulle massicce tavole del consigliere delegato, in città, discussi sulla base dei bilanci, dei prezzi dei consumi: mentre ancora lassù, tra le vette, il paesaggio vive la sua vita di millenni e la vallata è percorsa da una industriosa fiera tra poco passeranno le trattrici e le cassipole di legno coi geranii alle finestre non si aspettano di veder sorgere da un giorno all'altro a pochi passi le cattedrali in cemento armato, per ospitare le turbine e i trasformatori...

Camminiamo sul piano della diga nel segmento dove concorrono e affluiscono tutte le fatiche e tutte le forze, dove la muraglia ha la freschezza umida e malleabile del lavoro appena finito. — «Perfezionare la tecnica di queste costruzioni — aggiunge Umberto Girola — è cosa di tutti i giorni e bisogna combattere le critiche dei tecnici, sfidare le previsioni pessimiste dei professori. Forse siamo all'infanzia di un'arte che si proporrà, come dicono, di sbarrare il Mediterraneo all'altezza dello stretto di Gibilterra. Intanto bisogna articolare tutte le incognite e provvedere alla saldatura delle filtrazioni con una specie di raffinatezza che utilizza tutti i cedimenti per ottenere l'impermeabilità di una diga come quella di una carena. Stoppa tra bugna e bugna, gomma trattenuta dal metallo su centinaia di metri quadrati: e prevenire insidie di elementi, insidie di uomini nella eventualità di una guerra, dare alla muraglia viscere di cunicoli per ispezioni sotterranee di sentinelle. Poi cinquecento chilometri lontano di qui si gira un interruttore e una lampadina si accende....»

Sogno di Faust? Ultimo sogno di Faust? Sono quasi le sette del pomeriggio: gli operai si preparano per il turno che incomincierà tra poco e finirà a mezzanotte, lavorando in un chiarore spettrale di lampade elettriche e in un silenzio gelido d'Empireo. Ma prima bruceranno le mine: esplodono puntualissimo nelle gallerie nelle cave: sussegnirsi di rombi regolari e misurati in un terso cielo virgineo e già freddo. A ora fissa come le raffiche delle artiglierie tedesche sul fronte quattici anni fa. Ora come allora le detonazioni micidiali non sovrechiavano la voce del ragazzi e non impedivano agli uccelli di cantare prima del crepuscolo.

RAFFAELE CALZINI.

La Norvegia inizia la lotta contro le vendite a rate

Oslo, 28 notte.

Il Governo norvegese ha emanato, tempo fa, un severo divieto contro le vendite rateali. Sinora ciò solleva scarsa contrarietà tra il pubblico e nel ceto commerciale. Scopo del divieto è d'impedire che la popolazione, allettata da facilitazioni di pagamento, venga un tenor di vita superiore ai suoi mezzi e metta così in una situazione pericolosa se stesso ed il commercio nazionale.

La lista degli articoli che non è più lecito vendere a rate in Norvegia non è ancora completa e sarà soggetta anche in avvenire a periodici ritocchi. In genere sono colpiti dal divieto gli oggetti di lusso e le merci che con l'uso perdono molto del loro valore. Tra gli oggetti non più vendibili a rate in Norvegia sono gli abiti fatti, le scarpe, vetrerie e porcellane, oggetti d'uso casalingo e d'arredamento, come alcune sorta di mobili e di tappezzerie.

Contemporaneamente sono state emanate nuove norme per il commercio. Coloro che facciano commercio di merciaie di valore inferiore a 250 lire debbono provvedersi d'una licenza della polizia. Debbono inoltre pagare sempre in contanti al grossista o al produttore le partite di merci di valore non superiore a detta somma.

Da quest'ultima norma, in specie, si ripromette una viva (unificazione degli affari. Ma, anche se questa non si avesse, le nuove norme, a parere del Governo, dovrebbero sortire benefico effetto almeno in quanto agli elementi meno prudenti della popolazione sarebbe così impedito d'assumere impegni superiori alle loro risorse reali.

Sono esenti dal divieto di vendita rateale quegli oggetti di lusso o d'uso comune che non perdono rapidamente il loro valore. Così apparecchi radio, pianoforti, macchine da cucire ed automobili potranno ancora comparire a rate. Il venditore non ha bisogno di formulare, all'atto della vendita, alcuna riserva circa il suo diritto di proprietà, giacchè esso gli è garantito da leggi emanate nel 1916 e nel 1928.

La polizia è autorizzata largamente a vigilare l'applicazione delle nuove disposizioni. Non solo industriali singoli, ma anche numerose corporazioni commerciali si sono dichiarate senza riserve favorevoli al nuovo sistema.

La crisi delle bische

Avana, 28 notte.

Cuba ha saputo molto abilmente dipingere a così vivi colori le sue bellezze naturali per richiamare i forestieri, che già da anni è di moda, negli Stati Uniti, passare qualche settimana dell'inverno all'Avana, dove non solo si può liberamente bere e giocare d'azzardo, ma, da qualche tempo, anche divorziare con facilità. Cuba deve all'abile propaganda se la industria dei forestieri è diventata la seconda del paese e se, con ostante la crisi sul mercato dello zucchero, continuano ad affluire denari in misura rilevante verso Cuba.

Il Sindaco dell'Avana, Tirso Mesa, calcola la somma spesa dai forestieri l'anno scorso a nell'Avana soltanto, a circa mezzo miliardo di lire. Speciale attrattiva sui cittadini degli Stati Uniti esercitano le bische cubane. Queste pagano una forte tassa d'esercizio, di cui lo Stato non profitta totalmente che indirettamente.

Questo è diminuito meno che lo smercio dello zucchero, ma anche le case di giuoco cubane non sono rimaste immuni del tutto dalla depressione economica. Le due maggiori, che nella stagione 1929-1930 guadagnarono circa 30 milioni di lire, nella stagione 1930-1931 guadagneranno poco più di 16 milioni. Anche gli ippodromi cubani, molto frequentati dal pubblico degli Stati Uniti, guadagneranno nella ultima stagione nemmeno 15 milioni di lire: poco, in confronto del bilancio degli anni precedenti.

Riacquista la ragione e sarà giustiziato!

Parigi, 28 notte.

Benjamino Davis, condannato a morte, nel 1921, in America per avere assassinato Thomas White, su rapporto dei periti venne riconosciuto irresponsabile e mandato in un asilo di alienati. Tuttavia nel verdetto era detto che se egli ricuperasse la ragione avrebbe dovuto essere giustiziato.

L'altro ieri una Commissione medica ha passato la visita a Davis e riconobbe che egli era completamente guarito. In seguito a questo rapporto l'esecuzione del criminale è stata fissata per il 23 ottobre, cioè 10 anni dopo la condanna.

CON I PREDONI DI RIO DE ORO

La canzone del Sud

(DAL NOSTRO INVIATO)

DELTA D'AZ ZACK, SETTEMBRE.

Dopo il quotidiano festino presso un notabile del duar, l'accampamento dei grandi nomadi cammellieri, si slava. Salak ed io, raggiungendo, tardi nella notte, il nostro bivacco, quand'ebbi la sensazione che qualcosa attorno a noi respirasse e si muovesse. Non vedevo in giro che vaghi pallori come di sabbia e di argilla.

— Non allarmarti! Le donne dei duar approfittano del plenilunio per raccogliere l'acqua della luna.

Erano davvero donne maure, sedute su mucchietti di pietre e impacchettate nei loro multipli straccl, che la sparizia e l'uso fanno, anche di giorno, tanto simili alla polvere del suolo. Al nostro passaggio, io le vedo che si serrano le une contro le altre, come un gruppo di animali selvaggi che una spavento coglie nella notte all'improvviso. Noi passati, esse restano silenziose e guardano la luna, riprendendo gli occhi con le mani, come si fa di giorno per vedere lontano verso il sole. La luna sta salendo da oriente, enorme, prodigiosa, rossa, simile ad un rotondo otre pieno di sangue: una luna di maleficio.

— Vedi? Sono sedute con una guezzia, un vassoio pieno di acqua, davanti. Quando la luna arriverà proprio nel centro del vassoio, l'acqua sarà pronta. E' necessario, però, che tutto ciò avvenga nel cimitero. Osserva: ognuna è seduta su di una tomba.

L'acqua della luna

Come tutti i cimiteri musulmani, quello del duar è una specie di campo aperto, niente affatto delimitato da muri o da siepi. Soltanto, qua e là, il rilievo della pietraglia indica i tumuli.

— A che serve l'acqua della luna?

— A preparare il cuscuss con la mano del morto. Questo cuscuss ha virtù magiche potenti e non ci è contro-maleficio che possa arrestarne l'azione.

Sentimentali ed amorose, le donne maure sono superstiziose all'estremo. Conoscevo già qualche loro spaventoso rito. Vogliono portare malefizio all'amante che le tradisce? Piantano, dopo averlo fatto benedire dal marabutto, un pugnale davanti alla tenda della rivale. Nel turrerne la soglia, l'infedele perderà ogni forza amorosa. Vogliono conquistare un uomo? Fanno bollire nella lacca dei pannolini impiri... ed ora è di meglio o di peggio, se volete.

— E' una stregoneria difficile da compiersi — mi spiega Salak — perchè richiede una qualità assai rara, sicuramente più rara qui che in Europa: la donna che la compie non deve mai avere avuto contatti carnali. Fortunatamente, il nostro duar ne possiede una: Ito, una vecchia zitella. Essa verrà nel cimitero a preparare il cuscuss dopo che la luna sarà tramontata e appena la stella del Sud brillerà all'orizzonte. Tredici sciolte, completamente nuda, tra le vedrai errare, se vuoi, tra le tombe, spargendo profumi ed incensi per istruzione ai ginn e gli offrirà i follett e i demani della notte. La vedrai pure dissotterrare un morto recentemente seppellito, premere la mano del cadavere sulle sue e impastar con essa la semola del cuscuss, serventesi per umettarlo dell'acqua della luna.

— A che scopo?

— Il cuscuss così preparato rende i fidanzati che lo mangiano insensibili ad ogni donna che non sia l'amata, i mariti brutali e brontolani dolci come agnelli e muti come il morto, gli uomini gelosi ciechi dinanzi a tutti i falli, i parienti per un nozzi inclinabili e fedeli al focolare domestico. Mischiato all'orzina, all'unghie dei piedi, ai capelli cadutl ad una rivale, il cuscuss diventerà pure il tuam, il cibo malefico che avvelenerà in maniera occulta, lenta, ma sicura colui o colei che se ne ciberanno.

— Perchè — esclamo atterrito — nel cuscuss che ci offriranno domani qualcuna di queste pazze non inclini fraudolentemente robaccia del genere.

— Non credo. Domani saremo ospiti di Alibine: come è suo costume, egli ci offrirà del cammello.

Ci troviamo da tre giorni a Gelta d'Az Zack, una serie di pozzi situati in una strozzatura, fra il Gebel Ater e il Warkziz. Ci ospitano gli Ait Fokra della grande confederazione cammelliera dei Reguibat. Qui, si trovano buoni pascoli e asfar e di bade, e da tre mesi, essi hanno piantato le tende, seicento circa. Il loro duar ha la forma abituale normale di quelli dei nomadi cammellieri: le grandi tende sono disposte a ruggera attorno alla tenda da monchen, separate le une dalle altre da larghi spazi, dove i settantia cammelli, che possiedono, si coricano, la notte, guardati a vista dagli harattin, gli schiavi dei nomadi.

Il cammello, monture e animale da basto, cioè strumento di guerra e di commercio, fornisce al nomade il cibo e la bevanda. Egli, però, non ne mangia che molto raramente la carne, mentre il latte delle cammelle, misto ad un po' di farina di orzo, gli fornisce il suo pasto abituale. L'alcole, a tale intruglio viene aggiunta dell'acqua, e ciò permette al nomade di sfruttare l'acqua dei rari salati, che formano i due terzi dei pozzi del Sahara. Qualunque bianco morrebbe sottoposto ad un regime siffatto, ma una parsimonia divenuta leggendaria permette al nomade le lunghe tappe in zone desertiche.

La patria del cammello

Il cammello, poi, è particolarmente prolifico nel deserto: lungo i pascoli saharlani, lo si vede crescere e svilupparsi meglio che altrove. I grandi allevatori dell'Africa del Nord vivono difatti nel Sahara orientale e soprattutto a Rio de Oro. Lì, è la vera patria del cammello. Esso cresce nel clima e nel luogo che più gli sono propizi. I Reguibat, che di queste cose si intendono, non possiedono cammelli che crescianti in tali zone desolate ed è perciò che possono vantarsi di avere i più grandi, forti, numerosi cammelli di tutto il Sahara. Si può dire, senza esagerare, che il loro capitale complessivo ascende a circa ottanta mila bestie, divise tra le varie tribù. Gli schiavi di Alibine, tutta la sera, fanno coricare seicento cammelli attorno alla tenda del capo; altri milleduecento sono ripartiti fra i suoi associati nei diversi punti del deserto.

La fortuna dei grandi nomadi è, quindi, quasi tutta nei loro cammelli. La loro vita sociale è dominata dalle cure dell'allevamento.

Tuttavia, neppure nel deserto, i grandi armenti possono considerarsi al sicuro: essi costituiscono il più allettante bottino per i professionisti del predare, che è come dire tutti gli abitanti della regione.

L'istituzione sociale maggiormente sviluppata è, di conseguenza, la assicurazione contro la razzia. Essa riveste aspetti multipli, il più comune è basato su di una formula vecchia come il mondo: l'unione fa la forza. Vediamo così i nomadi raggruppari in grandi confederazioni, Reguibat, Tuareg, Barabar, Tekna, Ulad Bu Sba. Non importa se nell'interno di ognuna le varie tribù si accapigliano: le troveremo sempre unite, quando si tratterà di resistere agli assalti di avversari comuni o di organizzare razzie. Perchè, anche qui, vigono i principi della strategia, secondo i quali il miglior metodo di difendersi è sempre quello di offendere. Gli avversari rimangono terrorizzati e i ritardati alle razzie supplicano in anticipo alle eventuali, future perdite.

In questa saggia tattica, eccelle, fra le grandi confederazioni nomadi, quella dei Reguibat e, nell'interno di questa, la tribù degli Ait Fokra.

— Sono miei ultimi clienti, castoro! — mi aveva informato Salak ad Ain Abetib. — Sicuramente compreranno i cento fucili e le tremila cartucce che ancora mi rimangono. Così ci permetterà di raggiungere Capo Juby, nella via del ritorno, tra una decina di giorni, il massimo.

La carovana del sale

L'uomo distaccato per chiedere agli Ait Fokra la debita ritorna, infatti, con nuove eccellenti.

— Hanno proprio bisogno di qualche migliaio di cartucce: organizzano un rezzù per l'Azalay.

— L'Azalay è la grande carovana che parte due volte all'anno da Tombouctou per andare a caricare il sale nelle miniere di Taudeni, nel cuore del Sahara francese. Struttate da quattro secoli, sembrano inesauribili. Ogni anno possono estrarre dalle loro viscere centosettantamila mila sbarre di quaranta chili ciascuna. Questo sale è il più puro di tutte le miniere del Sahara e fa premio su qualsiasi mercato africano. La «perla del deserto» vive del sale e la sua prosperità è legata a quella dell'Azalay. E' una carovana veramente gigantesca. Si compone in media di diecimila cammelli; ultimo bottino per i predoni.

— Ma i francesi non la proteggono?

— Naturalmente! Ritardatari e staccati futtacia ce ne son sempre. E costoro finiscono, in generale, col cadere nelle grinfie dei predoni che scendono dal Nord.

Partiamo per l'ultima incursione del nostro viaggio alle tre del mattino, onde essere al Cuar degli Ait Fokra verso il tramonto, dopo avere attraversata, un monture del tutto nuove, il Gebel Ader.

— Siate i benvenuti! — ci accoglie all'arrivo una delegazione di sei notabili Reguibat. — Noi saremmo felici di festeggiarvi due volte il giorno, al tavare e al tramontare del sole, fino a che rimarrete tra noi.

— Pensano veramente ciò che dicono! — mi assicura Salak non appena la delegazione se ne è andata. — I nomadi hanno un concetto altissimo dell'ospitalità.

Purtroppo, lo sto facendone la crudele esperienza. Da tre giorni, due volte il giorno, sotto tende, dove il sudore degli uomini e delle bestie, il fumo degli escrementi, del burro rancido, della carne corrotta si raccolgono e si rappresano con il profumo dell'incenso e con il pimento del pepe e della cannella; dove gli eruditi commentano le preghiere e le risa prolungano i canti sacri, debbo ingoiare coscie di montone, stinchi di capretto, salate mostruose di trippe e di grassi e, quello che è peggio, debbo fare buon viso a cattiva fortuna.

Il clou di questi festini abracadabranti è indubbiamente quello offerto stamattina da Alibine. Mi sono dimenticato di presentarvelo. Alibine è un originale marabutto, che, invece di vivere di contemplazioni e di preghiere, si è messo ad organizzare razzi. La sua anima mistica ha concepito e organizzato una specie di vasta società anonima a capitale illimitato, dove le azioni sono costituite da cammelli e il dividendo dal frutto delle razzie, dove i sottoscrittori sono i nomadi e il Consiglio d'amministrazione è formato dai notabili della tribù. Alibine, naturalmente, ne è l'amministratore delegato. Non c'è quindi da meravigliarsi se egli è il più ricco degli Ait Fokra: certe regole non fanno eccezione sotto nessuna latitudine.

— Bianco o nero? — egli domanda con frase abbondantissima ad ogni ospite, non appena arriva sotto la tenda.

Le sofferenze del nomade

A chi preferisce il nero, verrà versato in una scodella di latta una specie di decotto di foglie abbrustolite, l'aperitivo di questi luoghi. Allarmato, io scelgo il bianco ed Alibine in persona mi serve del latte di cammella, che sarebbe il ricostituente sovrano. Da vicino, lo vedo bene questo marabutto: ha lo sguardo ambiguo e fuggente dei mauri e il naso da volpe. E' un uomo astuto senza dubbio, ma molto compito. Dicono che egli sia anche istruito e che, nei suoi ozi, abbia scritto 152 opere su tutto lo scibile umano.

— Parlami del tuo paese!...

E' il primo milord che mi rivolge simile domanda.

— Il mio paese?...

— Ci son molte case?

— Qualcuna.

— Molto verde?

— Un poco.

— Delle foreste?

— E non avete paura dei gian, che vivono nelle foreste? — domanda bruscamente un vicino.

A forza di vivere costantemente in un'infinita solitudine popolata, il nomade ha paura del vuoto, e, a maggior ragione, dei villaggi, delle città e delle foreste.

— Sono stato con Ma el Ainin a Fes. Odio i luoghi popolati.

Il nomade soffre fisicamente, quando non ha più il clima del Sahara, dove si sente più resistente e più sano che altrove. Queste terre, le più ingrate del mondo, sono per lui bellissime. Frequentando, ho pensato che forse è un misticismo strano e quasi incosciente che attacca il nomade alle solitudini deserliche, come se sapesse che esse detengono il segreto della sua indipendenza. E, pensando a ciò, ho pure unito la ragione che spingeva gli antichi eremiti a rifugiarsi nel deserto: venivano qui non tanto per fuggire gli altri uomini, quanto per sentirsi vicini a Dio.

— Dio? Voi, rudi, credete in Dio? E tu lo preghi? Come lo preghi? Con quale parola?

Fortunatamente, l'arrivo degli ultimi invitati mi permette di non rispondere a queste domande imbarazzanti.

— Per la maggior gloria di Allah, mangiate, ospiti miei.

Come prescrive il galateo di questi luoghi, tutti si guardano bene dal rispondere al invito. Alibine lo ripete due altre volte, alzando, ad ogni volta, il tono della voce. Alla terza, gli invitati si scuotono e si guardano a vicenda sorpresi.

— Ah!... dobbiamo mangiare?

In un piatto monumentale di almeno due metri di diametro, gli schiavi hanno già appoggiato la prima portata: giganti di cammello. E' una montagna di carne, di ossa, di cinchi e di grasso, la cui alta quale troneggia la testa bollita e spelata della bestia. Con gli occhietti socchiusi, la lingua un po' fuori, sembra che accenni ad uno di quei saluti sonori, che gli scolaretti discoli fanno, non visti, al maestro che passa.

— In nome di Allah buono e misericordioso!

Pantagruel mauro

Con bella sfacciataggine, tutti si accalcano attorno al piatto gigante e, con grande stoicismo, danno l'assalto alla montagna grassa e bollente. Mormorando una benedizione, Alibine mi tende gravemente la testa macabra della bestia.

— All'ospite illustre!

Istintivamente mi verrebbe voglia di esclamare: «Sono vegetariano», ma subito mi affretto a rispondere:

— Tanto onore spetta a Si Mohammed Salak, il capo della carovana.

Il cammello deve continuare anche dopo morto il suo destino di eterno errante, visto che la macabra testa da Salak passa al vicino e da questo a tutti coloro che seguono fino a che ritorna nuovamente ad Alibine, che, con mossa rapida, la passa ad un servo, acciocchè si tenga per circolare attorno ad incoraggiare l'appetito degli invitati con più esortazioni.

Non ce n'è affatto bisogno. Il festino è una gara accanita, dove ognuno lotta per accaparrare i pezzi migliori e offrire, con generosa premura, al vicino, gli intestini e gli altri commestibili.

Dopo due ore, Si Mohammed Salak svuota, documentando così la sua soddisfazione di essere ben mangiato. A poco a poco, gli altri lo imitano ed Alibine, insingato, sorride ad ognuno.

Intanto, davanti alla grande tenda delle mosche, incominciano ad arrivare i meharà che partiranno per il rezzù appena il sole inclinerà verso ovest.

I preparativi per la partenza proseguono per tutta la mattinata fra urla, appelli e invettive. Quando tutto è pronto — le selle legate alle gobbe, le guarbe, i sacchetti di orzo, di thè, di zucchero alla sella e, in ogni grande naccocla, è stata messa il Corano — i guerrieri escono dalla moschea, dove sono stati tutta la mattina a pregare. Il quattordicenne figlio di Alibine, Artuff, li precede: è sarà egli che li comanderà nel rezzù. Sono tipi di combattenti nomadi perfettamente riusciti: la loro pelle offre lo stesso tonalità castano dai riflessi caldi di certi legni antichi, resi lustri dall'uso. Nudi, come d'abitudine, verranno vestiti dalla comunità.

Alibine consegna ad ognuno lo scudo bleu di guerra e il bastone, perchè i Reguibat, per guidare i meharà, non adoperano le redini, ma il bastone come gli antichi Sanhaya. Da dove sono sbucate le donne? Nessuno le ha viste per tutta la mattinata. In questo momento, pregando ed urlando, entrano gli guerrieri in cartuccere attraverso la vita e rincalzano fuga a fucile. Pare una spettacolo medioevale: le donne che armano il cavaliere.

Il fucile sulla spalla, il bastone in mano, ogni uomo si mette a fianco del suo meharì drizzato. Alibine, accompagnato dai notabili, passa dall'uno all'altro, mormorando benedizioni e consigli. Poi, ad un comando di Artuff, i meharà s'inginocchiano per lasciare salire i cavalieri a due metri dal suolo.

— Per la gloria di Allah buono e misericordioso, recitiamo l'Aiat el Kursi!

E' la preghiera coranica che protegge il fedele come un'armatura di ferro.

Appena è finita, il figlio di Alibine fa avanzare il suo meharì, alza il braccio, per abbassarlo poi subito, con gesto energico, in direzione del Sud.

— Use! Use!

I meharà allungano il collo.

— Flac! Flac!

Il rezzù si muove leggero e senza rumore, martella in polvere. Le donne, che sono tornate immobili e silenziose, si precipitano sulla sua scia. Esse è seguita nella sabbia con impronte simili a teste di morto: enormi orari dalle occhiaie cave. Le donne s'inginocchiano e raccolgono la sabbia calpestata.

— A che serve?

— Messa in sacchetti, appesi alla porta della tenda, assicura il ritorno dei guerrieri.

— Quando ritorneranno?

Quando pioverà ad Allah!

Verso il concilio delle stelle

Il rezzù, presto, raggiunge gli spazi liberi, dove più nulla esiste, dove si allunga soltanto, da un orizzonte vuoto ad un altro orizzonte vuoto, l'impercettibile scia lasciata dal passaggio delle carovane nel corso dei secoli.

Quando è sul ciglio della prima duna, il figlio di Alibine trae dalla saccoccia un vecchio flauto moura, lo scuote un po' e, facendolo scorrere sulle labbra, accenna un motivo:

«Ya! Ya! Ya!
Noi andiamo verso il sud.

I meharà si fermano di botto. Sulle loro incollature, i guerrieri incrociano le gambe e appoggiano alla sella il bastone per avere libere le mani.

«Ya! Ya! Ya!
Noi andiamo verso il sud».

Con il battito delle mani, essi scandiscono il motivo della canzone, mentre i meharà, con un improvviso bilanciamento della testa, riprendono la corsa, ritmando in loro volata sul ritmo della canzone.

Noi andiamo verso il sud».
dove brilla il concetto delle grandi stelle.
Ya! Ya! Ya!
Marceremo contro i nostri nemici.
Il colpiremo con le sciabole
e le loro scricchiolerranno sotto il ferro.
Ya! Ya! Ya!
Acquisteremo le cavezze addormentate
per portare la felicità alle nostre donne.
Ya! Ya! Ya!
Noi andiamo [illegible] lazzie.
dove la stella del Sud si appende al cielo come una goccia di rugiada».

Lo canto è diventato da una luce ardente e, nella vibrazione della luce, il rezzù, con movimento alterno, discende dal cielo per rimontare verso il cielo.

I rimasti tendono il collo, si sollevano sulla punta dei piedi per vederlo un'ultima volta. Ecco, c'è ancora impicciolisce. Le forme spariscono. Sull'orizzonte non c'è più che una macchia nera. I secondi passano. La luce chiara. Poi c'è. Sulla linea di confine tra cielo e terra tutto è spento. Mi di là già sembra che il canto porti ancora l'eco della canzone di guerra e di marcia, quella che spaura i cammelli e rallenta il cuore ai predoni.

«Ya! Ya! Ya!
Noi andiamo verso il sud».

PAOLO ZAPPA.

ISTITUTO SUPERIORE DELLE INDUSTRIE ARTISTICHE DI MONZA

Apertura delle iscrizioni

Sono aperte le iscrizioni, per l'anno scolastico 1931-32, ai corsi regolari dell'Istituto Superiore delle Industrie Artistiche alla Villa Reale di Monza, che con la pubblica esposizione recentemente tenuta a Milano, ha dimostrato la sua perfetta efficenza e la sua esemplare organizzazione. Nell'istituto si svolgono parallelamente l'insegnamento di materie culturali, grafiche, figurative e le esercitazioni di laboratorio nelle sezioni dell'ebanisteria e dell'intarsio, della scultura e dell'intaglio del legno, della scultura decorativa in pietra, della ceramica, della forgiatura del ferro e della lavorazione dell'ottone, dell'arte dell'argentiere, della decorazione pittorica, della tessitura e ricamo, queste ultime riservate esclusivamente all'elemento femminile.

Caratteristica dell'Istituto è il corso di perfezionamento, unico in Italia, impostato quasi esclusivamente sulle esercitazioni di laboratorio, che offre agli allievi il modo di raffinare le proprie conoscenze tecniche, di sviluppare le qualità inventive, creative e direttive. Esso mira insomma a dare ai giovani la compiuta conoscenza della organizzazione dei laboratori ed a farne dei direttori preparati a tutte le moderne esigenze artistiche e tecniche.

All'Istituto, nella stessa Villa Reale di Monza, è annesso uno speciale Convitto per i giovani che intendono frequentare la Scuola come «interni».

Il programma dettagliato della Scuola e il regolamento del Convitto possono essere richiesti alla Segreteria dell'Istituto alla Villa Reale di Monza.

Le lezio

La Mostra internazionale d'arte coloniale

La cerimonia della "vernice,,

Roma, 28 notte.

Oggi, nel Palazzo delle Esposizioni, in via Nazionale, con l'intervento del colonnello Giorgi, in rappresentanza del Ministro delle Colonie Quadrumviro De Bono, si è tenuta, semplice e caratteristica, la cerimonia della «vernice» della Prima Mostra internazionale d'arte coloniale.

Dopo brevi parole del colonnello Giorgi, a cui i presenti, in mezzo ai quali erano i redattori dei principali giornali italiani ed esteri, hanno fatto eco elevando un fervido augurio al successo della iniziativa, il folto pubblico degli invitati ha compiuto una lunga e minuziosa visita delle varie sale.

Attraverso le sale della Mostra

Per questa Mostra, di cui il Capo del Governo ha assunto l'alto patronato ed il generale De Bono la presidenza effettiva, il Palazzo delle Esposizioni è venuto subendo delle trasformazioni delle quali abbiamo via via informato i lettori. Oggi, durante la visita, i lavori di trasformazione erano pressochè al termine e ciò ha consentito di ammirare l'armoniosa imponenza dell'insieme. Assai interessante è rimasta la visita delle sale delle Nazioni straniere; il loro grande numero costituisce già di per sè un indice proventivo del successo della manifestazione.

Una delle Mostre più complete è quella francese, che si divide in Mostra retrospettiva e in Mostra contemporanea, suddivisa a sua volta in classici e in modernisti; ed una Sezione di arte decorativa. Commissario è lo stesso Governatore Generale dell'Indocina, M. De la Brosse, il quale ha fatto cortesemente da guida attraverso le sale, nelle quali si sono volute raccogliere solamente le esclusivamente espressioni di vera arte bandendo ogni paccottiglia. Quadri di Gaillard, di Moreteau, di Bouchaud — quello stesso cui si deve l'organizzazione della «Cité des Informations» alla Esposizione di Vincennes — di Bouchor, di Fouqueray, di Vianelli, Ackein, Dufresne, Conblin, Manneheri ed altri, arricchiscono la Mostra dei contemporanei, mentre il settore retrospettivo si onora di nomi come quelli di Fromentin, Rodin, De la Croix, Vernet, con un «Prise de la Smala d'Abd El Kader» che è il meraviglioso bozzetto del quadro grande compiuto di poi.

Fra le sculture sono notevoli le statue di due *boxeurs* negri, il vincitore e il vinto, dello scultore Landowski. Si ammirano nella Sezione d'arte decorativa un magnifico Gobelin del XVII secolo e vari bronzi e pitture della Scuola di Belle Arti dell'Indocina, di cui talune veramente colpiscono per la finezza e per il sentimento. In vetrine centrali sono bellamente disposte pelletterie artistiche, tessuti, lavori a cesello e a sbalzo dell'artigianato marocchino, tunisino, algerino, indocinese, ecc.

La Mostra del Belgio, affidata all'organizzazione dell'architetto Henry Lacoste, professore dell'Accademia Reale di Belle Arti di Bruxelles, raccoglie, in un unico magnifico salone che ha l'aspetto imponente di una navata di cattedrale, preziosi pannelli decorativi con scene del Congo Belga, dovute al pittore Allard l'Olivier. Altri pittori sono De Vaucheroy, Kerels, Lantheins, A. Bastien e G. Mathieu, in un interessante panorama di Mazadi, del 1911. Fra le sculture emerge il busto di Re Alberto in grandezza naturale, in avorio, dello scultore Ruyselen. Nel settore dell'architettura sono da osservarsi piante e prospettive del Palazzo del Governatore del Congo, opera dell'architetto Moenaert, e il Padiglione del Belgio, esterno e interno, all'Esposizione coloniale di Parigi, opera dell'architetto Lacoste.

Dal Congo alla Groenlandia

Nel settore d'arte decorativa troneggia un grandioso trofeo di scudi, lance, maschere e frecce congolesi, e poi feticci, maschere di stregoni, tamburi liturgici del Kasai, una quantità di oggetti curiosi e interessanti in legno e in avorio, dipinti con una varietà e una vivacità di motivi che veramente depongono a favore della fantasia nativa degli artisti.

Dal tropicale Congo si passa alla iperborea Groenlandia, alla Mostra della Danimarca, curata da una schiera di tecnici e di artisti capeggiati dal Commissario organizzatore Wamberg. La Mostra accoglie sia quadri e sculture di artisti danesi che hanno lavorato in Groenlandia che quadri e sculture di esquimesi i quali, pure isolati fuori da ogni commercio con il resto del mondo, dimostrano innata una tendenza artistica e una genialità creativa. I luminosi acquarelli di Larsen, uno dei più rinomati artisti danesi; il grande quadro decorativo di Hansen, quelli del Tuxen, taluni studi di teste del conte Moltke, un imponente paesaggio di iceberg del prof. Lecher, una piccola nostalgica testa di donna di Brenland, dei paesaggi di Moeler rendono assai interessante questa Mostra, nella quale inoltre il Lyberth espone la vita di un villaggio e l'interno di una capanna con i suoi numerosi abitanti occupati ad utilizzare i lunghi mesi di continua notte polare. Piccoli *mannequins* in legno riproducono vari tipi di esquimesi. Una grande tela del pittore Petersen serve da fondale alla sala: è una visione panoramica della Groenlandia.

Un successo di viva curiosità avranno le Mostre delle armi e di indumenti groenlandesi, i quali, nel fregiare anche i più umili oggetti di uso domestico e quotidiano, mettono un intento d'arte ed un gusto estetico assai rimarchevole. Intere vetrine sono poi dedicate a materiale etnografico (maschere, visiere, ecc.) di raro pregio, a lavori artistici in stagno, ed alle famose imbottiture di Copenaghen con decorazioni ispirate a motivi e figure groenlandesi. Un'abbondante serie di splendide fotografie e diapositive darà un'idea chiara dei luoghi, usi e costumi della immensa Colonia danese, e delle genti che la abitano; luoghi e genti che recenti imprese hanno messo all'ordine del giorno del grande pubblico.

Le Colonie Italiane

A pochi passi di distanza, sempre al piano terreno del Palazzo, siamo in casa nostra: Isole Egee, Tripolitania, Cirenaica, Eritrea e Somalia. Nella Mostra redatta sono esposte le pitture di Sciltian e di Bucchelli. Dello Sciltian si notano anche delle matetiche ispirate a motivi rodiesi. Una magnifica serie di fotografie degli incantevoli panorami delle isole ed una collezione di bellissimi tappeti decorano la sala. Non meno interessanti per curiosità, indumenti, armi, mobili, prodotti artigianali, utensili domestici sono le Mostre dell'Eritrea, della Somalia, della Libia, che offrono veramente, a chi non si è mai mosso dal suolo metropolitano, una esauriente visione della vita locale.

Il piano superiore è tutto una vasta Pinacoteca coloniale. Le sale accolgono prevalentemente opere di artisti italiani e stranieri che ritrassero aspetti e figure di Colonie nostre, che si rivelano veramente ispiratrici di una quantità di lavori spesso assai pregevoli quali non era facile immaginare. Anche la Mostra italiana si divide in retrospettiva e in attuale, con sottosezione futurista. La retrospettiva accoglie quindi celebri come «Il corriere del deserto» del Pasini (1862), la «Carovana» del Biseo, una testa di indigeno di Domenico Morelli; tipi e scene di Stefano Ussi.

Al settore degli artisti odierni appartengono le Mostre personali dei pittori Oprandi, Biagi, Romano, Duzzi, Levy; le xilografie di Del Neri; una raccolta di sculture di Angelo Vannetti, specializzatosi in tipi d'Oriente e dell'Estremo Oriente dove ha soggiornato per quasi due anni; e poi quadri di Stolfa, di Bucchelli, e una collezione di quadri del tedesco Neubaus, il quale ama ritrarre il bello orrido e desolato delle regioni desertiche della nostra maggiore Colonia mediterranea. Altri artisti, pur non avendo personalmente proprie Mostre personali, hanno peraltro voluto presentare a quest'imponente e interessante adunata con folti gruppi di opere: citiamo fra gli altri Antonio Barrera e Amisani, il Ghiringhelli, Pieretto Rinaldi, Dellitala, Tommaso Cascella, Wolff Ferrari, Costetti, Carbonati, il Bekitz, Laurenti ed altri. Fra gli isolati citeremo i nomi di Lambertini, Cecconi, Papallo, Favai, Melis, Mazza, Manca, Amato, Dal Pozzo, Rodella, Rondini.

Architettura e sezione militare

Il reparto dedicato all'architettura accoglie le ricostruzioni di Leptis Magna, dell'architetto Limongelli. Nella sala dei futuristi figurano la «Donna velata» esposta dal pittore Balla, l'Arabo con il suo cavallo» di Prampolini, un pannello in stoffa giocosamente umoristico e decorativo di Depero, le opere del Balla e di Benedetta.

La Sezione del libro coloniale è affidata alle cure ed alla grande competenza del prof. Fumagalli, che è bibliofilo di tale fama da non richiedere presentazioni.

La Mostra militare rappresenta una delle attrattive più tipiche dell'Esposizione. Pittoresche e fedeli riproduzioni mettono sott'occhio al pubblico zone che furono teatro d'operazioni, apparecchi da offesa e da difesa: seguono bozzetti in bronzo che raffigurano vari tipi delle nostre truppe coloniali; una riproduzione grande al vero di un *tukul* somalo con i suoi abitatori; un ascaro somalo con la propria famiglia; una pregevole raccolta di armi indigene, talune finemente intarsiate in oro e in argento; cimeli (ritratti, pitture indigene, ecc.) della nostra prima guerra d'Africa e figure care al nostro cuore (Toselli, Galliano).

Mostre varie, piccole, ma assai suggestive saranno quella indiana, quella del cornflo, quella del tappeto orientale, quella del gioiello orientale, ecc. In una Mostra organizzata dall'Ente autonomo Fiera Campionaria di Tripoli, questo organismo illustra la propria attività che ormai conta un lustro di vita e presenta un diorama che offre nell'insieme e nei particolari la vita di tutto il quartiere della Fiera, ambientata nella sua bella vernice di verde e di azzurro. La Mostra, come è noto, sarà ufficialmente inaugurata il 28 ottobre prossimo.

La chiusura delle feste a S. Rocco ad Alessandria

Alessandria, 28 notte.

Con larghissimo concorso di fedeli si sono chiuse le feste celebrate in onore di San Rocco, il liberatore dalla peste che, nella nostra città, nel 1854, aveva miracolo quattromila vittime. Dopo una serie di sacre funzioni, con la partecipazione dei valenti oratori don Galbiati e don Garaventa, si è avuta una imponente manifestazione di popolo che, unitamente alle autorità civili ed ecclesiastiche, hanno reso più solenni le celebrazioni di chiusura.

Molto commovente è riuscita la cerimonia della presentazione degli animali alla statua di San Rocco, fatta dal parroco don Saroli: si è avuto, in seguito, la celebrazione della Messa solenne, cantata dalle allieve della Scuola di S. Cecilia. A lato dell'altare maggiore era il gr. uff. avv. Alessandro Camoli, consultore municipale, in rappresentanza del Comune, per ricordare appunto la partecipazione del nostro Municipio alle feste trecentenarie di San Rocco. La messa è stata celebrata dal Vicario generale della Diocesi, mons. Bagliardi: ha quindi salito al pulpito il cappellano della 5.a Legione della Milizia, centurione cav. don Alberto Garaventa, il quale ha tratteggiata infrabilmente la figura del Santo taumaturgo.

A sera si è svolta, in quel popolare rione, la processione «Aux flambeaux», le case e le finestre erano pavesate ed illuminate; quando il corteo religioso si è ricongiunto in Piazza San Rocco, davanti la chiesa, il parroco don Saroli, in recitato con la folla il «Credo». La serie delle manifestazioni si è chiusa con illuminarie e fuochi d'artificio e concerto musicale, dato sulla piazza dalla Banda.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 28 notte.

Il «Bollettino Ufficiale» del Ministero dell'Aeronautica reca: Ufficiali in servizio permanente effettivo R. Aeronautica: magg. Cappelli trasferito aeroporto Taliedo; cap. Torelli cessa dalla carica di direttore e 2.o ingegnere principale Arturo assume direzione 2.o ingegnere principale; Palazzo trasferito aeronautica alto Adriatico; Baldasseroni collocato in aspettativa per infermità temporanea; Neroni trasferito scuola civile pilotaggio Portorose quale ufficiale di sorveglianza. I sottonotati 29 ufficiali in servizio permanente effettivo del cess. «Rano» sono trasferiti alla R. Accademia Aeronautica, Scuola di caccia: tenenti: Bianchi, Bonargo, Dequal, De Poeto, Fazzi, De Vincenti, Giovannelli, Bucchi, Bodavato, Bertotto, Bianchi Enrico, Biagi, Di Cosmo, Bissara, Bossetti, Brovedani, Cozzi, De Franceschi, Garbagnati, Gianaroli, Nenigini, Stramballa, Candido, Salaris, Spolverato, Nobili, Massero, Moreschini, Giardini, Mezzetti, Di Blasi, Trisolini, Albani, Boveda, D'Aiello, Pasquarelli, Gobbi, Viale, Maccagno, Gianeola, Viola, Transunto, Sisti, Zanuttl, Caruso, Farini, Prisco, Maddalena, Filippi; sottotenenti: Villa, Corsi, Baldeschi, Gerardi, Algano.

La parrocchiale di Pralungo presa d'assalto da una banda di ladri

L'orecchia trovata di un prete ed il buonsenso di un cane. — Gli abili raggiri... di un maresciallo dei carabinieri. — La banda in trappola.

Biella, 28 notte.

Dopo febbrili indagini i carabinieri della stazione di Biella-Piazzo sono riusciti ad arrestare, nel pomeriggio di oggi, una banda di malviventi, che dopo aver saccheggiato la chiesa di Pralungo avevano anche tentato un assalto in piena regola alla casa del parroco.

Il fatto si è svolto la notte fra il sabato e la domenica. Quattro malandrini che pensa avevano studiato ben bene il terreno, servendosi di una trave, hanno divelto l'inferriata di una finestra che dà nella sacrestia, e, apertosi il cammino, sono penetrati nell'interno. Quindi, alla luce di una candela trovata sul posto, si sono messi ad aprire armadi e cassettoni, mettendo sossopra puramente sacerdotali ed oggetti destinati al culto. In seguito, hanno fatto una collezione di calici e di altri oggetti sacri, alcuni dei quali di notevole valore, che hanno avvolgolato in una grande tela, facendone un fagotto che avrebbero poi portato via ad impresa finita. Intanto scoprivano in un angolo una piccola botte di vino, che serve al parroco per la Messa e per ristorarsi dalla fatica hanno creduto bene di attingervi copiosamente. Dopo di ciò hanno sfondato la porta che dalla sacrestia mette nella chiesa, nella quale son penetrati mettendosi a saccheggiare le cassette delle elemosine ed appropriandosi del denaro contenutovi, che si calcola ammontasse ad alcune centinaia di lire. Compiuta la prima parte della sacrilega attività, i ladri si sono rivolti contro la casa parrocchiale, che è attigua alla chiesa, favoriti nei loro intenti dal fatto che la chiesa e la canonica sono un po' discoste dall'abitato.

Ma i rumori da essi prodotti nel forzare la porta d'entrata hanno destato il cane, che con i suoi latrati ha fatto balzare dal letto il povero parroco, don Pietro Mingazzo, che nella canonica vive tutto solo. Si sospetta che i ladri abbiano tentato di invadere la sua casa allo scopo di impadronirsi di un'ingente somma di denaro raccolta durante il Congresso Eucaristico diocesino, che recentemente si è celebrato a Pralungo, e che credevano dovesse tuttora essere custodito dal prete. Questi, intuito il pericolo che gli sovrastava, compresa che gli assalitori erano numerosi e che le sue consuete invocazioni al soccorso non sarebbero state percepite dai lontani abitanti del paese, mentre barricava precipitosamente le porte, minacciava energicamente i ladri di prenderli a fucilate dalla finestra. Salito infatti al piano superiore, egli ha spianato verso di loro un grosso randello, che quelli hanno scambiato per un fucile a causa di ciò, i ladri hanno precipitosamente il campo. Il prete, allora, discendeva e spalancava la porta, sguinzagliava alle loro calcagna il cane che, latrando, si è messo ad inseguirli.

Dopo un quarto d'ora, l'animale ritornava, tenendo in bocca un fazzoletto, che il prete ha raccolto e consegnato la mattina dopo al maresciallo dei carabinieri signor Marzano, comandante la stazione del Piazzo. Il fazzoletto porta, in un angolo, ricamata, la lettera C.: esso ha servito ad accertare chi fosse il sacrilego malandrino. Infatti, il funzionario, iniziando le sue indagini, ha fatto chiamare nel suo ufficio la moglie di un pregiudicato del luogo, certo Canova Pich Attilio di Antonio, di 26 anni, sul quale egli aveva sospetti; ed in tono energico le ha dichiarato che a lui risultava che quel fazzoletto era stato rubato. La donna ha protestato energicamente contro tale accusa ed ha dichiarato che il fazzoletto era, sì, suo, ma che, tempo addietro, era stato rinvenuto da un suo figliolo e che alla stessa aveva poi ricamato su di esso l'iniziale del cognome di suo marito. Caduta, così, la trappola, il maresciallo ha fatto immediatamente arrestare il Canova, ed in seguito altri tre componenti la banda, e cioè Baglietti Giovanni, di 37 anni, soprannominato «Pepe», che sembra sia stato l'organizzatore dell'impresa; Bracco Filippo, detto «Raspin», di 35 anni; Rosso Angelo, soprannominato «Sotilin», pure di 35 anni, tutti e quattro residenti nel paese di Pralungo e pregiudicati in fatto di furto e simili reati contro la proprietà. Nelle loro tasche sono stati trovati, divisi in parti eguali, i denari tolti dalla cassetta della chiesa. La piccola banda è stata tradotta alle carceri giudiziarie a messa a disposizione dell'autorità inquirente.

Teatri e cinematografi

La casa di riposo degli attori

Bologna, 28 notte.

(A. F.) Nel X Annuale sarà inaugurata la Casa di riposo degli artisti drammatici e per quel giorno i primi sedici ospiti, fra attori e attrici, saranno già insediati nella magnifica villa al Meloncello in cui nulla ricorda il triste volto dell'ospizio. Bologna ha fatto ser gli artisti di prosa ciò che Milano ha compiuto per gli artisti di musica, salvo che qui, all'iniziativa di Re Riccardi, hanno contribuito e collaborato enti e privati, dal Comune agli attori più fortunati, i quali hanno provveduto, ciascuno, all'allestimento di una camera, dedicandola al ricordo di una persona cara, si che la Casa è anche un luogo di memorie, e forse molti nomi di quest'arte così effimera, così labile, vivranno in virtù di tanta gentilezza. Sarà un avvenimento cui daranno lustro non solamente il concorso di eminenti personalità artistiche — che il vice Presidente Lorenzo Ruggi sta sollecitando — ma anche di un rappresentante del Governo nazionale e di un Principe sabaudo.

La Casa di riposo degli artisti drammatici potrà accogliere, per ora, venticinque ospiti; ma già si pensa a un maggiore concorso. Com'è noto, le condizioni per esservi ammessi sono: aver compiuto sessantacinque anni gli uomini, sessanta le donne, e aver servito almeno venti anni in Compagnie drammatiche. Gli ospiti hanno vitto e alloggio, sale di studio e di conversazione, biblioteca e giardino, e godono di tante piccole agevolazioni concesse degli enti cittadini; esempio: la tessera tramviaria e i teatri. Folla tra la folla, quegli vecchi artisti, qualcuno dei quali ha sfiorato la notorietà, qualcuno del quali ha toccato la fortuna, rivivranno in tal modo le ansie dolcissime di una ripresa, giocata lì per lì, in quell'esercizio del prodigio che è l'interpretazione; e forse a sipario calato, spenta la gloria della ribalta luminosa, placato l'eco degli applausi (e c'è da immaginarsi che essi ne saranno prodighi) passando innanzi al «botteghino» col flutuare del pubblico («orbetto», in gergo) scambiato un saluto con l'attore che non recita (e su col capo, e su con le spalle, perchè non è mai curvo l'orgoglio) daranno una sbirciata all'amministratore, dietro l'arco dello sportello, per vedere che incasso fa, in questi tempi di crisi, ai conti del «bordereau». Ma grande silenzio, finalmente, senza pena... Tratti al Meloncello: numero cinque.

Da Siracusa a... Sganapino

Tempi di crisi teatrale. Se si è fatto del discorrere, anche qui, in queste cronache, a proposito di una rappresentazione estiva di Sganapino, fuori porta, che si portò con fortunate al teatro di Siracusa; sostenendo ancora che la soluzione del problema è lì: gli elementi naturali di cui dispone il cinematografo hanno dato la sensazione che la convenzione scenica attuale non ha progredito con noi, anche e sinceramente dal nostro tempo; oggi non si vive più nei salotti, e al chiuso, ma sulle arene e all'aperto. Chi ha assistito alle rappresentazioni classiche di Fiesole di Siracusa e di Verona, e magari anche solamente a quelle del Carro di Tespi (oh, indimenticabile respiro notturno di Piazza Santo Stefano!) all'entrare in una di quelle scatole troppo dorate dei nostri teatri cittadineschi, se sente l'oppressione fisica e ne avversa le convenzioni, dall'arco scenico alle quinte di carta bucherellate. Forse d'inverno, a patto d'essere in pochi eletti, può ancora giovare il chiuso in una di quelle rappresentazioni cosidette «intimiste», le quali, infine, vogliono dire lavare i panni in famiglia. Ma all'aperto, e di sera, quanta suggestione, che nessun provvisorio della Scala potrà mai dare, sia che tutto sfondo si addensino nubi nere, o nuvole bianche si tingano di rosa, sia che il sole s'immerga, o sia che in alto palpitino le stelle. Le parole dell'autore sono raccolte da quella magia, e il senso n'è, per quell'arcano, chiaro al cuore di ognuno. Ricordo che a Siracusa, allorchè Dionisio s'inabissò nel mondo, una nuvola galoppò dal mare, e il sole di un subito si spense; e il tuono che scrosciò sul guaggio del mare, parve la voce del Nume irato. La folla, soggiogata, atterrita, per lungo tempo tacque. Poi venne fuori Ettore Romagnoli a ringraziare. Così sere or sono Lorenzo Ruggi, smanzi agli ospiti della sua «Casetta» in S. Nicolò di Varignana, per misurarsi comandò: «La luna!» e la luna apparve tra gli alberi, tratta su con un meccanismo. Scrosciò un applauso. Ma Ruggi si tenne in ombra. «Perchè — mi disse — il merito era della luna vera, che per cortesia a me, non c'era...».

Il tentativo di Ruggi

I giornali hanno largamente parlato del tentativo di Lorenzo Ruggi: ma questo è stato un preludio, di fine stagione; l'idea sarà ripresa quest'estate e si fa conto che non morirà, prima di tutto perchè Ruggi è un dolce testardo (se non si chiudeva il teatro Comunale per le opere necessarie, il suo Teatro Sperimentale non avrebbe concluso) e poi perchè molti son venuti via innamorati, per esempio Sem Benelli che vorrebbe portarci la sua Cenerentola, Ettore Romagnoli, che ha raccomandato le danze classiche, per le quali s'è impegnata la Stahlé filodrammatica (che è una cosa molto, molto seria) ed Ernete Zacconi il quale proprio lui ha scritto «Spero di recitarci anch'io, alla Casetta, vero?».

Presto detto: fare con le possibilità odierne, quanto facevano un giorno, nei teatrini privati, le famiglie patrizie. All'aperto, con mezzi mediocri, senza necessità di bagagli e di carovane numerose, si possono realizzare ottime interpretazioni, dalla poesia lirica leopardiana, ad esempio, alla processione dei poveri di Casalbordino, descritta ne «Il piacere» di D'Annunzio, oppure alla scena manzoniana della folla che passa sotto il castello dell'innominato per visitare il cardinale Borromeo. (E questo si vedrà nel prossimo estate, alla «Casetta» di Ruggi. Tutto è realizzabile, dalla canzonetta alla tragedia. Per un «interno» basta una veranda; un campanile si trova nel bosco, tra due rami così la meridiana di un castello o i capitelli di un tempio; e la luna l'abbiamo vista. La gente non vuole andare a teatro? Ebbene: Ruggi spera che, sul suo esempio, coloro che possiedono una casetta al verde, chiamino gli ospiti a serate suggestive; e i comici, a due, a tre, a dieci, potranno poi facilmente trovar modo di risolvere la crisi: la loro crisi, che è grave.

— La nostra ospitalità oggi è gastronomica — dice Ruggi — e rimpinza l'aspide di tè e di biscotti: diamogli invece qualcosa che gli lasci libero il ventre e gli occupi lo spirito.

E s'interverna, soccorrendo quei suoi vecchietti buoni e sorridenti. Già lumagina di realizzare «Il sabato del villaggio» del Leopardi. Sotto le parole di una lettrice in ombra, le immagini prenderanno vesti:

La donzelletta vien dalla campagna
in sul calar del sole
col suo fascio dell'erba; e reca in mano
un mazzolin di rose e di viole...

La vedete? Ruggi non comanderà «cali il sole» perchè la bella lirica sarà detta al tramonto. Poi:

I fanciulli gridando
fanno un lieto romore.

Un grido, come di rondini che scolano l'ultimo sole, e s'incrociano con le prime notole. E così via.

E la suggestione dei cori e del coro nell'Can elementi villerecci locali. Ruggi è riuscito a drammatizzare una canzonetta popolare che può sembrare sciocca; e lì sembra stupenda.

AL CARIGNANO, giovedì 1.o ottobre debutta la Compagnia di Umberto Pisasso con un lavoro per cui è vivissima l'attesa: «Lo stato debole» («Il sesso debole»). Questa commedia di Bourdet, rappresentata a Parigi per mesi e mesi, è stata vivacemente discussa per la sua audacia e per la sua satira tagliente ed acre; e la discussione ha portato al riconoscimento che, pur-re nella sua spregiudicata arditezza, il lavoro ha un contenuto morale. L'autore, osserva, riproduce, ridr ma anche sferza e corregge. Egli fa la dipintura del piccolo mondo internazionale di un grande albergo parigino, tutto luce, cinismo e immoralità, e attacca di fronte i problemi della vita moderna con una franchezza che può a tutta prima sembrare eccessiva, e che, viceversa, si risolve con una condanna dei vizi rappresentati. Il Bourde; dispone di un'arte robusta e sicura, e questa coopera a rendere il lavoro accessibile e interessante.

La Compagnia Picasso dispone di ottimi elementi. Ricordiamo, fra le signore, Olga Vittoria Gentili e Ada Montereggi, e, fra gli uomini, il Picasso e Gino Cervi.

AL ROSSINI, la Compagnia Piemontese «La Stabile di Torino» con questa settimana ultimerà le repliche del vaudeville «L. paralis 'n ters», e lunedì 5 ottobre commemorerà Mario Leoni, rappresentando uno dei suoi migliori lavori «La bela Giogiòn», commedia in 3 atti, che ottenne nella sua prima edizione un successo vibrantissimo e fu replicato allo stesso Teatro Rossini per 150 sere consecutive. Per questo lavoro La Stabile di Torino ha curato in modo speciale la messa in scena facendo disegnare i figurini dal comm. Galdo, le scene dal prof. Luigi Basio. I costumi sono di Nino Lanza.

Gigi Michelotti prima della rappresentazione commemorerà brevemente l'illustre scomparso.

AL CARIGNANO la Compagnia Veneziana, da questa sera la spettacolo in onore di Gino Cavalieri, che ha scelto una delle sue migliori interpretazioni: «Il prete garibaldino» in toin commedia in tre atti di G. Pilotto.

«L'Armata del silenzio» a Milano

Milano, 28, notte.

La sera di giovedì 1.o ottobre andrà in scena al Teatro Filodrammatici il novissimo dramma «L'Armata del silenzio», scritto da Italo Sulliotti in collaborazione con Fiorita e Carbone. L'azione si svolge nel palazzo dello «Intelligence Service», a Londra, la sera della grande battaglia navale dello Jutland. La Compagnia Za Bum N. 9 ha messo in scena il lavoro con la più minuziosa preparazione; sarà fra l'altro utilizzata, per la prima volta in un grande teatro italiano, la piattaforma girevole che permette ideali e rapidissimi cambiamenti di scena. Le prime parti di questo lavoro, per cui vi è grandissima attesa, sono affidate a Tina Lattanzi, Romano Calò, Renzo Ricci, Carlo Ninchi e Giacomo Almirante.

Per il quarto centenario ariostaneo

Lo studio della vita italiana dal '200 al '900

Ferrara, 28 notte.

Per iniziativa del locale Istituto Fascista di cultura, sarà tenuto prossimamente nella nostra città un ciclo di conferenze sulla vita italiana dal '200 al '900, studiata sotto il triplice aspetto politico, letterario e artistico. Tale ciclo che entra a far parte delle grandiose manifestazioni che si svolgeranno a Ferrara, nell'occasione del IV centenario ariostesco, sarà tenuto da una serie di oratori tra i quali figurano i più bei nomi della letteratura della critica e della politica contemporanea.

Hanno infatti assicurato il loro intervento per la parte politica e storica: Gioacchino Volpe, Cazzese, Paolo Orsi, Lando Ferretti; per la parte letteraria: Giulio Bertoni, Giuseppe Albini, Alfredo Galletti, Toffanin, Giulio Natali, Bortolotti, Paolo Arcari; per la parte artistica: Igino Benvenuto Supino, Toesca, Cozzani, Andrea Moschetti. Il ciclo di riscontri sarà chiuso da una conferenza su Ferrara in particolare.

Film

Africa parla!

Paul Hoeffler e Walter Futter hanno percorso il centro dell'Africa, dal golfo di Guinea al canale di Mozambico, attraversando la Nigeria, il Congo francese e belga, il Tanganica; e questo *film* è il loro giornale di bordo, che ci offre alcune visioni dell'Africa equatoriale, dal paese dei pigmei alle sorgenti del Nilo. *Film* documentario per eccellenza, e che degnamente va a porsi accanto ai migliori del genere, come «Chang» e la «Croisière noire»: *Africa*, questi, che possano agli operatori maggior pazienza della più irascibile tra le dive, e dove un attimo di bellezza, un brivido fuggente, sono per lo più frutto di lunghi, lenti appostamenti, per cogliere il rapido e forse unico effetto di luci e di ombre, per sorprendere il balzo della fiera che dev'esser presentata «in libertà». Non si vede, d'altra parte, che la macchina da presa venga propio portata a tu per tu con fiere e con artigli: il verosimilitivo ha sempre compiuto miracoli; e una solida torretta, alta un palo di metri al disopra del balzo più riggente, è pur sempre un sicuro e prezioso osservatorio. Altrimenti i due non più giovani operatori avrebbero, dopo questa loro impresa, tutte le virtù dell'esploratore africano, del cacciatore nem. del più imperterrito domatore: troppa grazia, per degli eroi che spesso e volentieri non rinunciano a mettersi in primo piano, a farsi cinematografare mentre cinematografo, a scambiarsi le loro impressioni mentre il pubblico è di ben altro impaziente. Nei lunghi mesi trascorsi nel centro dell'Africa si deve aver assalito una struggente nostalgia degli autori di quelli veri, da teatro di posa; e in mancanza di quelli han voluto, più di una volta, sostituirli, atteggiandosi a protagonisti: innocente dilettantesco esibizionismo che ben volentieri si potrà perdonare, ma la cui assenza avrebbe giovato al ritmo del *film* e al buon gusto.

Questa che vorrebbe essere una visione sinfonica del tenebroso continente, e che è senza dubbio ricchissima di momenti suggestivi, non si apre forse con un banchetto offerto all'Hoeffler e al Futter prima della loro partenza, senza risparmio di brindisi e d'auguri? Vien fatto, in quelle infelici scenette d'apertura, d'augurar loro buon viaggio ad ogni istante, purchè si spicchino davvero a partire un po' in fretta. Per fortuna ciò finalmente avviene: ed eccoci trasportati, tra visioni d'acque e di cieli inscolorantisi e svanenti nell'ombra, tra liane contorte, per lidi deserti, alle prime avventure e disavventure che s'inseguono rapide, esatte, quasi automatiche l'una dall'altra, per giungere infine a due episodi indimenticabili.

Il primo è un'invasione di locuste, flagello biblico di stormi che diventan nubi ad oscurare i raggi del sole; sui verde turgido vergine della foresta e della prateria, plombo in pochi istanti un grigio brullicante, alto un palmo, di locuste voraci, mentre in cielo passano altri e altri stormi, rapidi inceleantisi verso altre piaghe da devastare, terribile grandine implacabile che dura ore o ore, pioggia di cenere tutta un fremito d'ailare e d'attesa. Al mattino, con lo scomparire dell'ultimo stormo ai bassi orizzonte, spettacolo e deserto appare la foresta, spogliata d'ogni foglia, scarnita d'ogni corteccia; gli stecchi lividi e bianchi dei rami, goccianti da mille ferite resine e umori, si levano in un irreale paesaggio simile a quelli che han conosciuto il passaggio della lava; e la tenda degli uomini (qui sì, i due si veden volentieri) appare umile e sperduta in un desolato deserto. L'altro episodio è l'eccidio di un feone, per opera di guerrieri Watumba, che si nutrono soltanto di latte e di sangue; e che vivono in piccole capanne accucciate ai bordi di pascoli, a proteggere le donne e gli armenti della tribù.

Fieri, terribili guerrieri, armati ognuno soltanto d'un lungo giavellotto, difesi soltanto da uno scudo, i lunghi corpi d'ebano han grazie di danzatori con passaggi di formidabili atleti; e la tremenda corrida incomincia. La belva vien circondata dalla schiera che si dispone in ordine sparso, impercettibilmente avanzando in balzi attenti e leggeri; fin quando, per trovare uno scampo, la fiera li decide all'assalto; e trova la morte, in rapidi istanti di lotta serrata, in un balenar di gentili giavellotti infallibili. Visione indimenticabile il *match* ad oltranza, in un'atmosfera di lotta primitiva e d'epico duello; una delle poche scene che si faccia, di tanto in tanto, ringraziare il ritrovato dei fratelli Lumière, e chi l'ha saputo, di tanto in tanto, così intelligentemente adoperare. Gran peccato che questo *film*, notevolissimo, ci venga presentato con un commento pseudo-sonoro sovente insopportabile. Come se le visioni che ci sono offerte non fossero bastantemente eloquenti, c'è una sorta di conferenziere che dall'altoparlante ci fa udire le sue chiose, con una voce a mitragliatrice spesso incomprensibile; e quando si può intendere quel che dice si preferirebbe non averlo inteso, di tanto spiritosaggini melense infarcisce il suo dire a presentarci un branco di giraffe, esclamare Accidenti, che collo! e delle quali è il solo a ridere, tutto compiacinto. Di tratto in tratto, attinta in una lontanissima sordina, affiora l'inverta eco d'un barrito o d'una nenia; quando invece la registrazione sonora di quei canti primitivi, di quel vasto respiro di monsoni e di uragani, di quei ringhi e di quei ruggiti, ci avrebbe offerto il più raro, il più vero, il più legittimo commento. Insomma, ci doveva capitare anche questa, ci cinematografo: di rimpiangere le didascalie.

Il Magnesio ed il cancro

Il Prof. PIERRE DELBET della Facoltà di Medicina di Parigi e Membro dell'Accademia di Medicina di Francia, ha fatto alla stessa una dotta ed interessantissima relazione sull'"Importanza del Magnesio nei fenomeni biologici". Ne stralciamo il seguente passo:

"... Bisogna impedire al cancro di nascere. La cancerizzazione sperimentale ha permesso di precisare che il cancro si sviluppa unicamente su epiteli alterati; senza lesioni precancerigne non esiste cancro. Siccome il Magnesio fa sparire le lesioni precancerigne così esso riesce un efficace preventivo del cancro. Se l'uso di Magnesio si generalizzasse, il numero dei cancerosi diminuirebbe...".

La MAGNESIA S. PELLEGRINO, preparata a base di Magnesio ossidrato della massima purezza e di controllata preparazione scientifica, è il prodotto classicamente indicato per l'efficace cura del Magnesio. Un cucchiaino tutte le mattine vi darà risultati insperati.

ISTITUTO DI CREDITO per le Imprese di Pubblica utilità

Costituito con Decreto Legge 20 maggio 1924, N. 731
Convertito in Legge 17 aprile 1925, N. 473
Capitale Lire 100.000.000 — Riserve L. 14.408.952,74

Enti sottoscrittori del capitale: Cassa Depositi e Prestiti — Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali — Istituto Nazionale delle Assicurazioni — Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane — Monte dei Paschi di Siena — Istituto di San Paolo — Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde — Cassa di Risparmio del Banco di Napoli — Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia — Società Assicurazioni Generali — Riunione Adriatica di Sicurtà.

Sede in ROMA

Obbligazioni Ipotecarie 6 %

Quinta emissione di L. 110.000.000, costituita da N. 220.000 obbligazioni ipotecarie 6 % da nominali L. 500,— cadauna, godimento 1.o luglio 1931

Le obbligazioni della presente quinta emissione godono di tutte le caratteristiche e privilegi delle precedenti emissioni dell'Istituto di Credito per le imprese di pubblica utilità e sono assimilate, ad ogni effetto, alle cartelle fondiarie ed ammesse di diritto alle quotazioni di Borsa.

Esse sono comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di Emissione è autorizzato a concedere anticipazioni e possono essere accettate per depositi cauzionali presso le Pubbliche Amministrazioni.

Le presenti obbligazioni sono state emesse in corrispondenza di un mutuo ipotecario di L. 110.000.000 accordato dall'Istituto di Credito per Imprese di Pubblica Utilità alla Compagnia Imprese Elettriche Liguri «C. I. E. L. I.» — Anonima con Sede in Genova - Cap. L. 315.000.000.

Le obbligazioni in parola fruttano l'interesse del 6 per cento annuo, pagabile in rate semestrali posticipate il 1.o gennaio e il 1.

Tutti gli sport in tutto il mondo

IL TORNEO CALCISTICO NAZIONALE

Fiamme dall'Alpi al Mare

La quindana delle sorprese? Stanno in testa due squadre massicce: Bologna e Casale. Squadre la prima da annoverarsi fra le vedette: meno in rilievo il Casale che già i critici factionisti nella preveggente vigilia avevano collocato fra... le ultime. Delle prodezze dell'una e dell'altra poste assieme all'exploit di Trieste s'imporpora la cronaca d'oggi: ghermire i punti sul terreno avversario vorrà dire parecchio, lungo la via e alla fine: vantaggio preso di balzo, che soprattutto assicura la continuità delle squadre e le conforta per le prove future. Ricchezza di matches per: distacchi lieti sugli altri campi: grosso punteggio per i bianconeri non scarto meno rotondo. Possa sbagliare: ma siamo di fronte a un campionato che sarà memorando: un rogo di fuoco vorrei dire perchè nessuno ha già scelto il suo posto. La classifica farà capriole: lo stesso fantic di coda passerà di mano in mano: la bruciera forse a due squadre cui nessuno pensava. Chiedete in grazia al Casale: fate inchiesta a Trieste a domandale a Gandini. L'urn è intanto alla testa: l'altra ha piacente la Roma: la terza ha tolto una penna maestra agli stessi grifoni. Bene così: se anche è lungo il cammino sarà più fiera battaglia: ogni squadra si guarda.

Le gemme casalesi

È intanto degno di nota che non esistono più campi sopra cui non si passi. La legge ha spezzato il tabù. La folla, siamo d'accordo, ha ancora il suo peso. Squadre latine la nostre che vibrano sotto le grida. Che sentono il loro pubblico, che amano l'incitamento, che scattano sotto l'applauso. Ma squadre anche che se la cornice è nemica lottano con doppio ardore e se c'è da vincere vincono, e se c'è da uscire non sconfitte escono non sconfitte.

Ambrosiana-Torino, Modena-Pro Patria una a uno, Alessandria-Genova due a due; Lazio-Milan zero a zero. E, meglio ancora, anzi meglio di tutto, Casale batte Vercelli una a zero. Gli è che il pubblico non è più grosso: quello che più conta è il bel gioco. Vincer per forza non piace più. E meno paiono gli arbitri: certo scelti nelle classi migliori dove l'errore ha meno presa e l'onestà ha miglior guardia. Più maturi in complesso e forse anche più buoni, — squadre pubblico arbitri — che è poi la stessa cosa. Inutile quindi o poco certo far di conto sulla carta: triste mestiere l'indovino: la storia migliore, la storia più vera è la storia dell'indomani. C'è da sbagliare di meno.

Ogni giorno, a scrutar bene, ha il suo fatto saliente. Tocca al nero-alelati. La loro vittoria sull'Ambrosiana è sembrato un puro caso. Si è chiacchierato che Meazza era contuso, e Meazza fu contro Torino fra i migliori sul campo. Si è anche detto che il compito dei neri è ovvente e che la classe inspiri non ha molto a che fare. Vieni incerto, la difesa malconcia e altre simili diavolerie. Tempo al tempo. A Vercelli... a Vercelli, contro una squadra a cui Bologna aveva inflitto un sol punto. Il Casale non cede, la battaglia è un inferno e sopra il campo che vedrà curvare la fronte a molte squadre il Casale trionfa. Due a due fanno quattro. Quattro gemme sul scrio. Gemme tolte da artigli che hanno chiodi robusti. Dove i nomi? Niente così. Ma un «asso» che da solo vale un mazzo di carte. Il gran cuor monferrino. Il cuore nero-stellato non è mai giù di forma. Il cuore è come la terra. Non dà fiori, dà querce.

C'è da lottare? Presenti. E talvolta si disse presente quando c'era da morire. Non è il caso per ora. Ma questi ragazzi son duri: in grinta e in fiato. C'è una mischia che tiene? Tocca a noi. Credete voi che il Casale si porrebbe la firma per una posizione di centro? Baie. Sverra quel che sverra. Prima o in fondo che vale? È la battaglia che attrae, la battaglia che è un premio. Proverà il portiere è vicino a coloro che se la intendono a Combi e a Sclavi. E non è inutile da questa terra in fin dei conti il più gran terzino del mondo?

Che succede alla «Roma»?

Segue Trieste. Batter la Roma non è facile impresa. Stanchi i quinti fin che si vuole: forse cruciali per lo scacco viennese. Ma il classe è la classe e gli uomini sono quei che sono. Sono gli uomini che furono il ridosso degli juventini e non cedettero se non al palo d'arrivo. La Roma ha lottato: Vienna doveva essere uno sprone e non certo piatolo. La stemma dei biancorossi è stemma d'oro tutto in quarti di nobiltà e nessuna sbarra nera. Per farcarli col doppio punto l'alabarda dovette essere aguzza. Si è giocato alla pari forse: fu questo il buon mezzo per avere in meglio sulla Roma? Segno è che i cadetti non se la sentono di morire, segno è che di atleti ve ne sono da per tutto e che il fegato buono, un po' di cuore di più può rovesciare le sorti.

Terza a mia avviso è la squadra dei grigi. Se lo scudetto dovrà essere scelto dalle maglie dei bianco-neri non vedo chi sia del Genoa possa puntarlo sul pelo. Ritengo il Genoa in sostanza il più temibile rivale per i campioni d'Italia. Eppure il Genoa non passa. Pensate a una squadra che è scesa in campo col fiero orgoglio del suo passato, ma con la modesta coscienza del suo presente. Il Genoa segnò per il primo. Vantaggio enorme. I grigi pareggiarono.

Ancora il Genoa si porta in testa. Vantaggio immane. E ancora Alessandria colma il distacco. A parte i punti, anche con quello che essendo stato fatto due volte non fu concesso neppure per una. L'Alessandria non sfiora. Si batte come una belva. Diede anzi il buon alla gara. Fuse impeto e stile. Non volle perdere e non perdette. E questa di contro un colosso senza piedi d'argilla. Commosse e stupì: tanto fu grande, che nium sapore amaro rimase al palato del rosso-blu. Potevano vincere i rosso-blu: anzi avevano vinto. Eppure lasciarono il match pari come un trofeo. La squadra, ripeto, che guarda oltre ogni segno.

Sarà bene osservare i bustesi con qualche attenzione. Il loro bottino è cospicuo, cospicuo di qualità. Un punto preso alle zebre che sono tirchie parecchio. Non è poco, in bianco-nero, che scrivi in giro. E un punto a Modena, dove gli atleti si chiamano cannarioli per modo di dire. A Modena vi è copia di ragazzi. Sanno prendere più che dare: o non si sono attaccati persino a una secchia onde aver modo di far guerra? E la cronaca dice che la Pro Patria stette all'attacco e che la sua linea mediana fece spesso quello che volle. Dico la linea mediana perchè lo intuito le squadre sulla forza dei loro halves. Non era pronto, Sibilla, la ghirlanda del sacrificio anche per i cerchiati di Busto?

Il «Torino» risorge

Balenano fuochi gi gioia nel clan del granata. Non sono i fuochi di San Giovanni che l'alba spegne. Il conto torna: due punti in casa chiari e pieni e un punto fuori vivo di luce. Il Torino risorge. Non v'era del resto ragione che il vecchio club si affliggesse. Avrà fanno fra poco? La sua mediana sarà di ferro. I suoi terzini fanno prodigi. Reosetti ha messo giudizio, Stiano è il toro rampante. Il punta preso è un giudizio: l'Ambrosiana è in rissaetto e non ha che a dare ritocchi al suo attacco malfermo. Non sarà facile per l'innanzi predare qualcosa all'arena. Troppa messe ha già sparso. Ecco una squadra che pareva più in alto. Il prologo non è finito. Ma come lungo è il canovino! Meazza guarda, cogli occhi di falco, cerca il futuro. Vi guarda il Milan con tutta la squadra. Il punto perso a San Siro è stato ripreso a San Pietro: non si può dire che il cielo di Roma sia immite ai diavoli rosso-neri. Si sono fatti battuti, dice il cronista, col loro fiasco di cassa: e contro una Lazio, si aggiunga, in piena ripresa. Squadra di cuore? Bisognerà dire del Milan squadra forte: compatta e salda in ogni giuntura: lineare e convinta.

La Lazio, diciamolo, si riprenda. Ora Tedesco rientri, darà un attacco coi fiocchi: ha già la mediana con parecchi galloni. Sclavi a lo per lo con Magnozzi ha avuto la meglio. Che il Fiordaliso calpiesse i due punti contro gli azzurri bresciani non v'era dubbio. Pare scarso il bottino. Ha struttura la Fiorentina da conquistare di meglio. Lo si è visto a San Siro. Il primo tempo a Firenze fu suo. Si sbandò, sciaguratamente nel secondo: colse il successo all'estremo: piena onore alla squadra bresciana che molto piacque e fu salda e veloce.

Anche a Bari Patrucchi manca il due a due per un soffio: il Bologna mette in casa i due punti e non sono certo da poco contro un Bari che Weiz mette in sesto e che dei fuoco ne ha.

Pioggia di goals

A' loni seigneur tout honneur. Frase vecchia, ma azzeccata. Anzi i signori furono due perchè il Napoli ha segnato tre volte contro una difesa che è fasciata d'azzurro. E' nato come Ferrero copra il suo ruolo di bravo. Matinée degli attacchi. Otto goals nel complesso. Quanta manna! Vecchina è ritornato nei ranghi. Monti ne è uscito. Maglio alla mezza destra sostituì Cesarini. Penso che il palquino sterà al suo posto parecchio. Orsi vuole più smettere di far meraviglie: a cani para cova fuori del nuovo. Ieri ha imbeccato due volte i suoi compagni: e ne sono usciti due goals. Altri due se li è fatti per conto suo. Quando è in vena — quando mai non è in vena? — stordisce. Si è detto che la juventus gli deve il campionato: par sin d'ora che del dono regale il ragazzo non sia pago. Vuole offrirgliene un secondo? Vero è che quest'anno ha al suo fianco un Ferrari in fulgore. La linea, si detto, è superba. E' chiaro che passa come volle. Stardi Vincenzi, anch'ei Innocenti, fulminò Cavanna. Né trovano i bianco-neri a lottare contro un fuoriuscito. Il Napoli si è battuto senza arruffarsi e senza crollare. Il Napoli è bella squadra con unghie forti. Tre volte il grande Combi si è chinato all'indietro. La prima fiata è tra le migliori d'Italia. Tre stoccate sono molte. Quegli azzurri faranno strada. C'è del cuore a bigonce. E c'è stile, e c'è fuoco da dar noie a chiunque. La sconfitta non dice nulla: dice la forza dei bianconeri che si pentirà sono i campioni.

Non accadrà di sovente che un campionato svizzero selastichi sin dalle prime battute. Due giornate ed il cruciolo già balla. I pretuli sono abiti e Parchesina è un ciangiore. Riei di fuoco e fragore. Bella gente d'Italia che si batte per un sorriso. Si batte per un postrino. Se c'è mercato è al di fuori. Sul campo non c'è che lotta. Ne mettano per otto mesi. E saranno mesi senza tedio.

MARIO FERRETTI.

Bosia infortunato

Il portiere del Torino, Bosia, che domenica si è particolarmente distinto nel corso del match con l'Ambrosiana ha dovuto essere ricoverato in clinica per la rottura del setto nasale riportata a causa di un colpo ricevuto in pieno viso da Serantoni. Bosia ha subito un piccolo atto operatorio e lascierà oggi stesso l'ospedale. E' pertanto dubbio che egli possa giocare domenica prossima.

Pugilato

Un atto di giustizia verso Locatelli

Parigi, 28 notte.

Nel giugno scorso, il pugile italiano Locatelli, a Marsiglia, ottenevo in un combattimento contro l'ex campione di Francia Raphael, il *match* nullo. Locatelli, infatti, aveva segnato per tutto il combattimento una precisa superiorità e alla fine delle 12 riprese egli aveva 5 punti di vantaggio. Malgrado ciò, secondo i vecchi regolamenti non poteva essere dichiarato vincitore. Parecchi giorni prima però l'U.S.U. aveva deciso che un solo punto di superiorità bastava a un *boxeur* per vincere un combattimento. Questa decisione venne comunicata a tutti i rappresentanti della Federazione Francese di Boxe. Quella di Marsiglia omise però di avvertire i giudici del nuovo regolamento e da ciò Locatelli ottenne soltanto il *match* nullo. Adesso la Federazione Francese ha riparato all'errore e ha comunicato ieri a Locatelli che egli può considerarsi vincitore di quel lontano combattimento o servirsi di questa decisione per tutti i fini utili: ciò che in parole povere vuol dire che Locatelli ha diritto a farsi pagare la borsa dovuta al vincitore.

Un record italiano battuto nella riunione torinese del G. P. dei Giovani

Allo Stadio «Principe di Piemonte» hanno avuto luogo domenica le gare per la disputa dell'eliminatoria provinciale torinese del G. P. dei Giovani. Il risultato più notevole è stato conseguito da Gennero del Michelin S. C., che ha migliorato il record italiano del 250 metri con ostacoli del G. P. detenuto dal veneto Antonio Bottari con 36" 1/5 ed ottenuto lo scorso anno a Roma. Ecco i risultati delle varie gare:

Corsa piana metri 80: 1. Ganau Eraldo (Michelin S. C.), in 10"; 2. Baverdino in 10" 1/5; 3. Maffei in 10" 2/5; 4. Terasso; 5. Cannarano.

Corsa piana metri 250: 1. Florenza Giacomo (Giuf), in 33" 2/5; 2. Balocco Giuseppe (Michelin S. C.), in 34" 4/5; 3. Chiapetto; 4. Rosso; 5. Tavella; 6. Gautier.

Corsa piana metri 1000: 1. Balocco Giuseppe (Michelin S. C.), in 3'1" 4/5; 2. Chiapetto; 3. Rosso; 4. Tavella; 5. Gautier.

Corsa piana metri 3000: 1. Rosso Pietro (S. C. Galvani), in 10'57" 3/5; 2. Campaner, a 10 centimetri; 3. Chiapetto; 4. Gautier.

Corsa ostacoli metri 75: 1. Gennero Antonio (Michelin S. C.), in 12"; 2. Travers; 3. Musso; 4. Perazzo; 5. Baverdino.

Corsa ostacoli metri 250: 1. Gennero Antonio (Michelin S. C.), in 36"; 2. Travers in 38" 4/5; 3. Carignani; 4. Florenza; 5. Campaneri.

Salto in alto: 1. Travers Guido (S. C. Galvani), m. 1,60; 2. Bonanda, m. 1,55; 3. Caruzzo, m. 1,55; 4. Cane, m. 1,50; 5. Caruzzo A., m. 1,45.

Salto in lungo: 1. Gennero Antonio (S. C. Michelin), m. 5,51; 2. Caruzzo, m. 5,31; 3. Baverdino, m. 5,19; 4. Musso, m. 4,97; 5. Nebiolo, m. 4,87.

Salto con l'asta: 1. Musso Ugo (Michelin S. C.), m. 2,85; 2. Bonani, m. 2,80; 3. Caruzzo, m. 2,80; 4. Argio, m. 2,80; 5. Gisolo, m. 2,60.

Lancio del disco: 1. Alisio Alessandro (Dopolavoro Fiat), m. 31,60; 2. Basso-Petrino, m. 29,85; 3. Bertolo, m. 27,56; 4. Bonando, m. 26,30; 5. Caruzzo, metri 25,30.

Getto della palla di ferro da Kg. 5: 1. Alisio Alessandro (Dopolavoro Fiat), m. 11,35; 2. Bertolo, m. 11,17; 3. Caruzzo C., m. 9,77; 4. Nebiolo, m. 9,49; 5. Caruzzo A., m. 9,05.

Tiro del giavellotto: 1. Bertolo Domenico (O.N.B. di Chivasso), m. 49,30; 2. Bonando, m. 39,75; 3. Fare, m. 39,35; 4. Arato, m. 37,50; 5. Bosisio, m. 37,65.

Pentathlon: 1. Alisio Alessandro (Dopolavoro Fiat), punti 3505,05; 2. Caruzzo C., punti 3519,666; 3. Bertolo, p. 3505,166; 4. Bonando, p. 3360,61; 5. Caruzzo A., p. 3308,56).

Staffetta 4 per 80 metri: 1. Michelin Sport Club, Squadra A (Ganau Eraldo, Caruzzo Carlo, Maffei Gioachino, Balocco Giuseppe), in 40" 2/5; 2. G.U.F.; 3. Michelin S. C., Squadra B.

Staffetta 4 per 250 metri: 1. Michelin S. C. (Gennaro Antonio, Campaner Giovanni, Ganau Eraldo, Balocco Giuseppe), in 2'10" 4/5; 2. Sezione Lavoro Fiat, punti 36; 3. Dopolavoro Fiat, ritirato; 5. U.F.

Classifica per Società: 1. Michelin Sport Club, punti 96; 2. Opera Nazionale Balilla di Chivasso, punti 37; 3. Dopolavoro Fiat, punti 36; 4. G.U.F., punti 21; 5. Sport Club Galvani, punti 20; 6. Società Ginnastica Torino, punti 19.

LA MARATONA INTERNAZIONALE DI TORINO

Il Campionato italiano
ed i suoi diciannove anni di vita

L'alta importanza tecnico-sportiva della nostra classica gara di maratona ed il vivo interessamento suscitato da ogni edizione in campo nazionale e straniero ha consigliato più volte la Federazione Italiana di atletica leggera da scegliersi per la disputa del titolo di campione italiano della specialità. Il ricco elenco dei numerosi premi in palio e la serietà di una esemplare organizzazione hanno poi maggiormente concorso a rendere più facile e più sicura la scelta da parte della Federazione interessata. In secondo luogo si deve poi ancora notare che molti atleti negli anni precedenti disertarono di proposito la prova di campionato per partecipare alla nostra. E ciò non per danneggiare la manifestazione federale, s'intende, ma per il fatto che la data delle due gare cadevano sempre a fine stagione ed a poche settimane (due o tre al massimo) l'una dall'altra.

La possibilità di vincere qualche grosso premio e di lottare, in caso nostro, con qualche reputato campione straniero, nella speranza di riportare qualche clamorosa affermazione, sono stati sempre argomenti molto apprezzati e ginstamente valutati dai nostri maggiori maratoneti. Se a tutti questi allettanti argomenti si aggiunge poi l'ambiente di entusiasmo in mezzo al quale la nostra gara si svolge, è facile comprendere come l'umile maratoneta non disdegni gli applausi e gli incitamenti di una folla strabocchevole. Questi atleti che sanno sopportare, col sorriso sulle labbra, le più severe fatiche che l'organismo umano sia in grado di compiere, sono di animo semplice e non amano la lotta per l'orgoglio di una vittoria, ma perchè cercano la soddisfazione intima, il premio ugnguale di tanti mesi di preparazione durante i quali si sottopongono ad una lunga serie di sacrifici e di privazioni.

La folla e la maratona

E tutto questo la folla lo sa e lo sente. Altrimenti non si spiegherebbe quel entusiasmo umano che lungo tutto il percorso incanala i maratoneti e la fumosa carovana del seguito. C'è in la folla ed i maratoneti una simpatia istintiva senza la quale anche la più grande competizione mondiale si svolgerebbe scialba e senz'anima. Ma queste considerazioni valgono solo per i nostri maratoneti, per quei maratoneti «latini» che non hanno freddi e lottano a scatti, a sbalzi, a fiacche ballavolate. Gli altri maratoneti non sentono questo legame invisibile che si avverte negli spettatori del duro lotta, perchè latura dell'automa della macchina e perchè la loro andatura è calcolata. Il loro procedere è ritmico, il loro andare è obbligato. Il maratoneta nostro ha qualche cosa di più vivo, è meno tattico, ma entusiasta, avvince, travolge.

Abbiamo divagato, ma non inutilmente. Questa sia pur affrettata valutazione delle qualità dei nostri maratoneti era necessaria per spiegare come a parte l'interesse personale anche i campioni sentono la necessità di un ambiente caldo di entusiasmo che permetta loro un aiuto morale, una parola d'incitamento nei momenti più severi della tenzone. Ecco anche il motivo di tante discussioni che la prova di campionato doveva subire a causa della speciale fascino che la nostra gara esercita.

La necessità di abbinare le due prove, la nostra gara e quella di campionato, si è subito affacciata e presto realizzata. La prima volta — nel 1923 — che si realizzò tale unione sorsero non poche critiche. Si negava addirittura la regolarità della gara di campionato italiano perchè compromessa dalla partecipazione degli stranieri. Naturalmente non fu possibile sostenere tale tesi perchè è evidente che la partecipazione straniera non può far altro, se di valore, che favorire il conseguimento di un miglior risultato tecnico. Che dire allora dei campionati nazionali inglesi ai quali partecipano ogni anno i migliori specialisti europei ed ai quali viene concessa la possibilità di compiutare il titolo di campione inglese? Ma tale questione, di carattere tecnico, è stata superata da tempo, tant'è vero che la Fidal, fatto il primo esperimento, non ha creduto più il caso di ritornare sui vecchi passi.

Giacchè siamo in tema di campionato italiano possiamo dare oggi uno sguardo al passato di questa importante manifestazione che da tanti anni si ripetendo sulle strade nazionali. Il libro d'oro comporta i più bei nomi che il podismo italiano possa vantare e ricorda le non vicine epoche in cui le corse su strada formavano la base di tutto il movimento atletico nostro.

La prima prova

Il primo campionato ufficiale risale al 1908, anno in cui Blasi Umberto vinse dopo una gara veramente notevole per audacia e coraggio. Ancora un successo del romano nel 1909 e poi, nel 1910, la vittoria di Antonio Fraschini, Cesaroni, Beltrandi, Malvicini ed ancora Blasi Umberto vinsero rispettivamente negli anni 1911, 1912, 1913 e 1914. Poi la parentesi imposta dalla conflagrazione europea, indi la ripresa, nel 1919, con la clamorosa vittoria di Valerio Arri, recluse dal successo conseguito nella nostra prima Maratona internazionale. L'astigiano venne accreditato di un tempo di ore 3,13'.41". Tempo che venne poi riconosciuto per un percorso di quasi cinquanta chilometri in seguito ad errata misurazione. E pensare che Arri non era che ad otto giorni di distanza dalla nostra gara! Il bresciano Benedetti, atleta di classe, vinse per due anni consecutivi il titolo di campione italiano, nel 1920 e nel 1921. L'anno dopo fu Angelo Malvicini a fregiarsi del titolo. Finalmente eccoci al 1923, anno in cui la Fidal, fissata la sua attenzione sulla nostra prova quale classica gara, la dichiarava valida per l'assegnazione della maglia tricolore. Eravamo alla vigilia delle Olimpiadi di Parigi e tutte le attenzioni dei tecnici e dei consulenti erano rivolte a questa gara che, nell'Olimpiade di Anversa, aveva avuto il brillante comportamento di Arri con conseguente lusinghiero piazzamento. Allo scopo di addivenire ad un confronto di un certo qual valore e di avere una chiara linea sulle possibilità dei nostri rappresentanti vennero invitati alcuni campioni d'oltre confine. L'ungherese Kivaly, ben noto per le sue prodezze in patria e fuori, i due tedeschi Henquet e Wills, l'estone Lossman ed il francese Lacelle mila poterono contro i nostri che si affermarono clamorosamente. Ettore Blasi, fratello di Umberto Blasi, riportò la vittoria assoluta staccando tutti gli avversari di parecchi minuti. Gli italiani occuparono i tre primi posti ed a Kivaly, primo degli stranieri, toccò la quarta posizione. Nel 1924 il campionato tocco a Romeo Bertini, nel 1925 al veneto Conton, e nel 1926 al romano Natale.

La prossima edizione

Nel 1927 la nostra gara venne nuovamente prescelta quale gara di campionato italiano, campionato che tocco al maratoneta Re, un rivelatosi quell'anno, con la sua clamorosa vittoria, vera speranza olimpionica. L'edizione del 1928, la terza di campionato italiano non fu favorevole ai nostri colori ed i primi due posti furono occupati rispettivamente dal finlandese Martteila e dal l'inglese Ferris, mentre il terzo tocco a Prato che ebbe la maglia tricolore. A Natale, già vittorioso nel 1926, tocco, nel 1929, il titolo di campione unitamente alla vittoria assoluta nella nostra gara. Il successo del romano ebbe un significato particolare per la bontà del risultato tecnico conseguito: nuovo *record* della prova internazionale. E finalmente l'edizione dello scorso anno tocco a Rosaini, che cancellò tutti i tempi passati stabilendo il nuovo *record*. Complessivamente diciannove furono le edizioni del campionato italiano stinora disputate, cinque delle quali abbinate alla nostra prova. L'edizione di quest'anno, quindi, sarà la ventesima edizione del campionato italiano e la sesta volta che la Maratona internazionale assume il compito di ricercare il miglior fondista nazionale.

Motonautica

Le gare di Meina

Meina, 28 notte.

Le gare motonautiche di Meina, la terza riunione motonautica organizzata dall'Associazione motonautica Lago Maggiore, ha avuto esito felicissimo, sia dal lato tecnico che sportivo, chiudendo un ciclo di attività superiore ad ogni attesa. Nessun incidente ha turbato il regolare svolgimento delle gare. Perfetta in ogni sua parte l'organizzazione, merito precipuo del cav. Raffaele Cascino, presidente del sodalizio di Meina, e commissario generale della corsa.

Gara Lago-Belgirate (chilometri 18) Categoria B: 1. Ferrini (Johnson-Brovelli) in 17'34", alla media di chilometri 51,648; 2. Balli (Jorshon-Riva) 17'53"; 3. Giudi (Riva) 18'30"; 4. Lanfranchi (Crandall) in 18'39"; 5. Zenoglio (Jonshon-Solari) 20'30". - Giro più veloce: Lanfranchi in 2'4".

Gara Adgero (10 giri, chilometri 20, categoria C): 1. Castiglioni (Laros-I.S.t.) in 18'22", alla media di chilometri 65,234; 2. Balli (Elto-Riva) 18'56"; 3. Granoli (Jonshon-Riva) 19'32"; 4. Lanfranchi (Laros-Crandall) 21'39"; 5. Zoia (Laros-Vidoli) 22'5". - Giro più veloce: Castiglioni 1'46".

Gara Arona (categoria D, chilometri 12): 1. Grotto (Laros-Passarin) in 23'20" media chilometri 61,714; 2. Casalini (Laros-Taroni) 23'26". — Categoria E: Gorla (Elto) in 31'12", alla media di chilometri 45,174. — Categoria F: Luwardo in 26'6", alla media di chilometri 55,138.

Ciclismo

Il Criterium degli Assi e il convegno polisportivo

Il Segretario Federale Comm. Andrea Gustaldi, aderendo alla richiesta degli organizzatori, ha offerto quale premio della Federazione Fascista, che sarà assegnato al primo arrivato, una artistica coppa di inestimabile valore artistico, dell'altezza di cent. 80. Tale premio è definitivo.

Per il convegno Ciclo Meccanico numerosi sono i premi tra oggi annunciati al Comitato organizzatore. S. E. Turati ha offerto una magnifica coppa per il giornale «La Stampa»; la «Gazzetta del Popolo» ha donato una medaglia d'oro ed una di vermeille; la Casa di Riparazioni un'artistica orologio d'argento «cesellato da tavola»; una coppa dell'O.N.D., 2 targhe del Senatore Giovanni Agnelli, una targa del Signor Evasio Scarlardi, una Coppa del Conte Grassi, il signor Stefano un grammofono, ecc. Altri premi sono annunciati.

L'organizzazione procede alacremente. Da giorni si è iniziato il lavoro di chiusura del Parco del Valentino e la costruzione della grandiosa tribuna, che sarà capace di non meno di 10000 posti. Altre tribunette saranno disposte per i giornalisti, per i corridori, per i cronometristi.

Per le segnalazioni, oltre ad un grandioso quadro che porterà il numero di tutti i concorrenti e darà i risultati di ogni singola classifica, l'Ente d'accordo col Comitato Organizzatore sta studiando un apposito impianto tale da permettere a tutto il pubblico di poter seguire da qualunque ordine di posti il completo svolgimento della gara.

I corridori tutti oggi iscritti, e che rappresentano sette nazioni sono: Oppermann (Australia) Frantz (Lussemburgo), Buse (Germania), Buch e Blattmann (Svizzera), Plisser e Peglion (Francia) Demaerere (Belgio). Non è improbabile che a questi non si aggiungano altri due con i quali il Comitato è in trattative.

L'elenco dei corridori italiani ai quali l'U.V.I. ha comunicato l'obbligo di partecipazione è il seguente: Guerra, Binda, Linari, Battesini, Di Paco, Fiscali, Piemontesi, Pancera, Mara, Grandi, Giacobbo, Camusso, Orecchia, Gremo, Gestri, Marchisio e molto probabilmente i torinesi Facciani e Barlozzi.

Il Comitato Organizzatore ha dovuto ricorrere ad includere in programma diversi buoni corridori che hanno fatto richiesta per lasciare alla gara quel carattere di gara dei Campioni.

Come nel 1929, si disputerà pure una corsa per bambini divisa in 2 Categorie e cioè dai 6 ai 9 anni e dai 10 ai 12. Le iscrizioni per dette gare cicliste, gratuite, si ricevono esclusivamente presso il Motovelodromo, tutte le sere da lunedì a giovedì dalle ore 17 alle 19.

Le iscrizioni per il Convegno Ciclo-Motociclistico Polisportivo sono fissate in Lire 3 per i motociclisti, con diritto al guidone e al posteggio della macchina, e in Lire 2 per tutti gli altri partecipanti. (tutti indistintamente hanno il diritto di assistere al Criterium degli Assi). Le iscrizioni si ricevono presso il Motovelodromo Torinese Corso Casale o presso l'OND, Via Massena 12 e saranno chiuse irrevocabilmente Giovedì 1° ottobre. L'ingresso per i Dopolavoristi al «Criterium» è stato fissato nel prezzo speciale di lire 2, e i biglietti sono in vendita esclusivamente presso la sede dell'OND e Motovelodromo Torinese a tutto sabato sera.

Il «Criterium degli Assi» a prova individuale, si svolgerà sulla distanza di km. 100,800, pari a 48 giri del circuito del Valentino che misura km. 2,100. La corsa sarà retta da un severo regolamento in base al quale ogni corridore deve correre per sè esclusivamente e non potrà porsi al servizio di altri concorrenti, pena la squalifica.

La classifica sarà fatta a punti: per ogni classifica verranno assegnati rispettivamente punti 10 primo, tre al secondo, due al terzo ed uno al quarto. L'ultima classifica avrà punteggio doppio.

Ippica

La terza giornata del concorso internazionale di Stresa

Stresa, 28 notte.

La terza giornata dell'undicesimo Concorso Ippico Internazionale di Stresa Borromeo, che con tutto successo mondano e sportivo sta svolgendosi qui in questi giorni, se non ha avuto il bel sole dei giorni precedenti, è stata caratterizzata da una emozionante gara di potenza che per la prima volta negli annali dei concorsi ippici si è svolta su sei ostacoli doppi (gabbie di grande mole) e difficoltà per cui solo un cavallo è riuscito a superarli pettamente, mentre quattro cavalli hanno commesso un solo errore. La classifica è stata la seguente:

Premio Belgirate - Gara di potenza - Coppa di S. A. R. il Principe di Piemonte e L. 10.000. — 1. Ribottino del capitano Olivieri; 2. *ex-aequo*: Valfornelen, di S. E. il generale Albrieci (cap. Olivieri); Derby del ten. Basse (Ferrarin); Giulio Cesare del capitano Aldi (cap. Pinna); Ballore del tenente Ganshof (Belgio); 6. Bosko del tenente Husse, e Madame Von Oheimen, Husse, Germania); 7. *ex-aequo*: Sasallo, del cap. Filipponi; Suello del maggiore Formigli; Monk del tenente visconte di Walkiers (Belgio); 10. *ex-aequo*: Chantecler del dott. Schwarzenbach, signor Schwarzenbach (Svizzera); Mabrock del barone Crimieri; Baldi del maggiore Formigli.

Ha seguito il *Premio Isola Madre*, nel quale le tredici amazzoni presenti a Stresa hanno, su un severo percorso, dato prova della loro non comune abilità, da difficoltà del percorso, solo tre l'hanno ultimato senza penalità, classificandosi nell'ordine per il tempo impiegato.

1. Schwabenson, del dott. Schwarzenbach (Svizzera, signora Schwarzenbach); 2. Bera VII, della signorina Grecchi; 3. Dante, della signorina Maggio; 4. Chantecler, del dott. Schwarzenbach (Svizzera, signora Schwanzenbach).

Domani riposo. Marcoledì si disputerà il Premio Isole Borromee e una delle prove più interessanti, cioè la Coppa Concorso di Stresa, alla quale parteciperanno una coppia (cavaliere e amazzone) di tre differenti Nazioni estere.

Pallone

Ricca contro Rossi ad Acqui

Acqui, 28 notte.

Domani allo sferisterio di via Torino, alle ore 14,30, si disputerà la grande partita di rivincita fra le due irriducibili quadrigie avversarie, Ricca-Canaro del Dopolavoro di Solve, e Rossi-Capello del Dopolavoro M. Giolda, sezione Ilva di Torino, vincitrice nella precedente partita di martedì scorso giochi il contro 0 E' in palio una ricchissima Coppa del Dopolavoro Comunale di Acqui, denominata «Coppa Faselli». La partita data l'abilità dei giocatori e specialmente del campione nazionale Ricca desta grande interesse fra gli appassionati dello sport pallonistico.

I commenti della settimana

I due incontri internazionali svoltisi domenica in Italia, quello atletico contro la rappresentativa svizzera disputato a Bergamo e quello pugilistico pure con la rappresentativa svizzera disputato ad Ancona si sono conclusi con due brillanti successi dei nostri azzurri. A Bergamo, su dicassette prove in programma tredici sono state vinte da atleti italiani: ciò che ha permesso ai nostri di realizzare 105 1/2 contro 69 1/2 realizzati dalla Svizzera.

Gli azzurri hanno vinto i 100 metri piani Meregalli in 10" 3/5) eguagliando il record italiano, 400 piani (Tavernari in 50" 1/5), 400 metri ostacoli (Negri in 56" 3/5), metri 1500 piani (Furia in 4'5"), salto in lungo (Maffei m. 7,09), 200 piani (Testi in 21" 3/5), lancio del martello (Poggioli m. 47,61), 5000 m. (Boero in 15'34" 1/5), lancio del disco (Pighi m. 42,53), staffetta 4x100 (Castelli, Giovannini, Meregalli, Testi in 42" 3/5), staffetta 4x400 (De Negri, Gemelli, Tavernari, Facelli in 3'23" 3/5), lancio del giavellotto (Donalmini m. 59,75), 110 in ostacoli (Facelli in 15" 1/5). Gli svizzeri hanno vinto gli 80 metri piani (Martin in 9"7" 1/5), salto in alto (Diesen metri 1,85, battendo il record svizzero), salto con l'asta (Meyer m. 3,72), getto del peso (Zali m. 13,86).

Ad Ancona i pugilatori hanno riportato una vittoria ancora più netta trionfando degli avversari elvetici in tutte le otto categorie. I pugilatori italiani hanno riconfermato, con la chiara vittoria sulla rappresentativa rosso-crociata, di avere raggiunto un grado eccelso di maturità e di proseguire con molto profitto nella graduale preparazione che deve portarli a Los Angeles nella pienezza del la loro forma.

Sul percorso Milano-Como (50 km.), ottimamente organizzato dalla Società Ginnastica Comense, si è svolto il campionato italiano di Maratona di Marcia con la partecipazione dei migliori marcisti. La vittoria fu arrisa al lombardo Ettore Rivolta, l'uomo migliore, in questo momento, sulla distanza dei 50 chilometri. Presi, campione dello scorso anno, si è ritirato: anche Valente ha abbandonato. Ottime prove hanno compiuto il lungo Gobbato e Olivoni, classificatisi rispettivamente al secondo e terzo posto.

I campionati nazionali femminili di atletismo si sono svolti a Bologna ed hanno registrato un brillante successo: quattro «records» nazionali sono stati battuti di uno secondo. Nella Coppa per società è stato imposto la Bologna Sportiva e la S. S. Trieste.

L'avvenimento schermistico di Mode-

CIRCO BUSCH

VIENE A

TORINO

e porta dall'

AMERICA

Puma, Orsi delle Montagne Rocciose, Mustang delle Praterie Nord-Americane, Rudi Cavalieri Canadesi, ecc.

AUSTRALIA

Rari Canguri giganti, Tartarughe mastodontiche, uccelli acquatici rarissimi ecc.

AFRICA

saltatori arabi, Cabili dei Rif, Costruttori di Piramidi Marocchini, la grande esposizione di rare fiere dei Nidi, con leoni, spaventosi in ferocia, domatrici di serpenti, il colossale gruppo di Leoni, Leopardi, Zebre, Antilope-Alce.

ASIA

Elefanti dell'Isola di Ceylan e del continente Indiano, Cammelli, Dromedari ecc. ecc. Lupi e orsi dell'Himalaya, giovane tribù di primitivi della foresta vergine dell'isola di Sumatra, Tori, i forti Zebù del Benares, ecc.

EUROPA

20 altre attrazioni circensi, 50 acrobatismi, 300 sorprese, 1001 miracoli.

LA GRANDIOSA PANTOMIMA ACQUATICA BUSCH

"IL LAGO FANTASTICO,,

Il rito della Magione dei 500 000 litri d'acqua trasformano la pista in un lago incantato vivificato da cascatelle di acqua, magici effetti di luce. Giris grazione, fontane cascate, archi aerei, cigni neri, sorprendenti, stupendi. Una rivista meravigliosa di una bellezza da sogno, innumerevoli sorprese circensi. Nulla è mai stato visto nella pista del circo. Arti acquatiche Italiche, fontane, cascate, passeggiata notturna sotto il ponte di Rialto, romanticismo di Venezia antica, immagini della tecnica

CRONACA CITTADINA

In memoria di Mario Gioda

Ieri nel settimo anniversario della morte di Mario Gioda è stata celebrata una Messa in suffragio di quella gentile e virtuosissima anima. Una Messa bassa nella chiesa non ornata di ori e di crespi, una Messa da povera gente. Perchè Mario Gioda, che ha lasciato una veramente grande « eredità d'affetti », un nome immacolato ed un esempio luminosissimo, è morto, com'era sempre vissuto, povero, ed anche oggi la sua famiglia — perchè velare una verità ch'è un titolo di gloria per la nobile vedova e per le due figliole? — vive in dignitosa e ritrosa modestia.

C'erano, anzi, due polizze di assicurazione da riscattare, due polizze che il povero Mario aveva sottoscritte per le sue bimbe, ma la vedova non aveva potuto pagare il premio fino all'ultimo... Il nostro Direttore, Augusto Turati, ha voluto assegnare la somma necessaria al pagamento annuale. C'era un'infinita commozione ed una soave tenerezza negli occhi di Teresa Gioda mentre riceveva quel piccolo segno della gratitudine che le Camicie Nere non immemori serbano alla memoria del Fondatore.

La polvere degli anni disperde molte cose e la pioggia cancella molte parole; può darsi che un giorno lontano anche la lapide che è murata nella casa di via Des Ambrois sia diventata illeggibile. Allora i passanti non sapranno che lassù, in quelle quattro stanzette senza luce, ha a lungo vissuto e più a lungo sofferto un piccolo uomo che portava le lenti davanti agli occhi vivacissimi, che vestiva sempre un grigio abito liso, che, nato dal popolo e cresciuto operaio, aveva consumato i gomiti sugli spigoli delle scrivanie, nelle notti studiose, che era stato con la penna e col fucile soldato della Patria in armi; un piccolo uomo dal gesto e dalla parola ugualmente parchi che un giorno, in piazza San Sepolcro nella città di Milano, aveva rappresentato — solo — l'ardita volontà di Torino, l'anima fiammeggiante di Torino.

Molti (non sono per caso troppi?) vantano origini « dichiaratiste ». Ma quel 23 marzo 1919 accanto a Benito Mussolini — nel quale coloro che sapevano vedere con gli occhi infallibili della fede riconoscevano già il Duce — a dire che la Città augusta voleva, fortemente voleva che le bandiere vittoriose fossero portate alla gloria del Campidoglio e riscattate dagli insulti e liberate dagli oblii, quel 23 marzo non c'era che un nome: il giornalista Mario Gioda.

Poi venne a Torino a fondare il Fascio.

I pochi compagni potevano, qualche volta, dubitare; la certezza intima nella storicità della riscossa, nel fatale risorgimento spirituale del popolo, poteva, qualche volta, oscillare. Non in lui, il quando Gioda parlava — nè era certo un oratore di cartello, « che scioglie parole parlatore sono io » soleva dire sorridendo — sempre sapeva infondere nelle anime degli ascoltatori la stessa sicura e ardente passione che accendeva la sua. Non aveva già scritto, il giorno dopo Vittorio Veneto, in una lettera alla moglie: « Vedrai, ora *tutto* diventerà più buono e più onesto »? Non era, il suo, un ottimismo facilone e irresponsabile: era la consapevolezza della nuova Era che stava per suonare alle porte della storia italiana. Era la certezza nel domani sicuro dell'Italia dove il popolo, tutto il popolo, si sarebbe finalmente conciliato, nel secondo concorde lavoro, con la Patria. Chi aveva infuso nel suo spirito quella certezza? Di dove aveva avuto il dono di leggere, oltre gli anni e gli eventi, nel futuro della Stirpe? In un piccolo diario, dove annotava i fatti memorabili della sua vita, si può trovare la chiave di questo segreto. Quasi ogni pagina del 1914 in poi reca uno stesso nome, il nome di Cola che già il 7 agosto 1915 gli appariva come « il potente agitatore, il giornalista tutto nervi, l'uomo formidabile ». Ed è verità luminosa ripetere oggi, sicura e superba orgoglio alla memoria del caro Scomparso, che Mario Gioda non volle mai essere altro — ma sempre essere mirabilmente — che l'interprete obbediente ed entusiasta, l'esecutore zelantissimo e devoto della volontà creatrice di Mussolini. Se concesse requie alla sua generosa fatica; non lo fermò la furia degli avversari, non la lancinante malattia che doveva schiudergli la precocissima tomba. Quando venne l'alba del trionfo il suo povero fragile petto si gonfiò di gioia, ma non presentì il conto dei servizi resi: uno all'ultimo respiro servì con virtuosa umiltà il Duce e la Patria: fino all'ultimo ebbe fede nell'avvenuta di quello che aveva chiamato il suo « sogno »: Tutto sarà più buono e più onesto!

Povero e davvero grande Gioda! Non sempre gli uomini sanno diventare più buoni... Ma la generazione che cresce ora alla vita, la fresca e gagliarda adolescenza fascista, saprà certo essere anche fortemente buona.

Questa soave certezza è la ghirlanda infinita che infiora l'ombra alta e ammonitoria di Mario Gioda.

Funzioni religiose

per la festa di N. S. della Pace

Con l'intervento di S. E. Mons. Fossati, Arcivescovo di Torino e di S. E. Mons. Nicolao Milone, Arcivescovo di Alessandria, si sono svolte solenni funzioni religiose nella ricorrenza di «Nostra Signora della Pace». Dopo la Messa ha pronunciate parole di circostanza il parroco P. Pechenino, poi è stata scoperta una lapide dedicata a P. Pio Brunone Lanteri fondatore degli Oblati di M. V. La processione, alla quale hanno preso parte le Associazioni parrocchiali e le bande musicali « Michele Rua » e « Angeli Custodi », ha percorsa la popolare regione della Barriera di Milano. Al termine S. E. Mons. Fossati ha impartito ai fedeli la solenne benedizione. Un'artistica luminaria ha posto fine, nella serata, alla festa.

Nel Fascio Femminile. — Il 4 ottobre, alle ore 9, si inaugurerà, alla presenza del Regio Provveditore agli studi, il corso integrativo professionale, autorizzato da Ministero dell'Educazione Nazionale per le signorine Fasciste licenziate e licenziande degli Istituti Magistrali, compreso quello della « Nuova Ista ». Le iscrizioni si ricevono in Delegazione nelle ore d'ufficio. Per maggiori schiarimenti il 2 e 3 ottobre, dalle 18 alle 19, la prof.ssa Fusari si troverà nella sede delle Giovani Fasciste, via Carlo Alberto, 19.

Nel Fascio Giovanile di Combattimento. — I Giovani Fascisti motociclisti iscritti per la Marcia Torino-Roma (adunata squadre ciclisti) dovranno trovarsi mercoledì 30 settembre alle ore 21, adunata in piazza Carlo Alberto in divisa e con macchina. Saranno distribuite le targhe e date istruzioni riguardanti la partenza e la marcia.

Ultimi echi della festa dell'uva

La premiazione delle più belle vetrine

Si è riunita a Palazzo Cavour la giuria del Concorso per la più bella vetrina d'uva. La giuria dopo aver manifestato il suo vivo compiacimento per la numerosa partecipazione delle ditte alla caratteristica mostra, per l'abbondanza e le ottime qualità dei prodotti esposti, ha assegnato i seguenti premi: Medaglia d'oro: Grazioso Mario, medaglia d'argento: Bottega del caffè, Savio Luigi, Bonetti Vittorio, medaglia di bronzo: Ceroglio Giuseppe, Bodo Vittore, Varsito Rina, Rosso Angelo, Filippa Maria Teresa; diploma di benemerenza: Festa Giuseppe, Evanetti Carolina.

La Festa dell'Uva è stata celebrata nel pomeriggio e nella serata di domenica anche al Dopolavoro dei Tramvieri Municipali in Borgo S. Paolo, ed è riuscita una bella manifestazione folkloristica. Oltre ai dopolavoristi alla festa hanno preso parte anche molti invitati che furono ricevuti dal rag. Ferracini, presidente della Commissione Amministratrice dell'Azienda, e presieduta dal Dopolavoro Aziendale, rappresentato dal vice presidente sig. Chiaverio e dal direttore dell'Azienda, ing. Giupponi. Erano pure presenti: il consultore Monti in rappresentanza del Podestà, l'on. Santini in rappresentanza del Podestà, l'on. Magnosco, il cav. Giro, ispettore Superiore del Dopolavoro, il rag. Pogliani, il sig. Bazzaro e commissari dell'Azienda.

Nella sede del Dopolavoro dell'Azienda Elettrica Municipale, in corso Sebastopoli, dopo uno spettacolo folkloristico, durante il quale sono state cantate canzoni piemontesi, ai numerosi intervenuti, gratissime contadinelle in costumi locali hanno distribuito cestini d'uva. Erano presenti oltre all'ing. Bisazza, direttore dell'Azienda, il cav. Dondi pel Podestà, il dott. Casalis per il Segretario Federale e l'ing. Massimino per l'on. Malusardi.

Naturalmente si è ballato anche di lena sui ritmi sincopati dei moderni balli, stranamente accordatisi coi canti dei mietori, mentre in giuria presieduta dal direttore stesso dell'Azienda, ing. Bisazza, procedeva alla assegnazione dei premi destinati alle cestinatrici migliori.

Al Dopolavoro del Gruppo rionale ex-combattenti « Monte Grappa », si sono svolti giochi ginnastici e vi sono state abbondanti distribuzioni di grappoli. Numerosissimi sono stati gli intervenuti, e la festa si è protratta sino l'ora inoltrata della sera.

Infine a cura dei Dopolavoro degli ospedali psichiatrici di Torino, domenica, nelle nuove Case dipendenti vennero distribuiti al personale ed a tutti i ricoverati, oltre 10 quintali di uva delle colline astigiane.

Il dissesto di un'azienda di trasporti

Più di un milione di « deficit »

Il Tribunale di Torino, Sezione fallimentare, ieri mattina ha dichiarato il fallimento dell'Azienda di trasporti fratelli Monticone, con sede in via Medail, 16, in persona dell'attuale titolare Luigi Monticone e Palmira Bavoso. Il fallimento è stato dichiarato per istanza dei coniugi Monticone, i quali, nella loro richiesta, fanno notare che contro un attivo di 729,800 lire esiste un passivo di lire 2,015,350, quindi uno sbilancio di lire 1,285,550.

La ditta Monticone sorse nel 1920 col rilievo per la somma di lire 225,000 da certo Francesco Rosso delle attività di una azienda di trasporti da questi gestita essa, agli inizi, era costituita dal Luigi Monticone e da altre due persone. Però i due, poi, entro breve tempo, si ritirarono dalla società, che rimase consolidata nel solo Luigi Monticone. Nel 1924, però, il fratello Carlo entrò a far parte della ditta, versando una cospicua somma. Egli nel 1928 venne a morte, per cui l'azienda rimase nuovamente di proprietà del solo Luigi. Le cause del fallimento sono varie: a parte la diminuzione degli affari e la forte concorrenza, gli istanti dichiarano che altri elementi concorsero a creare lo stato di dissesto dell'Azienda, tra cui incendi e infortuni o non coperti da assicurazione o solo insufficientemente.

A giudice delegato è stato nominato il cav. dott. Paolo Del Mastro.

L'OPERA ASSISTENZIALE DEL REGIME SULLE SOGLIE DELL'INVERNO

Oltre quattro milioni già raccolti

2 milioni della Cassa di Risparmio, un milione della « Fiat » e 400 mila lire del Municipio — Nobile gara di Enti e personalità — L'esempio dei dirigenti e funzionari del Partito

La Federazione Provinciale Fascista comunica il 6.o elenco di oblazioni, le denaro pervenute alla Federazione stessa a favore dell'assistenza straordinaria dell'Ente Opere Assistenziali, dal 1.o al 25 Settembre 1931. Esso comprende quelle dite da n. 32 incluso al n. 131 pure inclusa, con un totale di n. 99:

Totale elenco precedente.	L.	225.635,85
Cassa di Risparmio di Torino	»	2.000.000,—
S. A. Automobili FIAT	»	1.000.000,—
Federazione Prov. Torinese del P.N.F. (2° versamento, contributo tariffario vetturali	»	85.393,20
Municipio di Torino	»	400.000,—
Consiglio Provinc. dell'Economia	»	100.000,—
Istituto di San Paolo in Torino	»	100.000,—
Automobile Club di Torino	»	100.000,—
S. E. gr. uff. dottor Umberto Ricci, Prefetto di Torino	»	500,—
Andrea Gastaldi, Segretario Fed. del P.N.F.	»	500,—
Conte Dr. Paolo Thaon di Revel, Podestà di Torino	»	5.000,—
Cav. di G. C. prof. rag. Giuseppe Broglia, Presidente del Comitato di Finanza dell'E. O. A.	»	5.000,—
On. Marchese Demetrio Asinari di Bernezzo, Senatore del Regno	»	1.000,—
Ing. Prof. Euclide Silvestri, Vice-Podestà di Torino	»	1.000,—
Avv. Paolo Giapolio Vice-Podestà di Torino	»	1.000,—
Conte ing. Alessandro Cerati, Vice-Segretario Federale del P. N. F.	»	800,—
Cav. prof. dr. Ugo Bertone, Segr. Fed. Amministrativo del P.N.F.	»	500,—

Direttorio Federale del P. N. F.: Luogotenente Generale comm. Clemente Pecori, L. 100 — Dr. Giovanni Bergoldo, 300 — Cajo Manfredo Alessandro Berruti, 100 — Giovanni Ciamberlo 50 — Conte Guido Pallotta 100.

Direttorio del Fascio di Torino: Cav. Dante Razzani L. 200 — Cav. Giovanni Musera, 50 — Prof. dr. Demetrio Bargellini, 300 — Avv. Franco Bruno, 200 — Rag. Guido Boario, 100 — Cav. Carlo Chiavassa, 100 — Renato Brunetta, 1000.

Commissione Finanziaria della Federazione Fascista: on. comm. Silvio Ferraciu (1.o versamento), L. 3.000 — On. comm. dr. Vittorino Gervasio, 5.000 — Gr. uff. Pietro Donvito (1.o versamento), 3.000 — Marchese Sergio Spinola, 1.000 — Gr. uff. avv. Giuseppe Motta (1.o versamento), 250 — Comm. ing. Tommaso Fella (1.o versamento), 3.000 — Comm. Giuseppe Benso (1.o versamento), 3.000 — Gr. uff. Matteo Celrano (1.o versamento), 3.000 — Cav. uff. Paolo Mureili (1.o versamento), 1.000.

Ispettori Federali: (oltre ai contributi dati nelle rispettive zone) — Avv. Ettore Miglia, Ispettore I.a Zona, L. 100 — Guido Campanna, ispettore 2.a Zona, 100 — Senatore cav. Mario Goglino, ispettore IV Zona, 50 — Dr. Luigi Cacchietti, ispettore V Zona, 100 — Ing. Pietro Gambiotto, ispettore VI Zona, 100 — Console dottor Edoardo Zucchetti, ispettore VII Zona, 200 — Capo manipolo Anzio Rosso, ispettore VIII Zona, 200 — Colonnello Camillo Bechis, ispettore IX Zona, 300 — Cav. Teresio Zucchetti, ispettore X Zona, 100 — Mario Bona, ispettore XI Zona, 1.000 — Ing. Lodovico De-Amicis, ispettore XII Zona, 100 — Ing. Ferruccio Dolce, ispettore XIII Zona, 100 — Colonnello Ettore De-Carolis, ispettore XIV Zona, 50 — Dottor Arturo Coucourde, ispettore XV Zona, 200 — Cav. Gino Cobelli, vice-ispettore Federazione Provinciale Fascista, 50 — Dottor Alfredo Pagella-Rosso, ispettore capo amministrativo, 200 — Dottor Lauro Davico, ispettore capo amministrativo, 200 — Rag. Anzelo Morello, ispettore amministrativo a disposizione, 500 — Dottor Pio Morelli, ispettore amministrativo a disposizione, 200 — Dottor rag. Giulio Milli, ispettore amministrativo a disposizione, 200 — Dr. Giovanni Farina, ispettore amministrativo a disposizione, 200 — Michele Acquafredda, ispettore amministrativo I Zona, 200 — Dr. rag. Bernardino Vassalle di Castiglione, ispettore amministrativo II Zona, 200 — Dottor Luigi Medi, ispettore amministrativo III Zona, 100 — Dr. Luigi Milone, ispettore amministrativo IV Zona, 200 — Dr. Achille Forlani, ispettore amministrativo V Zona, 200 — Dr. Alberto Monicelli, ispettore amministrativo VI Zona, 100 — Dr. Santino De-Ambrogio, ispettore amministrativo VII Zona, 100 — Dr. prof. Agostino Cerutti, sindaco federale, 500 — Dr. Paolo Geisser, sindaco federale (1.o versamento), 500.

Fiduciari Gruppi Rionali: Capitano Mario Golzio, I Gruppo « M. Gioda », L. 100 — Telemaco Giudice, II Gruppo « Odone », 50 — Luigi Ardizzola, III Gruppo « M. Sonzini », 50 — Prof. Piero Crelinona, V Gruppo « L. Buzzanti », 100 — Avv. Ettore Ferrettini, VI Gruppo « D. Pini », 100 — Dr. Cosimo Gervasi, VII Gruppo « L. Scarnafigi », 50 — Ing. Mario Soveral, VIII Gruppo « A. Maramotti », 100 — Ing. Vittorio Ciriaciona, IX Gruppo « G. Perdi », 50.

Commissione Federale di disciplina: Generale Giuseppe Solaro, L. 50 — Conte comm. Giuseppe Fossati Rayneri, 200 — Comm. colonnello Virgilio Puel (1.o versamento), 100 — Colonnello Alfredo D'Alcisio, 50.

Commissione Federale di tesseramento: Avv. comm. Giorgio Bardanzellu, L. 500 — Conte Giuseppe Avogadro, 250.

Fasci Giovanili di Combattimento: Cav. Mario Sarasino, comandante Fascio Giovanile di Torino, L. 50.

Ufficio Stampa Federale: Dr. Giovanni Tolosio, capo ufficio (1.o versamento), L. 50.

Associazioni dipendenti dal P. N. F.: Comm. Domenico Coniglione Stella, delegato federale, L. 100.

Segreteria Federale: Cav. Pietro Garzoni, direttore della Segreteria (primo versamento), L. 50 — Colonnello cav. Ulisse Pierucci, 50 — Cav. dr. Emilio Molari (primo versamento), 50.

Associazione Fascista della proprietà edilizia del Piemonte: L. 40.000 — Conte Ing. Salvatore di Wissenfluh Guicciolo, commissario straordinario, per L. 1.000.

Ufficio Consulenza Legale, id.: L. 500 — Funzionari ed impiegati id., 500.

Società Nazionale Trasporti Fratelli Gondrand, L. 5.000 — Signor Francesco Carua, 100 — Società Figli di Vittorio Tedeschi (a mezzo S. E. il Prefetto), 5.000 — Cav. ing. Giulio Tedeschi (a mezzo Segretario Federale), 5.000 — Comando Agenti Zoofili, Società Protettrice degli Animali, 100 — Pietro Barattini, 50 — Sindacato Fascista Piemontese Ragionieri Professionisti, 400 — Arturo Tucci, 500 — Giulia Nasi ved. Pollone, 100 — Generale Vittorio Bertolè, 50. — Totale L. 4.099.709,55.

Il primo elenco di sottoscrizioni non arrobbe in verità bisogno di commenti, ché mai come in questo caso è vero che l'eloquenza delle cifre è superiore a quella delle parole. E' in prima, immediata, solenne risposta di Torino al l'appello del Partito, è l'avanguardia più ardita e forte, delle innumerevoli sottoscrizioni che verranno. Qui si tratta di oblazioni ottenute in quali hanno due significati che è bene tener presenti: la generosità dei sottoscrittori e la necessità di abbandonare le mezze misure a favore delle misure risolutive. Non è con palliativi che si supera la fase acuta della malattia; occorrono gli interventi energici, talora chirurgici. Il duplice significato delle ricche offerte ha qui trovato e espressione della comprensione piena ed intelligente da parte dell'opinione pubblica dello scopo cui l'Opera tende.

Ed anche per questo tali offerte vanno rilevate a cagion d'esempio. Ecco i due milioni, che giorni addietro avevamo annunciati, offerti dalla Cassa di Risparmio, la quale mostra di intendere in pieno quale sia la funzione degli istituti di credito nell'Italia fascista ed in un Regime ad autentica economia corporativa. Ecco la Fiat, giusto orgoglio di Torino costruttrice e laboriosa, che dà il contributo di un milione di lire, confermandosi anche in questa circostanza pari alla propria tradizione. Ecco le 400 mila lire del Municipio di Torino, il quale sa ch'è suo dovere e diritto essere a tutti d'esempio nella più zelante e cordiale dei conciliabili bisognosi. Ecco la Federazione Provinciale Fascista, identrice e realizzatrice della benefica opera assistenziale, che vuole essa pure figurare come offerente nel Libro d'Oro della bene praticata e schiettamente sentita solidarietà umana e civica. Ecco le visione sottoscrizioni del benemerito Consiglio Provinciale dell'Economia, dell'insigne Opera Pia di San Paolo e dell'altrissima Reale Automobile Club. Dopo gli Enti, i singoli, e primi fra tutti, com'è privilegio del loro animo gentile e della dignità degli uffici, ecco i nomi di S. E. il Prefetto Umberto Ricci, del Segretario Federale Andrea Gastaldi, del Podestà Paolo Thaon di Revel e dei dirigenti federali, cui seguono altri numerosissimi di benemeriti camerati.

Consideriamo il felice principio dell'opera come un'epidemia morale posta sull'immediato avvenire a garanzia del pieno successo dell'iniziativa littorio. Torino, grazie alla attività feconda e instancabile, alla disciplina operosa e consapevole, al senso di responsabilità, allo spirito di parsimonia della sua gente, Torino, anche in quest'ora tormentata dalla crisi mondiale, ha, grazie a Dio, la possibilità di far fronte alla bisogna. Ciò posto, per non essere fin da ora certi della riuscita bisognerebbe dubitare del cuore dei torinesi. Ma nessuno — la storia antica e recente della nostra veramente augusta Città è buona testimone — può avere l'ombra di un dubbio. Per cui ora non tanto tendiamo ad esaltare i concludenti a por mano al portafogli, quanto vogliamo mettere in luce l'opportunità di adeguare il contributo alla misura delle necessità. Il che potrebbe anche significare, in lingua povera, che tutti hanno il preciso dovere di dare in rapporto ai propri mezzi. Chi, sia pure con qualche personale ma tuttavia lotterabile sacrificio, può dare il biglietto da mille non offra quello da cento... Non diciamo, come sarebbe evangelico ma economicamente poco pratico, di dare il superfluo, tutto il superfluo ai poveri; diciamo semplicemente, convinti che con ciò è l'anima generosa di tutta Torino, che l'avarizia ammantata di carità pelosa è un peccato contro il quale si ribella in coscienza popolare. Il ricco il quale, con la comoda scusa che c'è la crisi, fa il dono di cinquanta lire una volta tanto (« almeno non mi secchereranno più ») è contemporaneo con sordida bestialità i cosci indicibili di mille (« buoni, quelli, per passare qualche sempl! ») quei ricco dovrebbe arrossire di vergogna passando accanto all'operaio che ha versato, lui sì con qualche sacrificio, il piccolo disco d'argento da cinque lire. E' dunque intesa che tutti, tutti, imprese, singoli, dobbiamo dare secondo possiamo, e pensandoci bene, ci accorgeremo che si è sempre di poter dare qualcosetta in più del previsto...

Proprio domenica scorsa parlando con incisiva eloquenza ai Giovani fascisti ed al popolo di Pinerolo, il Segretario Federale faceva una elegante allusione a coloro che nel Partito non hanno diritto di cittadinanza. Alcuni ce ne aggiungiamo infinite i duri di cuore, gli insensibili, coloro che in ogni occasione sono sempre pronti — come è stato detto da un'altissima tribuna — a « scannare per la tangente ». Chiediamo che il Partito tenga il debito conto di costoro, abbiano o non abbiano l'onore della tessera.

Perchè il Fascio littorio, scannacolo di forza, è anche il più alto simbolo terreno della giustizia.

Il ritorno dei Duchi di Pistoia

Il Duca e la Duchessa di Pistoia, che si erano recati a Pistoia per la solenne celebrazione del centenario di quella Cassa di Risparmio, hanno fatto ritorno ieri a Torino, accompagnati dal loro seguito, col diretto delle ore 12,55.

Vecchia sconosciuta investita da un ciclista

Una povera donna, dell'apparente età di 60 anni, dimessamente vestita, ieri, verso le ore 16, attraversava il viale Principe Umberto, nei pressi di quello Conte di Salemi, quando veniva investita e gettata al suolo dalla bicicletta del ciclista Michele Mario-Perazzino, di 19 anni, residente a Pinerolo.

Il Mario-Perazzino cercava subito di soccorrerla unitamente alla guardia municipale Rongino Nicolao e al signor Filippo Basone, che si trovavano a passare nella località. La donna presentava una ferita lacero-contusa alla fronte, dalla quale scendeva abbondante il sangue.

Con l'automobile del signor Basone, la ferita era accompagnata all'ospedale di San Giovanni, dove le veniva riscontrata, oltre la ferita alla fronte, la frattura del setto nasale, abrasioni multiple e la commozione cerebrale. E' stata ricoverata con prognosi riservata e poichè era priva di sensi e su di sè non aveva documenti di sorta, non poteva essere identificata.

Scontro fra una moto e un'auto

Due feriti

Percorrevano in motocicletta, ieri alle ore 16,30, il corso Regina Margherita, diretti all'interno della città, il commerciante Arturo Sita di Giuseppe, di anni 30, unitamente all'apprendista elettricista Francesco Contaldo, di anni 16, abitante in via Chivasso 9. O quale aveva preso posto sul sellino posteriore della macchina. All'altezza di via Ascoli la motocicletta andava ad urtare il parafango anteriore di un'automobile guidata dal commerciante Domenico Bottone, che scendeva in via Varnone. All'urto i due motociclisti cadevano al suolo: il Sita riportava una ferita lacero contusa al sopracciglio destro e la frattura della gamba destra, mentre il Contaldo, più fortunato, riportava una ferita lacero contusa alla gamba sinistra che poteva venire medicato subito dopo nella vicina farmacia Micca, dal dott. Varese, il quale lo giudicava guaribile in una dozzina di giorni.

Il contravventore Sita invece dalla guardia Domenico Celia e dal signor Bottone veniva accompagnato all'ospedale di San Giovanni dove riceveva le cure del prof. Donati e veniva ricoverato e giudicato guaribile in 90 giorni, salvo complicazioni.

L'arresto di due ladri

colti in flagrante

L'altra notte, verso le ore 2, una guardia notturna, passando davanti al negozio della signora Giuseppina Negro al numero 26 di piazza Castello, notava davanti all'una vetrina, due individui in atteggiamento sospetto. La guardia, insospettitasi, finse di allontanarsi. Ritornato poco dopo sui suoi passi, essa si avvide che gli individui in questione cercavano di forzare la vetrina. Senza attendere oltre, aiutata da due agenti di P. S. la guardia affrontò gli sconosciuti e li trasse in questura. Qui il funzionario di servizio procedette al loro interrogatorio e li identificò per gli ex-vigilati speciali Giuseppe Malabaila e Michele Piana i quali furono dichiarati in arresto

PRIMA DI SPOSARSI MEGLIO CONOSCERSI A FONDO

Contrasti e baruffe tra due famiglie

per una fidanzata di stile troppo « moderno »

Una curiosissima e piccante avventura è accaduta in questi giorni ad un giovanotto non ancora ventenne appartenente ad una distinta famiglia della nostra città. Il giovanotto ed un suo intimo amico impiegato nello studio di un legale torinese avevano conosciute, in una elegante festa da ballo, tre anni or sono, due distinte signorine molto avvenenti e molto brillanti, con le quali avevano in seguito intrecciata un filo a scopo matrimoniale. Quell'affetto tra i due amici e le due sorelle era visto non senza una certa simpatia dalla famiglia delle ragazze, la quale, conoscendo il casato ed i precedenti dei giovani, sembrava ben lieta che questi avessero un giorno potuto divenire i rispettivi mariti delle due graziose figliuole. C'era però una questione che nessuno degli interessati si era mai sognato di chiarire, ma che intuivano nello svolgimento finale dell'episodio doveva avere il suo peso: ed era l'eterna questione del denaro. Le signorine di cui si discorre disponevano ciascuna di una dote che si aggirava intorno alle duecentomila lire, o per lo meno questa era la cifra di cui le ragazze avevano parlato ai loro fidanzati. I giovanotti invece erano figli di professionisti che vivevano del loro lavoro. Ma l'educazione ricevuta era in ragione inversa delle possibilità finanziarie. Le due sorelle nelle riunioni di società, nei ricevimenti mondani, erano solite presentarsi con lusso di vestiario e con eleganza di acconciatura. La madre le accompagnava carica di gioielli, fino padre, sebbene poco si sapesse di lui, si diceva che era un signore. E tanto bastava. Le ragazze, poi, educate nel sistema dell'indipendenza e della noncuranza di certe vecchie tradizioni in contrasto coi nuovi tempi, incontravano, pur mantenendo un contegno corretto ed irreprensibile, una infinità di simpatie.

Doppio fidanzamento

Questo fatto aveva suscitato doppia ma nell'animo dei due giovani aspiranti al matrimonio, educati invece all'antica, violente reazioni di gelosia. Ma a poco a poco essi si ambientarono col sistema moderno delle loro future consorti e iniziarono un idillio assai due idilli che si svolsero in un primo tempo senza contrasti. I giovani avevano parlato ai loro rispettivi genitori delle serie intenzioni con cui essi avevano intrecciato le relazioni con le fidanzate, ma avevano stabilito che i matrimoni dovessero avvenire soltanto quando essi avessero compiuti gli studi, e almeno avessero sistemate le loro di una certa posizione. Ma ad un certo punto sembrò loro che la fidanzata manifestassero una certa impazienza nel desiderio di fare stipendiare il buon fidanzamento al portonaio. Ciò parve strano e i due se ne turbarono. Un giorno il primo giovanotto incontrò a passeggio la sua giovane fiamma, alla quale da due anni egli parlava sinceramente d'amore, al braccio di un ufficiale. Il giorno dopo egli chiedeva spiegazioni all'innamorata, e questa gli rispondeva candidamente che dal momento che egli andava troppo per le lunghe a farsi una posizione, essa doveva pur provvedere a cercarsi un marito più rapidamente conclusivo. Con molta calma apparente, ma con lo strazio nel cuore, il giovane ruppe i rapporti con la fidanzata, la quale tuttavia non gli serbò rancore, anzi, per dimostrargli questi sentimenti, si trattenne commercio tutti gli oggetti d'oro che egli le aveva donato. Non così fu dell'altro amico, il di cui flirt continuò invece fino all'estate scorsa, quando pressa inaspettatamente un andamento pericoloso: sembrava persino che i due fidanzati fossero decisi a chiedere il consenso per il matrimonio immediato, oppure a provocarlo con l'azione diretta.

Il fidanzato, a nome Alberto, per decidere la propria famiglia a dare il suo consenso, sebbene egli non avesse raggiunto la maggiore età, invitò la madre ad ospitare la ragazza nella propria villa in Monferrato, durante la scorsa mese di agosto. Ciò allo scopo che la madre conoscesse meglio quell'angelo di creatura, alla quale egli aveva dato il suo cuore.

Leontina va in villeggiatura

Così avvenne. La bella Leontina — tale è il nome della fidanzata — si recò alla villa monferrina, dove la saggia madre di Alberto attendeva la futura nuora, col sorriso sulle labbra, ma con l'occhio vigile ed attento. Leontina prese possesso dell'antica villa patriarcale, sconvolgendone le tranquille abitudini con il suo contegno irruente e dinamico di ragazza moderna. Prima ancora che Alberto giungesse, perchè doveva terminare a Torino i suoi obblighi di studio, la fanciulla si abbandonò alla vita dolce ed oziosa della gran dama in villeggiatura, perdendo la scompigliò nelle abitudini della servitù e non dimostrando nessuna attitudine alle faccende domestiche. Questo invece era precisamente il terreno sul quale la futura sposa attendeva di giudicare la fidanzata del figliuolo.

— Se è una buona massaia — ella diceva — e se sarà una ottima madre di famiglia, lo dimostrerà fin dai primi momenti in cui si troverà in casa mia.

Quale opinione abbia potuto farsi la madre di Alberto di questa fidanzata « ultimo grido », lo si vedrà subito. Quando Alberto arrivò per passare le vacanze col suo e con Leontina, trovò in casa un'atmosfera di preoccupazione insolita. Tutti avevano il broncio: la fidanzata che gli sfogò intimamente tutto il suo rancore contro la suocera con la quale non sentiva di andare d'accordo; la madre che a sua volta gli giurava che quella nuora non era fatta per lui e soprattutto lo non era fatta per lui. Il giovanotto, che aveva sperato di trascorrere una serie di giornate paradisiache, trovandosi a disagio in quell'ambiente di contrasti, e non sapendo come sbrogliarsi, prese una decisione eroica e con un pretesto partì per Torino senza più tornare a casa. La fidanzata, furente per la scortesia usatale, stimò per la situazione che in quella casa si era venuti creando intorno a lei, scrisse a sua madre perchè venisse a prenderla per riconduria in città. E così avvenne.

Quattro donne in conflitto

Una ventina di giorni fa, e precisamente ai primi di settembre, il padre di Leontina si presentò al giovane Alberto e gli espresse la propria rincrescenza per il contegno tenuto verso la sua figliuola, invitandolo a dare spiegazioni su ciò che intendeva fare.

— Le spiegazioni sono presto fatte — rispose Alberto. — La sua figliuola, che io amo sinceramente, ha un difetto di cui deve liberarsi se desidera entrare come una regina nella mia casa; ed è quello della nessuna volontà di lavorare. Nella nostra famiglia si usa che le donne non passano tutto il giorno con le mani in mano.

— Ma figlia mia oziosa? — rispose il padre di Leontina non senza risentimento. — Si vede che Lei non sa cosa significhi la vera signorilità. Sono io che ho impartito alle mie figliuole una educazione di primo ordine impedendo che esse si accostassero a qualsiasi forma di lavoro che non fosse lo studio delle arti, delle lettere e dello sport. Lei dovrebbe sapere che mia figlia ha una dote tale da permettere di passar in ozio tutta la sua vita.

Così dicendo, il padre si allontanò. Dopo questo colloquio è scoppiato improvvisamente l'epilogo della singolare avventura.

La mattina del 15 corrente la madre di Alberto, insieme ad un'altra signora, sua amica, passando in una piazza di Borgo San Donato, si imbatteva nella madre di Leontina accompagnata dalla figliuola.

— Venivo appunto da lei — disse quest'ultima quando vide la madre di Alberto.

E le quattro donne, bruscamente fermatesi, iniziarono una discussione che non sembrava promettere nulla di buono. Ad un tratto i passanti videro una delle signore slanciarsi sull'altra con le mani alzate e ghermirle il cappellino da passeggio come per strapparglielo e buttarglielo lontano.

— Sappia — diceva la donna — che queste insolenze io non le posso ammettere, soprattutto da una donna come lei che non sa educare le proprie figliuole.

Al che l'altra rispose con gesti esasperanti di protesta gridando a perdifiato:

— A me una simile offesa? Paghi vedere tu, Leontina, chi siamo noi!

E la giovane si scagliò anch'essa nella mischia. Coloro che assistevano a questo spettacolo insolito erano le serventuole di un vicino mercato, che si smaccellavano dalle risa commentando ironicamente:

— E poi dicono che noi siamo le cornacchie! Guardate quelle lì! Non sono peggio di noi?

Ad un tratto la zuffa s'interruppe: una delle due madri chiamò una carrozza, vi collocò la proprio figliuola e l'accompagnò in una clinica, per farla medicare — diceva essa — delle ferite riportate. L'avversaria, e cioè la madre di Alberto, dal canto suo, dignitosamente rimessasi in equilibrio con l'altra della sua compagna, ritornava verso casa.

Complicazioni finali

L'episodio sembrava non aver seguito, ma invece quattro o cinque giorni or sono il giovane Alberto riceveva da un avvocato torinese una lettera raccomandata nella quale gli si ingiungeva di astenersi a chieder scusa al padre della sua ex-fidanzata delle ingiurie materne, di pagare i danni delle lenti riportate dalla ragazza e le spese legali per il passo fatto. Alberto non si è nemmeno degnato di rispondere. La famiglia, seduta offesa, ha domiciliato allora di voler sporgere querela per ingiurie e percosse contro la madre dell'ex-fidanzata.

A questo punto, Alberto ha fatto rispondere a mezzo d'un avvocato, d'esser pronto a dare controquerela.

Ventiquattr'ore dopo aver notificata questa risposta, uscendo di casa s'imbatteva nella fidanzata che, sostenuta dalle braccia, gli diceva:

— Alberto, sono fuggita di casa e vengo a vivere con te! Adesso mia povera e sarò mi sposerai!

Ma il cuore del giovane era mutato. L'amore era scomparso. E rispose:

— Non posso, cara Leontina, dare un simile dolore a mia madre. La madre prima di tutto. Fa come una sorella. Cercati un fidanzato più ragionevole conclusivo.

Fu così che Leontina tornò a casa avvelenita, ma decisa a vendicarsi: e che l'avvocato di famiglia ebbe l'incarico di cominciare immani le pratiche per la querela.

Il cadavere di un neonato sopra una tomba al cimitero

Una macabra scoperta ha avuto ieri mattina nel recinto del Cimitero Generale, la ditta Carolina Rustichelli, di anni 31, abitante in via Mongrando n. 43. Poco dopo le ore undici, essa, mentre passava attraverso i tumuli della prima ampliazione, scorgeva accosto alla siepe che circonda la tomba segnata al d-funto Borgogna-Milone, uno strano involto. Il suo stupore si trasformava nella più viva emozione allorchè si avvicinava raccogliendolo fra le mani. Il pacco confezionato accuratamente con giornali e stracci, conteneva il cadaverino di un neonato di sesso femminile. La ditta avvertiva una guardia municipale di servizio al Camposanto, che a sua volta dava l'avvi

ULTIME NOTIZIE

La battaglia dei partiti in Inghilterra

Questioni politiche e manovre tattiche - Il protezionismo e le sorti della legislatura - MacDonald deciderà dopo il colloquio col Re

Londra, 28 notte.

L'accanita campagna conservatrice per lo scioglimento immediato della Camera ha creato una tale confusione fra il pubblico che nessuno riesce più, oggi, ad emettere un giudizio ponderato, e un limitato imparziale, sulla posizione del Governo nazionale, e ad avanzare attendibili pronostici sul futuro politico del Paese.

La Camera ha appena una diecina di giorni di vita, sostengono i più misurati; ne ha per contro tre o quattro al massimo, a giudizio dei più esaltati propugnatori del protezionismo integrale. La stampa liberale continua a lottare con tutte le sue forze contro lo scioglimento, ma la macchina propagandistica in favore di nuove elezioni è ormai in moto, e non si vede chi potrà fermarla. Perfino il ministro Thomas ha riconosciuto, ieri notte, in un discorso a Derby, che nuove elezioni legislative sono ormai inevitabili, e nessuno nessuno dubita ormai più che i giorni di vita della presente legislatura sono contati.

Dichiarazioni ovvie di MacDonald

Il Gabinetto, però, è profondamente diviso. Baldwin, che finora aveva resistito alle pressioni dei suoi amici politici, e a lato di MacDonald aveva tenuto testa alla campagna per lo scioglimento della Camera, ora sembra cedere terreno, e lasciare che gli avvenimenti seguano il loro corso. Soli a opporsi ad un appello all'elettorato sono i liberali, ma la loro voce è troppo debole e suona troppo fioca per essere ascoltata a Westminster. Esso ha in sintesi tutte le apparenze di un immenso castello di carte destinato a sfasciarsi, e le pochissime parole pronunziate da MacDonald in serata, in risposta ad una interpellanza di Henderson, in luogo di recare un po' di calma e rasserenare l'atmosfera politica, hanno accresciuta l'effervescenza e oscurato l'orizzonte. Henderson ha chiesto al Primo Ministro quando il Governo intenda porre un termine alla presente sessione parlamentare. Il capo della opposizione non ha fatto alcun cenno alla fine della legislatura; ma la sua interpellanza mirava ovviamente a ottenere da MacDonald una replica chiarificatrice. Il Primo Ministro ha semplicemente risposto pregando l'interpellante a pazientare fino a mercoledì.

« Spero di poter essere in grado allora — ha detto MacDonald — di dare una risposta definitiva. Rimangono ancora delle questioni attorno alle quali sussistono dei dubbi ».

Siccome è attesa per domattina il ritorno a Londra di Re Giorgio, la Camera ha interpretato la promessa di una risposta definitiva, e il misterioso accenno alla sussistenza di dubbi attorno ad alcune questioni, nel senso di una impossibilità nella quale si trova il Governo di pronunziarsi senza una previa consultazione di MacDonald col Re. Il consulto avrà luogo domani, e per domani sera è fissata una riunione di Gabinetto che, secondo quanto si afferma stasera, dovrà porre i punti sulle « i » alla decisione che il Gabinetto avrebbe già presa nella riunione del pomeriggio di oggi. Quantunque i giornali della sera diano ormai come assolutamente certo lo scioglimento della Camera, nulla di concreto è dato conoscere. MacDonald ha fatto ritorno a Downing Street, e si è subito abboccato con i colleghi di Gabinetto e con influenti personalità politiche conservatrici e liberali che lo hanno posto al corrente dei rilievi fatti sulla tendenza della pubblica opinione nel corso di contatti, presi sabato e domenica, con i loro elettori attraverso i diversi collegi elettorali. Al termine di questi colloqui, il più importante dei quali sembra essere stato quello col Ministro degli Interni Samuel, poichè quest'ultimo era reduce da una lunga visita a Lloyd George, MacDonald convocava nel suo studio alla Camera dei Comuni i membri del Gabinetto, e procedeva con loro ad un dettagliato esame della situazione politica. Alla residenza del Primo Ministro, i cronisti parlamentari hanno ottenuto stasera dichiarazioni dalle quali risulterebbe che MacDonald non intende, in alcun caso, assumere la parte di pedina in una partita conservatrice tira, a suo giudizio, di pericoli per lui e per il Paese.

La campagna per lo scioglimento

In una « autorevole dichiarazione » che i giornali stasera parafrasano, il Governo si rammarica della campagna fatta attraverso il Paese per lo scioglimento immediato della Camera, e insiste sull'assoluta necessità di mantenere ad ogni costo intatto il carattere nazionale del Governo. MacDonald, dice l'autorevole documento, depreca la pubblicazione di prese decisioni governative e di voci tendenziose circa le elezioni, voci — in gran parte — infondate, e decisioni inesistenti. MacDonald poi dichiara che non intende prestarsi a piani e a giuochi partigiani, poichè rimane più che mai convinto che l'unità nazionale è necessaria più di qualsiasi altra cosa, ed afferma che potrà trovarsi obbligato a ritirarsi in disparte qualora i partiti politici non riuscissero a mettersi d'accordo e a formare una unità nazionale. MacDonald non intende essere il Primo Ministro di un partito quale che sia, e quale che abbia ad essere la sua forza numerica in Parlamento, ma semplicemente il « medico » al quale il Paese dia un nuovo mandato per curare i mali di cui esso soffre, esaminando innanzitutto il paziente, e decidendo quali rimedi applicare.

Ciò che importa al Primo Ministro non è quindi una vittoria di un partito, ma una unanimità di appoggi per un Governo che si proponga di rimettere in piedi la Nazione. Se tale unità di sforzi, e armonia di propositi, non potrà essere ottenuta, il Primo Ministro deciderà se ritirarsi oppure « fare appello a un gran blocco unito, che concentrerà i suoi sforzi sui bisogni nazionali, e chiederà al Paese di conferirgli i poteri necessari per far fronte alle necessità man mano che esse si presenteranno ».

Questa dichiarazione ufficiosa porrà verosimilmente un termine alla poco decorosa gazzarra conservatrice. Dalle parole del Primo Ministro risulta chiaramente, infatti, che egli vede chiaro ormai nel gioco della destra ultra-protezionistica, e non intende in alcun caso di impiantare un'eventuale campagna elettorale sulla piattaforma esclusiva ed esclusivistica di un protezionismo a oltranza, di pura marca ultra-conservatrice. Egli intende rimanere il *leader* degli elementi patriottici dei tre partiti, e non di una fazione politica, per quanto forte e numerosa possa risultare.

La minaccia liberale

E' chiaro, tuttavia, che un ricorso al corpo elettorale per un mandato sul protezionismo è destinato a spezzare l'unità alla quale MacDonald lavora, poichè il partito liberale non consentirà mai ad assumere impegni precisi, in anticipo, in fatto di protezionismo. MacDonald è stato informato ancora una volta di questo atteggiamento del gruppo lloydgeorgiano nel corso della giornata di oggi. Il gruppo aveva tenuto una riunione in mattinata, e nel pomeriggio si radunava in una adietta nella Camera dei Comuni il così detto *shadow cabinet* liberale.

Esso, d'accordo col gruppo parlamentare, decideva di informare oggi stesso MacDonald che il partito si separerà dalla maggioranza governativa, e chiederà ai suoi membri di rassegnare le dimissioni da tutte le loro cariche governative qualora venga proclamata una crisi, e siano indette nuove elezioni.

A causa di questa decisione del partito liberale si interpretano appunto le parole di MacDonald nel senso di un estremo appello alla collaborazione rivolto da lui a Samuel e ai suoi seguaci liberali, e al tempo stesso un avvertimento ai conservatori che il Primo Ministro non rimarrà alla testa di un Governo che nel solo caso in cui ottenga la collaborazione del partito liberale.

Alla decisione di quest'ultimo viene attribuita, stasera negli ambienti parlamentari, un'immensa importanza, poichè essa in seguito immediatamente il colloquio di Samuel con Lloyd George.

Stasera poi si annunzia che 45 candidati liberali hanno oggi inviato una dichiarazione al *leader* del partito nella quale dichiarano che essi declineranno di aderire a qualsiasi accordo, o a qualsiasi coalizione, che abbia per scopo o includa nel suo programma un sistema di tariffe doganali di qualsiasi natura ».

I laburisti alla finestra

I laburisti sono perplessi e preferiscono per ora tacere, ma dietro le quinte essi approfittano del frastuono conservatore preparando le armi per lo scontro che ritengono ormai inevitabile. La elaborazione del programma elettorale laburista sembra però estremamente laboriosa, e decisioni in proposito non potranno essere prese che nel prossimo Congresso del partito.

Alla Camera dei Comuni, in risposta a varie interpellanze, il Cancelliere dello Scacchiere ha dichiarato di non poter fare previsioni sull'atteggiamento futuro dell'Inghilterra di fronte a un eventuale ritorno allo *standard* aureo, poichè ciò dipende dalle circostanze non solo interne ma internazionali. Il Governo però, ha detto il Cancelliere, rimane fermo nell'impedire con tutti i mezzi qualsiasi misura di inflazione. Egli poi ha terminato dicendo che misure punitive del massimo rigore verranno applicate a chiunque approfitti delle difficoltà che traversa il Paese per arricchirsi mediante la speculazione. Identiche parole sono state pronunciate dal Primo Ministro alla Camera dei Comuni. Egli ha detto che il Governo si mantiene in contatto quotidiano con importatori, produttori e venditori, i quali tutti hanno espresso il desiderio di cooperare col Governo per impedire la speculazione.

« In vista di questa cooperazione e del fatto che il Paese ha rifornimenti in abbondanza, posso dichiarare che la speculazione non troverà modo di esercitarsi in questo Paese, ma se la necessità si presentierà, il Governo non mancherà di chiedere poteri adeguati per combatterla ».

Alla Camera dei Comuni poi è continuato, in sede di Comitato, l'esame degli articoli del *bill* finanziario, e ancora una volta i laburisti hanno colto l'occasione per assumere le difese dei disoccupati, basando la loro opposizione alle falcidie dei sussidi sull'inevitabile rincaro della vita causato dal deprezzamento graduale della sterlina. L'incremento del costo della vita è stato pure riconosciuto come inevitabile da qualche deputato conservatore, e uno di essi ha perfino detto che « sarebbe falsa economia — nell'interesse della nazione e dell'industria nazionale — non prevenire la creazione di una classe di popolazione malsana e malnutrita ».

Un emendamento laburista in favore dei disoccupati posto ai voti ne ha raccolto 243, mentre contro di esso si sono pronunciati 296 deputati. Il Governo ha quindi ottenuto ancora una volta una maggioranza di 53 voti.

R. P.

S. E. Lessona a Parigi

Parigi, 28 notte.

Un ricevimento intimo ha riunito questo pomeriggio presso il Maresciallo Lyautey il Sottosegretario di Stato italiano alle Colonie, on. Lessona, accompagnato dal comm. Giglio e dal marchese di San Germano.

Lo giornata S. E. Lessona ha visitato le istituzioni italiane fra cui il Fascio, la Camera di commercio ed i Combattenti, ovunque accolto con il più vivo entusiasmo.

Le Borse tedesche

rimangono chiuse sino a nuovo ordine

Berlino, 28, notte.

Si annunzia ufficialmente che le Borse tedesche continueranno a rimanere chiuse, e fino a nuovo ordine.

(United Press).

Aumento del tasso di sconto in Irlanda e in Olanda

Dublino, 28, notte.

Il tasso bancario di sconto è stato aumentato dall'uno per cento, essendo stato portato da 5,50 a 6,50 per cento. L'aumento incomincierà a decorrere da domani.

(United Press).

Amsterdam, 28, notte.

Il saggio di sconto è stato elevato dal 2 al 3 per cento.

(United Press).

Eccitazione anti-nipponica in Cina

Il Ministro degli Esteri Wang ferito a sangue dagli studenti

Londra, 28 notte.

La debolezza e l'incapacità militare e diplomatica di cui ha dato prova il Governo di Nanchino di fronte alle operazioni del Giappone, è di fronte al Consesso ginevrino, determinò ogni una reazione attraverso la Cina che minaccia di aggravare i rapporti fra Nanchino e Tokio, e di condurre, se non frenata a tempo, a una vera e propria rottura di relazioni diplomatiche.

La scintilla della rivolta contro il Governo è scoppiata a Schangai, ove organizzazioni militari e studentesche si accingono a scendere in guerra, per conto proprio, contro le forze nipponiche, ignorando gli ordini e l'autorità di Nanchino. Il Governo non ha tentato di far fronte all'irritazione, ignorando il pericolo: esso è stato obbligato oggi, in modo drammatico, a riconoscere che l'opinione pubblica è in subbuglio, e che l'esasperazione di essa crea una situazione pericolosa.

L'attentato

Oggi infatti il Ministro degli Esteri, sig. Wang, è stato assai gravemente ferito, in un attacco compiuto da circa 5 mila studenti contro la giornata a Nanchino da Schangai. Essi, in colonna serrata, si sono recati al Ministero degli Esteri e, prima che gli uscieri avessero tempo e modo di impedire l'ingresso in manifestanti nel Palazzo, irrompevano in massa, abbattendo la porta del Gabinetto del Ministro, e colpivano quest'ultimo a varie riprese, con bastoni.

Il Ministro, sanguinante, è stato fortunatamente salvato da morte certa da un uscire il quale è riuscito a sbarrare con una finestra, e prendere sulle proprie spalle il Ministro semivenuto, e a fuggire con lui su un'automobile. Non si sa dove il Ministro degli Esteri si trovi attualmente, ma si ritiene che egli sia nella residenza del Maresciallo Ciang-Kai-Scek. Delle voci che corrono stasera a Nanchino malgrado che Wang giaccia in condizioni gravissime, e, secondo alcuni telegrammi, quasi disperate.

Da Schangai poi il Daily Telegraph riceve stasera che la situazione si fa realmente allarmante. In tutte le città della Cina si sono avute, nelle giornate di ieri e di oggi, grandiose manifestazioni nelle quali oratori, hanno preso la parola e hanno attaccato, con violenza, il Governo nipponico e il Governo centrale cinese. Il boicottaggio contro le merci nipponiche si sta facendo quasi completo in tutta la Cina, accentuando la pericolosa tensione dei rapporti fra quest'ultimo e il Giappone. Al tempo stesso i residenti nipponici a Hon-Kow e a Schangai risultano oggetti di soprusi a Tokio. Il « non intervento » dell'America e l'attitudine dei rappresentanti della Cina nel Consiglio della Società delle Nazioni contribuisce a creare una situazione realmente allarmante.

La Cina nelle braccia dei Soviet ?

Il corrispondente del Daily Telegraph dice, a questo proposito, che l'atteggiamento assunto dalla Lega delle Nazioni condurrà probabilmente la Cina nelle braccia dei Soviets. Nanchino — dice il corrispondente — è lungi dal un profondo pessimismo, e rivolge ora gli occhi verso Mosca. Quantunque relazioni diplomatiche fra Nanchino e Mosca siano interrotte, la Cina mantiene un delegato a Mosca e sembra che dei colloqui, siano già stati intanti fra quest'ultimo e i responsabili della politica estera sovietica. Da Mukden, poi, il Daily Telegraph apprende che la situazione militare in Manciuria è immutata stabile, ma i giapponesi stanno rinforzando il controllo dei punti strategici. Si afferma che la Polizia segreta nipponica ha constatato inquietanti movimenti di truppe bolsceviche, lungo la regione di Man-chuli. Per giudicare l'estrema complicazione degli eventi in Oriente, è interessante citare ciò che il corrispondente da Mukden del Daily Telegraph dice stasera:

« Gli inglesi residenti qui sono molto interessati ad una restaurazione delle condizioni normali. Essi ritengono la creazione di relazioni amichevoli fra gli inglesi e i giapponesi proprietà in seguito agli eventi recenti. Essi ritengono che il risentimento nipponico, per il fatto che gli Stati Uniti hanno biasimato implicitamente il contegno dei giapponesi, contribuirà a rafforzare la passata amicizia fra Londra e Tokio ».

Dalla Capitale nipponica, intanto giungono informazioni che tendono a chiarire il vittoria della diplomazia nipponica. Il Ministero degli Esteri di Tokio, in un comunicato di oggi, dichiara infatti che esso intende non intervenire in qualsiasi modo nel movimento in corso in Manciuria, per la creazione di un Governo indipendente tanto da Nanchino quanto dal maresciallo Ciang-Sue-Liang.

Questo comunicato viene interpretato a Tokio nel senso che il Governo nipponico riconoscendo l'impossibilità di impiantarsi solidamente in Manciuria, si faccia con intraprendere di un vasto movimento separatista, preso a poco come fece il Governo francese quando, visto la impossibilità di realizzare una occupazione definitiva della Renania, creò un movimento separatista renano.

Il comunicato attuale il Governo di Nanchino, e dice che la Cina si è sempre completamente disinteressata della Manciuria, aggiungendo che ogni qualvolta ha rivolto gli occhi su Mukden è stato soltanto per approfittare del brusco arresto alla Manciuria dalla occupazione giapponese e russa.

Il fallimento di un finanziere padovano

Padova, 28 notte.

Su domanda di numerosi creditori, il Tribunale ha dichiarato il fallimento del finanziere Romano Trevisan, di Villa del Conte. Contro un attivo di lire 4.388.286,50, si ha un passivo di 15.691.391,40. La sbilancio è, perciò, di 11 306 107,10 lire.

Uccide il padrone di casa

presunto amante della moglie

Cuneo, 28 notte.

Verso le 17,30, sei colpi di rivoltella, sparati a breve intervallo, l'uno dall'altro, si ripercuotevano sinistri nella quiete via Piacentini. Di lì a poco, echeggiavano urla di spavento e di dolore. Poi, un urlo, certo Ubaldo Bertocchi, usciva da una abitazione e, con movimenti scomposti, come un ubriaco, si dava alla fuga in direzione di Vezzala, seguito poco dopo dalla moglie Adria, che gridava: « Lo ha ucciso! Lo ha ucciso! ».

Dalle informazioni assunte in merito alla tragedia, è risultato che ieri, erano entrati nella casa di via Piacentini, l'Ubaldo Bertocchi, la moglie Adria Fusina ed il commendatore Mello Tonelli, unitamente all'avv. Verolli, del Foro di Mussa.

Tra il Tonelli, proprietario della casa e presunto amante della Bertocchi, ed i coniugi Bertocchi era nata una questione d'interessi, portata di fronte all'autorità giudiziaria. Non si conosce con esattezza quanto accadde nell'abitazione. Il Bertocchi, venuto ad un certo momento a diverbio con il Tonelli, dopo uno scambio di parole violente, culminamente, estraeva una rivoltella, ne sparava sei colpi a bruciapelo e diede la fuga. Tanto il Verolli quanto la Bertocchi sono stati fermati dall'autorità e lungamente interrogati. L'uccisore, nonostante le ricerche prontamente iniziate, è tuttora latitante.

Dieciotto di milioni ereditati

da un giovane ragioniere ferrarese

Ferrara, 28 notte.

Mentre i discendenti dei coloni del Madagascar stanno bonificando il loro cuore in pace, poiché l'eredità da 18 milioni e mezzo in lire, scoppia inopinatamente, oggi, a Ferrara, un nuovo ripose d'America ». Stando a quanto racconta l'interessato, loro, fatto che questa volta vi sia del vero.

La figura dello zio d'America piuttosto comune e, per lunghi anni, assente dal Continente, in seguito alla morte di un suo fratello, il padre di Giovanni, di Ferrara, in cui aveva lasciato i suoi averi, non si era più fatta viva con alcuno. Ora, un notaio di Filadelfia, di cui aveva annunciato la morte, ha comunicato a Giovanni, di 31 anni, abitante a Ferrara in via Cairoli 36, che, dopo essere stato 15 anni in carcere, ingiustamente accusato di omicidio, emigrato in America fino dal 1888, ed ha avuto buona fortuna da lui, di essere nominato erede di ingenti sostanze, non appena il creatore le avesse reclamate nel numero del 9 luglio. Il ragioniere ha voluto comunicare la notizia a due sue cugine, Elvira di 21 anno e Carolina di 20, ambedue operaie in un opificio della città, ignorando assolutamente la grande allegria hanno attirato intorno un numero straordinario di gente desiderosa di conoscere la vicenda dei milioni.

Da una prima sommaria indagine, appare certo ed evidente che il sig. Zanella e Ferrara crede avere diritto alla cospicua eredità; resta solo da stabilire ora, e quale sarà la somma; si parla di parecchie decine di milioni e si attende con molta ansia la risposta del Console di S. Paolo per gli Stati Uniti del Brasile e del Mato Grosso.

Il Congresso dei braccianti agricoli

Ras visita al « Popolo d'Italia »

Milano, 28, notte.

Nella sala Ovest, in via Hoepli, sotto la presidenza dell'on. Lachini, presidente della Federazione nazionale bracciantili e salariati agricoli, e alla presenza dell'on. Rizzo, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, sono continuati i lavori del Congresso, iniziati ieri al Teatro Lirico, con il discorso dell'on. Rizzo.

Tutta la mattinata e il pomeriggio di oggi sono stati assorbiti dalla discussione sulla relazione Mazzucco che, presentata nel pomeriggio di ieri, ha suscitato enorme interesse nei convenuti. Fra i diversi oratori che hanno preso parte alla discussione, vanno notati il rappresentante della Federazione di Parma, Bacchetti, e della Provincia di Como, Di Cesare, che hanno vivamente messo in rilievo le difficoltà che si oppongono alla applicazione della Carta del Lavoro nei riguardi dei braccianti agricoli.

Un intervento fra tutti brillante e interessante nella discussione — che per tutta la giornata si è svolta in spirito di vivo interesse dei convenuti — è stato quello dell'on. Rizzo, il quale ha richiamato il Congresso all'argomento centrale, per il quale si è reso necessario la convocazione, cioè al problema inerente la costituzione dei rapporti contrattuali. L'on. Rizzo ha sostenuto che non è possibile chiudere i lavori del Congresso, primi che esso abbia detto se ritiene possibile o necessario affermare che oltre ogni misura di salario, oltre ogni contratto di mezzadri e di rurali, occorre promuovere una profonda riforma, capace di migliorare ai rapporti fra datori di lavoro e lavoratori in contenuto rispondente alle finalità della Rivoluzione fascista e dell'Economia Corporativa. Egli ha dichiarato di non condividere perciò il pensiero espresso dal rappresentante di Ferrara, Calura, il quale vorrebbe che si sopprimessero i patti di colonia, in attesa del giudizio che sulla questione porterà il Consiglio corporativo.

Dopo una breve replica del congressista Calura, e prima che la seduta si chiuda, ha preso la parola l'on. Fossa-de Feroli, il quale ha portato ai congressisti il saluto del gerente Arnaldo Mussolini, che gliene ha dato espresso incarico. Un saluto particolare il Boll. Mussolini ha mandato al presidente della Confederazione on. Lazzari, al quale ha espresso pure il rammarico di non avere potuto, come aveva promesso, presiedere l'importante Congresso. Applausi calorosi si sono levati da tutti i convenuti, uniti a grida di « Viva il Duce! Viva Arnaldo Mussolini! Viva il Popolo d'Italia! ».

L'on. Fossa ha preannunciato, poi, un'azione decisiva, per esaltare l'opera dell'organizzazione sindacale e per ribadire alla perseveranza dimostrata dai congressisti nell'affrontare lo difficilissimo di problemi fondamentali per l'incamminarsi dello spirito della Rivoluzione fascista.

Sospesa la seduta, i congressisti si sono recati a Palazzo Marino, al ricevimento offerto in loro onore dal Municipio. Questa sera, alle 22, gli stessi congressisti si sono recati a rendere omaggio al *Popolo d'Italia*, ricevuti nel salone Benvenuti dall'intera redazione guidata dal vicedirettore on. Forges Davanzati. Ha parlato, vivamente applaudito, l'on. Rizzo, il quale ha portato al glorioso giornale del Duce il saluto dei lavoratori italiani, inviando il comm. Giolitti di credere interprete di tali sentimenti di devozione presso il comm. Arnaldo Mussolini. Ha risposto, ringraziando i congressisti per l'omaggio reso al *Popolo d'Italia*, rassicurando che si renderà interprete presso il duce Mussolini dei loro sentimenti, cosi validamente espressi dall'on. Rizzo, e mandando le vibrate battaglie combattute durante il ventennio del Duce, affinchè le hanno trasmesso, ultimo, sulla gloriosa via del trionfo, il Condottiero, la vittoria sicura.

Iniziativa degli industriali bresciani

per fronteggiare la disoccupazione

Brescia, 28, notte.

Il Consiglio direttivo dell'Unione Industriale Fascista della provincia, nel la seduta del 26 andante, presieduta dal gr. uff. Giulio Togni, ha votato alla unanimità, il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio, udita la relazione della presidenza, riguardante la situazione economica e sindacale della provincia, in rapporto alla crisi generale, con particolare riferimento a, recentemente nella disoccupazione, che esige subito necessarie e assai salutari provvidenze atte ad attenuare il disagio dei disoccupati e di diminuirne il numero; « delibera di invitare i datori di lavoro ad adottare, nei limiti del possibile, nei riguardi del personale dipendente, le seguenti norme più dure la precedenza, nell'assumibile, a parità di requisiti professionali ed a completamento delle vigenti disposizioni di legge, a coloro che hanno persone a carico e che risultano maltrattenuti; 2) dare la precedenza, nei licenziamenti, a coloro che risultano possidenti e che hanno altri cespiti e che non hanno persone a carico. E poi, promuovere l'istituzione di una cassa speciale, con contributi paritetici, da parte dei datori di lavoro e lavoratori, che distribuisca una specie di sussidio di disoccupazione agli operai dell'industria più bisognosi ».

La deliberazione è stata presentata, oggi, dalla presidenza dell'U. I. F., al Prefetto, S. E. Solmi, ed al Segretario Federale, Biagioni, i quali hanno espresso il loro vivo compiacimento per la sollecita e previdente iniziativa.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 28 settembre 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	86 —
Lavori Pubbl. 7 % 1937 20 dic.	79,50 bid.
id. id. 1937	65 dic. 85 bid.
Città Milano 6,50 % 1952 30 dic.	62 bid.
» » Roma 6,50 % 1952 30 dic.	64,75 bid.
Fiat 7 % 1946 senza warr.	86 dic. 90 bid.

AZIONI

Italian Superpower	1 3/8
American Tan	37,50
American Radiator e Standard S	8 —
American Telephone e Telegraph	135,50
Consolidated Gas	71 1/2
Eastern Kodak C. of New York	133,50
General Electric	20,25
International Harvester Co	37,25
Johns Manville Corporation	38 —
General Motors	20 3/8
Kennecott Copper	13 3/8
Montgomery Ward	9 2 —
National Biscuit	41 —
New York Central Rr	52 —
North American Co	21 75
Penn-Seaboard Company	43,50
Radio Corporation	14 1/8
Simmons Bronze, Inc	15,50
Standard Oil of N. Jersey	31 —
Texas Gulf Sulphur	26 —
United Corporation	11 3/8
United States Steel	75,25
Union Carbide Co.	34 3/8

Parigi, 28 — Chiusura cambi: Italia 105; Londra 99,75; New York 25,40; Belgio 353,75; Spagna 228,50; Svizzera 491,50; Danimarca 136; Olanda 687; Norvegia 455.

Londra, 28 — Chiusura cambi: India 77,75; New York 4,86; Germania 20,37; Spagna 12,75; Belgio 28 12,50; Svizzera 19,75; Copenaghen 17,50; Stoccolma 17,50; Oslo 17,50; Polonia 25,00; Buenos Aires (carta oro 35,50; Rio Janeiro 1,75.

Londra, 28 — La svalutazione di cui ha dato prova il mercato borsistico in settimana scorsa è oggi interamente annullata.

Le rigorose restrizioni e i controlli introdotti dal comitato direttivo dello Stock Exchange per frenare la speculazione hanno ristabilito l'ordine nelle quotazioni e un'atmosfera di calma in borsa. L'attività del mercato è stata oggi molto limitata anche a causa delle incertezze sulla situazione politica; si è avuto un lieve rialzo dei fondi statali, ma una forte irregolarità nei consolidati industriali. Sulla Vienna 3,6; 7,6 Cary e senza gli preferenziali 15,50; ordinarie A 13,38; ordinarie B 2,75-10,75.

Ginevra, 28 — Chiusura cambi: Italia 26,05; Francia 20,22,50; Inghilterra 24,50; New York 5,11 5/8; Belgio 71,90; Spagna 46; Olanda 207,50; Svezia 121.

New York, 28 — Apertura cambi: Roma 5,00; Londra 4,86; Parigi 3,94,25; Bruxelles 13,90; Madrid 9,03; Berna 19,25; Amsterdam 39,70; Berlino 23,80.

Vienna, 28 — Chiusura cambi: Italia 26,55; New York 7,00,05; Parigi 28,10; Germania 471; Belgrado 51,45; Svizzera 370; Amsterdam 283,50; Praga 21,05,50; Varsavia 79,45; Londra 27,05; Belgio 99,05.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni. Disponibile: Futuri Americani: tendenza calma, pressochè; settembre 4,38; ottobre 4,36; novembre 4,32; dicembre 4,32; gennaio 4,32; febbraio 4,33; marzo 4,37; aprile 4,36; maggio 4,36; giugno 4,37; luglio 4,36; agosto 4,36; settembre 4,36; ottobre 4,37; dicembre 4,37; gennaio 4,38; marzo 4,39. Futuri Orientali: tendenza facile. Saker Fully Good Fair: settembre 3,96; ottobre 3,96; novembre 3,96; gennaio 3,98; marzo 4,00. Futuri Egiziani: tendenza facile. Sakel Fully Good Fair: settembre 7,06; ottobre 7,06; novembre 7,06; gennaio 7,08; marzo 7,10; maggio 7,10; luglio 7,10; Upper F. G. F. settembre 5,92; ottobre 5,90; novembre 5,92; gennaio 5,93; marzo 5,95; maggio 5,96; luglio 5,98. Vendite della giornata cotone disponibile balle 10.000.

Liverpool, 28 — Chiusura cotoni disponibili: Ufficiale — American Middling 4,37; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,80; id. Upper 5,20; M. G. Sarlos F. G. 4,30; id. Broach 4,09; American Sind Punjab 4,08; M. G. Dhollera 3,71; id. Scinde 3,71. Importazioni della giornata balle 108.

FALLIMENTI

MILANO: Tommaso D'Orazio di Carmine, corde per racchette tennis, via Vincenzo Civerchio, 11, cur. avv. Giovanni Poli. — Clemente Sbisà, impresa teatrale, viale Romana 12, cur. rag. Ernesto Prada. — BERGAMO: Pietro Alborghetti e Caterina Seghetti coniugi, osteria, Ambivere, cur. avv. Michele Poloni. — Rica Tintori e Figli, ristoratrice, cur. rag. Enrico Rosini. — CALUSO: Pietro Armenia, Sammarzano, cur. Biagio Cardella. — Eugenio Pozza, ditta, di Rosa La Chiusa ved. Costa-Cerio, cur. avv. Alfredo Pittoni. — Vincenzo Gaeta in Vincenzo, Vallelunga, cur. marca: Carmela Manganerro, Gela, cur. avv. carmelo Cali. — Giuseppe Anzica, panificio, cur. avv. Giovanni Curaioso. — CHIETI: Giuseppe Caporale, mercerie, cur. avv. Leonardo Francesco. — Salvatore Costa, calzature (P. F.), comm. giud. rag. Guido Cerritelli. — Giuseppe Di Pretoro, lattoniere (P. F.), comm. giud. rag. Guido Cerritelli. — Enrico Fontana, calzature (P. F.), comm. giud. rag. Guido Cerritelli. — Maria Lenge esercente Tipografia T.A.L.I.A., Ripa a Mare (P. F.), comm. giud. dott. Mallozzi Rocco. — CHIENOSA: Elia Vera, tessuti Romboncino, cur. rag. Giuseppe Longhi. — Giuseppe Frittoli mediatori, caseificio cur. avv. G. Cremonesi. — Giuseppe Masseri, ingegnere, Rivergo, cur. rag. Ettore Piccinino. — Giacomo Poletti, falegnameria, Palazzo Pignano, cur. avv. Ferdinando Mondelli. — Alfredo Seghizzi, Soresina, Presidello, cur. avv. Francesco Pozzi. — FIRENZE: Gennaro, Carlo, Otello, Giovanni e Mario Bacinelli, mobilio, Empoli, cur. avv. Vincenzo Tralicci. — Mario Guerrini, garage, cur. rag. Gaetano Landi. — Manifatture Cancelli ingegnandina, stima, cur. rag. Renato Corsi. — Massimo Vezzoli, corsetti, Castelnuovo, cur. avv. Mario Pucciarelli. — Armeno Bellerini, Ponte a Ema (P. F.) comm. giud. avv. Francesco Giordani. — Narciso Fossi e Bianca Barchielli, bar e ristorante, Figline Valdarno (P. F.) comm. giud. dott. Vittorio Panerai. — Ireneo Gelini, lignami (P. F.) comm. giud. avv. Giuseppe Valocchi. — Cav. Adolfo Landi ditta Bessi (P. F.) comm. giud. avv. Marcelli. — MASSA: Luigi Filippi di Amedeo, Carrara (P. F.) comm. giud. dott. Ulisse Taddei. — Domenico Giannelli di Battista e Giuseppe Bertocchi (P. F.) comm. giud. dott. Enrico Bernardi. — NAPOLI: Banca Ambrosio e Ilgio in persona di Ambrosio Raffaele per risoluzione di concordato aperto il fallimento) cur. avv. Mariano Sansone — Alessandro e Paolo Ribelli di Rinaldo, già gerente di officina meccanica, cur. avv. Ludovico Capotorti — Rosa di Ciaccia Fiorillo, albergatrice, cur. rag. Cesario Pennacchietti. — La Commerciale Sanitaria, ditta in persona di Clara Chevaine, prodotti chimici, cur. rag. Francesco La Penna — Fratelli Mirabella di Luigi ditta (Giovanni, Salvatore, Gaetano e Enrico), mobilio e pastifico, S. Giuseppe Vesuviano, cur. avv. Pasquale Maradola — Giuseppe Pacifico di Giuseppe, cur. avv. Pasquale Marzocchella — Salvatore Scalli, bar, Ravioli, cur. avv. Luigi Capotorti — Lidel Vitaloi, Reclina, cur. rag. Francesco La Penna — Luigi Bianco di Ernesto, lavorazione calzature (P. F.), comm. giud. avv. Luigi Vasca — Giuseppe Buonavolonto di Raffaele, sartoria, Marigliano (P. F.) comm. giud. avv. Ugo Grassi — Enrico Mosca di Guido (P. F.) comm. giud. avv. Carlo Fucilla — Francesco Scarpato fu Ferdinando, materiale da costruzione (P. F.), comm. giud. dott. Valdemaro Salvini — T.U.C. Italia in persona di Rina Sinigaglia fu Arturo, cartolaria e generi diversi (P. F.) comm. giud. avv. Vittorio Salvatores. — PADOVA: Marino Romanini, cur. avv. A. Pasquali — Romano Trevisa, Stanga Villa del l'orto, cur. dott. Antonio Marcon — Luigi Rosina, officina meccanica (P. F.) comm. giud. dott. Giovanni Barbi. — PALERMO: Antonino Dominaci, tessuti (P. F.) comm. giud. dott. Pasquale Braidini. — PAVIA: Elvira Broccheria, ex. avv. Luigi Schinelli — Tenitale Maestri, macelleria, Mortara, cur. avv. Felice Zucca. — SASSARI: Antonio e Gesuino Muroni, generi diversi, cur. avv. R. Marrocu. — SPOLETO: De Angelis e Spiegrani, frutta, S. Giacomo, cur. avv. Nazzareno Pangrossi. — VICENZA: Lucia Dall'Alba fu Domenico ved. Dalla Vecchia, società di fatto e dei suoi fratelli Dall'Alba ved. Dalla Vecchia e Dalla Vecchia Erminio battista e Pietro, fornaciai S. Bacco di Trelto, cur. avv. Angelo Dal Santo. (dal « SOLE »).

LA TEMPERATURA

28 settembre 1931. — R. Osservatorio del Pino

Temp. minima nelle 24 del 27 al 28 + 10,6
Temp. massima del giorno 28 + 17,9

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorei

	mass.	min.	stato	mare
Roma	22	16	sereno	L. m.
Milano	20	14	coperto	
Genova	21	16	coperto	L. m.
Venezia	18	11	coperto	L. m.
Firenze	23	10	coperto	
Ancona	15	10	½ coperto	mosso
Bologna	20	11	coperto	
Napoli	22	12	½ coperto	calmo
Taranto	20	11	sereno	calmo
Palermo	22	14	coperto	calmo
Catania	23	15	piovoso	agitato
Cagliari	19	13	½ coperto	mosso
Trapani	21	20	½ coperto	L. m.
Messina	21	17	piovoso	grosso
Trieste	17	12	piovoso	L. m.
Trento	20	12	coperto	
Piacenza	17	11	coperto	L. m.
Bari	19	9	½ coperto	L. m.
S. Remo	21	15	½ coperto	L. m.
Rodi	29	18	½ coperto	mosso

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO

BICCHIERINO ARRIGONI

Domandate,

insistete, perchè il vostro fornitore vi dia l'Estratto di carne nel Bicchierino Arrigoni, che è stato creato appositamente per proteggervi dalle contraffazioni. Acquistando il Bicchierino Arrigoni sarete certi di avere il Vero Estratto di carne Arrigoni.

Il Bicchierino Arrigoni è in vendita nei formati da 25, 50 e 100 grammi, senza aumento nel prezzo.

358AB

ARRIGONI

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

IMPIEGHI ottimi ottengonsi sicuramente sciatore frequentando nuovi corsi economici specializzati presso Scuola Modelli, via Venti Settembre, 21. Iscrizioni compilazione. Tasse minime. 47641

ONDULAZIONE taglio maschile lavaggio trattamento ringiovanente garantito. Grande Salone Ornia Mario, Via Belgio 12, Telefono 32-55. 47659

STENODATTILOGRAFA diplomata cerca stabilimento industriale. Scrivere cassetta 200 C. UPI, Torino. 47647

Impiegate d'impiego 2
Centesimi 75 per parola — Minimo L. 7

ERMISTA cerca posto impiegata, anche presso Laundry. Do Attilio 12, Moncalieri. 2650

MACHE cattolica vedova cerca occupazione qualsiasi presso per-sona sola, stabile. Scrivere cassetta 270 C. UPI, Torino. 47651

Società, capitali 2
rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A mercio gelateria ben avviata occasionissima Demaria, Bellezia 17. 2643

AVVIATISSIMO particolare galantuomo, signora contabilissima, alto provvigione, cedo, permuto alloggio, causa malattia. Rossetto, Mazzini, 27. 2630

CEDO avviata drogheria alimentari molto ben distribuita Lavagna, Sormanetti, Bra.

CENTRALE rivendita pane pasticceria confetteria cedo convenientemente. Emporio, Alberione 27. 2641

COMMERCIANTE abbigliamento campionatura vestibili disponibile metà partire primo dicembre, interessati. Scrivere cassetta 130 D. UPI, Torino. 47661

NEGOZIO centralissimo vendesi posizione cedesi. Scrivere cassetta 175 C. UPI, Torino.

RILEVEREI esercizi, negozi, dando pagamento casa italiana, onesta, gran riserbo, stradonissimo, Offerte, Carlo Alberto 46.

Ville, Case, Terreni 4
vendite, affitti, acquisti,
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTEREI cascinale, casa civile, centro Torino, reddito superiore per impiego capitale. Scrivere cassetta 2 D. UPI, Torino.

ACQUISTO contanti uno, due palazzi centrali gran reddito, spesa fino cinque milioni, esclusi intermediari. Scrivere cassetta 216 D. UPI, Torino. 47601

CASA nuova prospiciente piazza altro vecchia civile, 36 vani, alto reddito, ottimo ventilazione, ottimi comforts signorili, vendesi per scioglimento società. Eventualmente valutasi parziale permuta terreni centrali, circondariali, pochi mobiliari. Scrivere cassetta 186 C. UPI, Torino.

CASA-PALAZZINA grazioso signorile, sette vani, terrazzette, giardino, vendesi causa cambio. Stradonissimo. Gilotta, Carlo Alberto 46. 47643

VENDESI Cuneo villa nuova vani moderni, due giardini, cortile cintata, posizione amena, pagamento dilazionato. Scrivere cassetta 127 D. UPI, Torino. 47606

VILLA lussuosa, comodità moderne, centro signorile, parco vista, vendesi metà interessati, prezzo convenientissimo. Informa. Carlo Alberto 46. 2636

Domande ed offerte di locali 5
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFARONE. Causa cambio cedo due camere entrata con mobile, rivolgersi giornata Lanzo Sonrini. 2662

AFFITTANSI alloggi casa nuova di tre camere, cucina, ingresso, bagno, termo-fonti, bella posizione di corso Ferrucci, n. 34.

AFFITTASI alloggio composto di quattro stanze ed accessori primo piano. Pollenzo 30. 47656

AFFITTASI alloggio signorile grande, anche ufficio piano terreno. Via Mole, 54.

AFFITTASI in corso Valentino, n. 11, magazzini nel cortile per deposito o laboratorio, ingresso. 47631

AFFITTASI Vanchiglia Crocetta ufficio mobiliato con telefono dattilografia. Avv. Ferrero, Garibaldi 5. 47641

AFFITTO accanto alloggio mobiliato matrimoniale salotto bagno con o senza cucina, termosifone, telefono, entrata particolare. Scrivere cassetta 20 D. UPI, Torino.

ALLOGGI quattro camere più accessori affittansi subito S. Secondo 31, Monterosa 42.

ALLOGGIO ufficio, 2 camere, servizi. Via Juvara, corso centrale, Portibaldi, Moncalieri 2.

APPARTAMENTI quattro-cinque camere ed uffici affittansi via Belfiore 7. Informa referenze. 2656

CERNAIA 33 camere tre soleggiate quinto piano affittansi subito. 47,49

IN via Madama Cristina, n. 37, alloggio di quattro camere, cucina, ingresso, pi 4.0 piano prossimità corso Valentino.

LABORATORIO orinale, urine, termosifone, cucina, affittasi silenziose. Via Susa, 11.

NEGOZI grandi con vetri affittansi subito angolo V. Pollenzo 30. 2633

OFFICINA 50 vendesi alloggio pianterreno cortile studio, cinque camere, servizi, ottimo. 47655

STATALE cerca subito camera e cucina ammobiliate possibili piazza Statuto, ed-Interno Stanella, Scrivere cassetta 175 D. UPI, Torino.

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTO bella pulita ammobiliata Via Roma n. 32 Pastrone. 47656

A mobiliato stanze ottimi bellissima camera, unico ingresso. Via Madama Cristina 11. 2634

A. Matrimoniale centralissima, cucina, con cucinetta indipendente italiana, acqua, luce, 2.0 piano, corso Duca degli Abruzzi 12. 47601

SPAZIOSA ammobiliata piccolissima camera, 2.0 piano, signorile, ascensore, Portanuova, Pallamaglio 30. 47667

Annunzi vari 7
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTIAMO microscopio qualsiasi tipo purchè stratosferico. Nicola Fabrizi 92, Torino. 47666

A discretissimo, pranzo noce panneggio come nuovo, sedie divano pelle, Villarfocchiardo 2. 47631

AL Mobilificio Italiano, piazza Montebello, 31, Grandiosa liquidazione mobili lusso, comuni, prezzi rilassatissimi, fabbricazione propria.

A metà valore liquido matrimoniali, pranzo Rinascimento, altri mobili fabbrica Via S. Massimo 5. 47642

AMMOBILIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi rilassatissimi. Corso Regina angolo Via Vanchiglia. 4300

APPROPITTATE poltrone divani pelle rieo assortimento prezzi imbattibili. Galleria Nazionale. 47613

AUTOCARO Lotti Serravalrini vendo prezzo modicissimo. Cumino, via Garibaldi, 55.

BACHI lavati, sterilizzati, cleori, impianti completi L. 1200, Braggetti, Perito Moera 37.

COLUMBIA, bilegarni garantiti, vendita rateali. Dischi Ire oto-dieci. Riparazioni. Via Madama Cristina 20. 47650

DISCHI Parlo, nuovi lire 5, Columbia, Odeon, Voce Padrone 3-10. Fonografi garantiti 300. Riparazioni. Società Fonografica Italiana, via Po 2. 47622

DUEMILACINQUECENTO vendo macchina pour come nuova. Cello, via Magenta 36.

GRANDIOSO camere pranzo, matrimoniali, salito economico, studi, entrate, salottini, guardaroba, mobiletti, poltrone ecc., prezzi mai realizzati per imminente chiusura. Ordini anche per negozianti. Ordini blocco contemporaneamente. Corso Sicardi, 6, Torres. 47700

LAMPADARI Alla Fabbrica A.L.F.A. Negozio corso Siccardi 16 b. Prezzi ribassati.

LAVORI artigianali per dorature cromature smaltature oliosaturazioni Affini, Pollenzo 34, Telefono 31-076. 47633

MANCATO matrimonio vendo patrimoniale impianto, stabile, penzo Rimembrato, quadri nuda cabina Villafranca 80. 47629

MOBILI, arredamento assortimento, liquidazione. Prezzi ribassatissimi. Negozio corso Siccardi 20. 2610

MOBILI, cucina lucida completa 350, camere grande lavorazione propria. Gagliardi noleggi, via Pinerolo, 5. 47646

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendesi lussuosi prezzi. Stabilimento Pagella, Macrassi 43.

PIANOFORTI, autopiani, buone marche, nuovi prezzi. Visitate senza impegno. Campioni Piatino, Andrea Doria, Angolo via Buono. 47655

POLTRONE, divani pelle, rimessissime. Manifattura Rodellini, Piazza Statuto, 22 (cortile). 47630

SEGRETO capillare, calvizie, alopecia, forfora, cadura incessante risultato garantito, opuscolo gratis. Tony, 9 Clermenegan, Nizza (Francia).

SCRIVANIE, librerie, ecc., specialità fabbricazione, garanzia, prezzi imbattibili. Commissioni comprensorio. Corso Casale, 98, Reolo.

STRANIERO rimpatriando vendesi mobilio artistico eccezionalmente conservato lusso, ottimo affare ogni comfort. Invitasi Portaluppi, Nizza 2.

STUDIO Rinascimento noce 1900, rovere 600, scrivania, librerie stracciabile, Montebello, 21. 47631

TAPPEZZERIA in carta, Enormissima scelta assortimento direttamente dalla fabbrica, via Madama Cristina 25. Angolo corso Duca.

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 13

ACCURATE lezioni pianoforte impartisce diplomata signorina, lunga pratica. Nizza 20.

ALLA Berlitz-School, Via Roma 23, inizieranno primi giorni ottobre, Corsi francese, inglese serali. 47603

PROFESSORESSA pianoforte impartisce accurate lezioni. Rolando, Artisti 38. 47650

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTEREBBESI bilanciere a frizione possibil bolzo, purchè in ottimo stato. Scrivere cassetta 123 D. UPI, Torino. 47658

MOTORE elettrico, forte stock d'occasione. Riparazioni, cambi, prezzi ribassati. Ungaro, Valentino 37. 47656

PRODUTTORE latte forte quantità. Dispone servizio domicilio per almeno venti litri giornalieri. Prezzo a convenirsi. Rivolgersi portineria Via Lamarmora 30. Telefono 43190 47

VENDESI montacarichi sistema brevettato come nuovo, attualmente in funzione, portata oraria 600, altezza utile metri 6. Scrivere cassetta 132 P. UPI, Torino. 47639

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

DESIDEROSO avviare dispone clientela garantito assumerei viaggiare articolo sportivo. Scrivere cassetta 172 C. UPI, Torino. 47663

PRIMARIA Casa liquori assumerebbe per Torino piazzista capacità introdotto clientela. Scrivere referenze cassetta 119 D. UPI, Torino. 47604

Collegi, Istituti, ecc. 12
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

CARMAGNOLA, Convitto Civico Liceo, Ginnasio, Avviamento, Elementari. Locali spaziosi, provveduti d'ogni moderna conforto igienico attrezzatura. Vigilanza morale scolastica da parte delle Autorità. Trattamento famigliare. U. 3657 T.

COLLEGIO Demichelis, Pinerolo Scuole governative, licenze tecniche, magistrali, ginnasiali, avviamento. Ambiente distinto, igiene senza impegno, economico. Accolgonsi anche privatisti preparazione immediata esami ammissione corso superiore tecnico; massima cura ragazzi meno agiati. Rivolgersi Istituto stesso Moncalieri. 2634

ISTITUTO Nobili, Torino, Ingegneri 69, Magistrali, Commerciali (Regolari, accelerati), Elementari. 2645

ISTITUTO Galileo Ferraris, via Parma 59, Torino Scuole Secondarie interno Convitto per alunni di scuole pubbliche. 7301

L'ISTITUTO Salesiano « A. Richelmy », Torino, via Melani, 13, Telefono 30-190 (Opera B. P. Durio) accoglie esclusivamente convittori semiconvittori delle Elementari. Informazioni presso la Direzione. 93186

Annunzi matrimoniali 14
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

GENITORI, residenti paese, signorilmente con ingenua ragazza 20-25enne possibilmente bambino, bramerebbero adozione. Ragazza sana, ottima salute moralità, istruzione brava massaia, erediterà cinquecentomila, subito duecentomila. Serietà, segretezza. Scrivere cassetta 3 D. UPI, Torino. 2630

Automobili, biciclette, sport 13
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

AUTOMOBILISTIDA Giolla, Gran Madre 3, Corso rechiamo 120, moto 50. 2646

CICLOMOTORI, motociclette accessori superiori prezzi M.A.S., B.S.A., Rudge, A.J.S., Sunbeam, Cambi, facilitazioni, salotto, Napione 1. 47624

RETTIFICATURA cilindri presa consegno domicilio assist. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza 30. Telefono 61-077. 47670

VENDO perlina 500 quattro posti ultimissimo 1930. Via Cibrario 74. 2637

500 perfetto ultimo serie liberi stato, doppio comando freno, frizione, adatta scuola guida 41, via Carlo Alberto. 45333

ACCUMULATORI per AUTO per RADIOTELEFONIA per MOTO-SIDECAR
ultimi ritrovati Garanzia Servizio diretti della S. A. FABBRICA ACCUMULATORI ELETTRICI TORINO, via G. Collegno, 16, TORINO Telefono 70-051
Accumulatori per 600 lire 120.

PALAZZO MEDIOEVALE
G. B. CARRERA
Via Bagetti, 20-22, ang. Corso Francia
Vendo ultimi signorili appartamenti comodità le più moderne. Riscaldamento a radia, ascensori. Garages sotto piano. Quartierini 2, 4 locali riscaldati servizi di ascensore, ecc. 25127

CURA SPECIFICA DELLA STITICHEZZA CON LA DOLCE "EUCHESSINA"

FLUIDIFICANTE E RINFRESCANTE

"Purifica e risana,,

L'Euchessina è indicata in tutti quei casi in cui si ha bisogno di un lassativo ideale ad azione costante, perchè non produce dolori colici, nè irritazione renale, gastrica od intestinale.

Euchessina, per il suo sapore gradevole, per la sua facile assimilazione può essere accetta agli adulti, sia sani, sia ammalati; non produce fenomeni di intolleranza, nè nelle donne gestanti, nè in quelle che allattano, è molto ben tollerata dai bambini, ai quali riesce gradita per il suo sapore squisito.

La dolce **Euchessina** è indicata nella stitichezza abituale, così pure in tutte le malattie di fegato derivanti da congestione oppure dovute ad itterizia, cirrosi epatica, ecc., ecc. Molto raccomandata è nei casi in cui si noti astenia del duodeno accompagnata da catarri intestinali — nonchè nei casi di entero-colite muco-membranosa, nelle costipazioni abituali e nelle dispepsie gastriche.

La dolce **Euchessina** è un rinfrescante e purgante gradevole, economico — non produce alcuna irritazione, ma disinfetta l'intestino, alleggerisce l'organismo e decongestiona gli organi sanguigni, fugando anche le emicranie dovute a cattive digestioni.

La tolleranza e l'efficacia del principio attivo delle pastiglie **Euchessina** (idrossiftalofenone) è favorevolmente noto e raccomandato da oltre 50 anni dai più illustri Maestri delle Scienze Mediche di tutto il mondo. Si calcola che le prescrizioni giornaliere di questo rinomato prodotto superino le centomila, oltre 36 milioni all'anno!

La dolce Euchessina purgativa si trova presso tutte le buone Farmacie in scatole da 20 pastiglie, al prezzo di L. 4,25.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (22)

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

Il ritratto poggiava al suolo ed era addossato al muro. Kate non aveva più la forza di staccare lo sguardo dal quadro; era come affascinata. La rassomiglianza era perfetta, per quanto quel ritratto fosse stato fatto quando Enrico Méchin era ancora molto giovane.

Poco a poco, potè rianimarsi. E non soltanto l'emozione causata da quella vista aveva spento in lei ogni forza, ma in maggior misura l'aveva colpita, la presenza di quel quadro nella casa del suo secondo marito.

Quali erano i legami che avevano unito Steel a Méchin?

Un fatto era certo... che essi erano stati amici... se non parenti; e che essi si erano trovati in Australia, regione che Steel negò sempre di conoscere!

Guardò meglio attorno a lei. I suoi occhi, abituati ormai all'oscurità del luogo, distinguevano ora nettamente le varie cose. Tutto in quella camera lusso, parlava dell'Australia. Dalle vasche, che nessuno si era curato di aprire e che portavano ancora l'etichetta del luogo d'origine... Australia, a quei vecchi cappelli da piantatore di cui conosceva così bene la provenienza... da quella sella dello stesso modello di quelle che suo padre adoperava laggiù... a quelle casse che contenevano ancora campioni di lana «merinos»... Tutto proveniva dall'Australia!

Perchè Steel teneva un nascondiglio così segreto? Perchè ne faceva mistero anche con sua moglie, che pure era stata in Australia?

Kate sentiva la sua ragione divenir vacillante, ed una specie quasi di gioia l'aveva invasa al pensiero che finalmente una prima luce veniva a dissipare le tenebre in cui suo marito celava parte della sua vita passata.

Conosceva ancora ben poco, ma era già una pesta sicura che ella poteva ormai seguire.

Il primo pensiero fu di andare direttamente da quell'uomo che così lungamente e senza necessità, l'aveva lasciata in tanta ignoranza di circostanze... e di chiedergli perchè le avesse nascosto il fatto di aver conosciuto il suo primo marito. Ma dopo aver riflettuto, cosa insolita per lei, decise di tacere ed attendere.

Si posò la mano sulla fronte scottante, cercando di evitar di incontrare collo sguardo quel ritratto, che pareva chiederle: perchè?

Sentì il bisogno di respirare un po' d'aria fresca e s'avvicinò ad un finestrino dalle grate di grosse sbarre di ferro, quasi completamente ostruito dal fogliame di un albero del giardino.

Il giorno lentamente finiva e le prime tenebre già offuscavano il crepuscolo. Era tempo ch'ella lasciasse il nascondiglio.

Come era entrata, uscì, senza essere vista; fece girare il meccanismo, e lo scaffale rigirò su se stesso, perfettamente a posto; non studiato cura riprese il libro nella nicchia ove l'aveva preso, e rientrò nelle sue stanze; apparentemente calma, e come nulla fosse avvenuto.

Spiegazione incompleta

Gli Steel cenarono soli quella sera; solitudine relativa però, perchè un maggiordomo e due valletti, in piedi attorno a loro, come ogni giorno, ed attenti ai loro ordini, rendevano impossibile ogni conversazione intima.

Steel aveva riportato dalla città un buon appetito ed un eccellente umore.

Aveva sentito, nella cerchia degli amici con cui si era trovato, barzellette nuove, gli ultimi aneddoti gastronomici su Venables, ed altre facezie, e le raccontava ora a Kate.

Buon narratore, non mancava mai di aggiungere alla narrazione una sottile punta di ironia umoristica che rendeva più interessante e divertente il racconto, imitava perfettamente gesti e voci della vittima del suo umorismo e raccontava con piacere, perchè sapeva di divertire Kate. Ma quella sera, la sua donna, a mala pena riusciva ad abbozzare un sorriso di cortesia.

Steel fingeva di non avvedersene. Fece poi portare dello *champagne*.

— Il tempo è così brutto oggi, che quasi mi rimprovero di avervi lasciata sola, mia cara amica. Certamente vi sarete annoiata a morte... Un po' di *champagne* vi farà bene... Non conosco rimedio migliore per scacciare rabbia e pensieri, e per riportare alla normalità la circolazione scossa del sangue.

— La mia è eccellente, ve lo assicuro — rispose Kate freddamente.

Era in verità troppo leale per gradire complimenti, e farne all'uomo al quale aveva deciso di dichiarare guerra.

Steel non insistette.

Ma quando i camerieri ebbero portato il caffè ed il maggiordomo ed i valletti li liberarono della loro presenza, questi si avvicinò a Kate, e decisamente partì.

— Temo di esser caduto in vostra disgrazia e ciò mi spiace, disse; volete dirmi per favore quale è la mia colpa; che cosa ho fatto?

— O piuttosto quello che voi non avete fatto — corresse Kate.

— Ho forse commesso qualcosa? — rispose, ben deciso a non aversela a male per nulla. In questo caso, ditemi di che cosa si tratta, che lo tosto riparerò.

— Semplicemente delle vostre negazioni di non aver vista e conosciuta l'Australia e soprattutto..... di avermi nascosto sempre che voi avete conosciuto Enrico Méchin — rispose Kate senza esitare.

Tolta così coraggiosamente quanto le pesava sul cuore, come un macigno, restò esitante, paurosa della sua confessione, in attesa delle conseguenze. Si aspettava di vederlo perdere il lume della ragione ed abbandonarsi ad una violenta collera. Tutto aveva previsto, salvo il sorriso che non indicava sorpresa, e lo scherzoso inchino che accompagnava questo sorriso.

— Così, voi avete fatto questa scoperta? — rispose Steel, senza abbandonare il sorriso se non per portare alla bocca la tazza di caffè, mentre i suoi occhi continuavano l'azione. Ma le labbra dovevano forzatamente cessare. — E quando l'avete fatta?

— Oggi dopo pranzo... — rispose Kate, sconcertata, ma non scoraggiata.

— Frattanto, dove in mia presenza non avreste osato guardare, vero?

— Sì senza volerlo, o premeditazione audizia — e lealmente disse come era giunta ad aprire la porta nascosta, ed a penetrare nella camera dei ricordi di Australia.

Ben lontano dall'arrabbiarsi come Kate immaginava, Steel prese una mano della donna e la strinse fra le sue.

— Vi chiedo scusa, sinceramente vi prego di volermi scusare, disse seriamente —: vorrete scusarmi, ripeto, perchè per qualche ora, e col pensiero, io vi ho condannata.

Kate, sorpresa senza comprendere, alzò i suoi grandi occhi buoni in quelli di Steel e con uno sguardo triste lo interrogò.

— Sono rientrato in casa tra le tre e le quattro, non posso precisare — disse — e pensando che voi foste nel mio studio, son venuto a raggiungervi.

(Continua).